

~~597-133 bis~~
Vol 1526710

VIAGGIO

AL

B R A S I L E

NEGLI ANNI 1815, 1816, E 1817

DEL PRINCIPE

MASSIMILIANO

DI WIED-NEUWIED

PRIMA TRADUZIONE DALL' ORIGINALE TEDESCO

DI F. C.

Corredato di carte geografiche e rami colorati.

VOLUME II.



NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.

1852.



V I A G G I O

A L

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817.

IL nostro più importante affare fu allora quello di far conoscenza coi Puris selvaggi nelle loro foreste. Ci trasferimmo quindi a tale oggetto sull'altra sponda del Paraiba, ove trovammo la migliore accoglienza nella fazenda di certo sig. Furriel o Furier. Il padrone di casa spedì anzi suo fratello ne' boschi a dire ai Puris, che erano arrivati forestieri che bramavano di parlargli. Quell'invito ai selvaggi, era un considerevol sacrificio ch'ei faceva per esuberanza verso di noi, mentre quella gente non solo non reca loro alcun vantaggio, ma anzi importantissimi danni; se si trattano amichevolmente, vengono a fermarsi fin presso alle piantagioni, servendosi anche del prodotto quasi fossero queste tenute per loro conto, e spesso derubano

anche i Negri, che hanno da fare ne' boschi presso alle piantagioni, togliendo loro calzoni e camicie. Quell'orda di Puris si trattiene da qualche tempo assai vicina a San Fidelis, e si crede che appartenga a quegli altri che esercitano ostilità sulla costa marittima presso Muribecca. E la cosa è tanto più sicura quanto che ebbero essi ivi in S. Fidelis nel più breve tempo possibile la nuova d' un omicidio fatto da alcuno de' loro sulla costa, ciocchè prova le loro relazioni a traverso i boschi; e così pure trattener devono corrispondenze non interrotte dalla costa marittima fin presso Minas, dove sono tuttora in buon numero. Erano stati colà traslocati onde ridurli in stato di schiavitù ed incivilirli, ma la cosa andò affatto a vuoto.

La situazione della fazenda sul bel fiume Paraiba che in più siti colà è largo come il Reno, era assai amena. Alte e fitte boscaglie alternanti con ridenti e verdi colline cingon le rive, e veggonsi sopra di quelle parecchie fazendas. In parecchi siti que' boschi d' un silvestre in vero romanzesco, vanno senza interruzione lungo la riva del fiume e stendonsi poi anche per buon tratto dentro terra; dall' alte catene de' monti scorgonsi guardando abbasso oscure ed orride valli che variano quel genere di solitudine, ripiene di alti alberi giganteschi, e la cui quiete profonda è di raro interrotta da qualche Puris che v' inoltri solingo il piede. Dietro alle fazendas ci rampicammo su d' una dirupata collina,



W. J. Neuwied.



I Neri nelle loro foreste

donde si godette d'una veduta d' un bello indescrivibile sebben orrida e della più gran solitudine. Appena avevam raggiunto il resto della numerosa nostra comitiva alle falde di quell' eminenza , quand' ecco uscire i selvaggi da una valle laterale e venire a noi. Erano i primi uomini di quella specie che noi vedessimo ; e la gioja da noi provata non poteva paragonarsi che alla nostra curiosità. Corserci incontro. Noi pure correremmo loro incontro , e maravigliati dalla novità della cosa ci soffermammo a guardarli. Cinque uomini e tre o quattro donne co' loro bambini avevano accettato l' invito della nostra visita. Eran tanti piccioli , non più alti di cinque piedi e cinque pollici , ed i più di essi , comprese le donne , eran larghi e grossi. Ad eccezione di qualcheduno di essi che avevan cinti di panni i lombi o portavan corti calzoni avuti dai Portoghesi , erano affatto nudi. Quale aveva tutto il capo raso , quale portava i capelli naturalmente nerissimi e forti tagliati verso gli occhi soltanto , che gli cadevan sul dorso. Alcuni di essi avevan rasa la barba e le sopracciglia ; in generale han poca barba , ed anzi presso la maggior parte non forma quella che una leggiera corona intorno alla bocca e cade solo circa tre pollici sotto il mento. Ciò prova quanto sieno ingannati quegli scrittori che asserirono tutti gli Americani essere senza barba , sebbene la lor barba sia ordinariamente molto sottile e leggiera. Deve aver vissuto sul Sypottuba una

tribù che distinguevasi per una barba più forte dagli altri detta de' barbados da' Portoghesi. Alcuni de' nostri Puris s'eran dipinti la fronte e il dorso tutto all'intorno con macchie rosse di urucù (*bixa osellana* di Linn.); sul petto e sulle braccia per lo contrario avevano tutti striscie d'azzurro bruno , formato col succo del frutto del genipaba (*genipa americana* di Linn.); son questi i due colori de' quali fann' uso tutti i Tapuyas. Intorno al collo o sul petto o sopra una spalla , portavan collari di dure e nere bacche infilate , nel cui mezzo sul dinanzi stavano denti mascellari di simia , di pantera , di gatto e d'altre bestie di rapina ; alcuni poi portano i soli collari senza i denti. Altri ancora portavano un'altra specie di simile ornamento composto di corteccia dei germogli d'una certa pianta , probabilmente le spine di qualche orbus. Questo ornamento consiste in corpicciuoli bislungi , incavati e di color bruno , che rassomigliano perfettamente nella forma ad un *dentalium* , e che passan quindi per oggetti d'origine animale finchè un più esatto esame faccia conoscere che sono di corteccia , e quindi sieno indubitatamente la parte esteriore di certa qualità di spine. Dovrebbero venire dai *Caxociras* del Paraiba.

Gli uomini portano in mano i lunghi loro archi e le frecce , che tosto tramutaron con noi insieme con tutto ciò che possedevano per alcune minuzie ad essi offerte. Quegli uomini affatto singolari furono da noi accolti molte

amichevolmente. Due di essi erano stati allevati da fanciulli tra' Portoghesi , e ne parlavano quindi un poco la lingua ; riescon essi di grande úso alle fazendas. Si regalaron loro cortelli , rasoj , specchietti ed altro , e dividemmo pure fra di essi alcuni fiaschi d' acquavite di zucchero , ciocchè ce li rese ancor più amici e confidenti. Allora gli avvertimmo che la mattina susseguente avremmo fatto loro visita nelle loro foreste , purchè volessero accoglierci amichevolmente ; dopo di che , avuta da noi la promessa che avremmo fatto loro i più bei regali , mettendo alte grida e cantando ricorsero nelle loro selve. Appena il mattino eravam noi usciti di casa scorgemmo gli indigeni che uscivano dalle loro valli di mezzo ai boschi. Noi corremmo loro incontro , li trattammo tosto ad acquavite , e balzammo con essi verso le loro boscaglie. Appena però oltrepassata la fabbrica di zucchero della fazenda , trovammo colà tutta l' orda dei Puris seduta sull' erba. La bruna comitiva di coloro formava un interessantissimo spettacolo. Uomini , donne e fanciulli eran tutti affollati e frammisti , e ci osservavano con curiosità e con un certo ritegno. S' eran tutti fregiati d' ornamenti per quanto lo comportava il loro stato ; solo però alcune poche donne portavano un panno lino intorno ai lombi o dinanzi al petto ; le altre erano intieramente scoperte. Alcuni uomini s' erano adornati con un pezzo di pelle di simia della specie detta mono (ateles) , attaccato alla fronte , e due uomini

furono anche da noi osservati i quali avevano rasi i capelli quasi per intiero. Le donne portavano i loro bamboli parte con legacci di corteccia d' albero attaccati alla spalla dritta , e parte sulle spalle col mezzo d' una larga bindella sostenuta colla loro fronte ; e quest' ultima è la maniera con cui portano per lo più i loro gerli per le vittuarie allorchè viaggiano. Alcuni uomini e ragazze eran fortemente dipinti cioè punteggiati di rosso la fronte ed il dorso , ed in parte anche a rosse striscie sulla faccia ; altri individui avevano striscie nere perpendicolari o trasversali pel loro corpo , ed alcuni fanciulli erano tutti tigrati con piccioli punti neri. Sembra che quel dipingersi sia cosa arbitraria e di semplice gusto. Alcune donzelle portavano bende al capo , ma in generale le donne portavano legacci di corteccia o d' altro intorno ai polsi ed al collo del piede , onde essere in quelle parti più snelle ed adorne , come dicono etleno stesse. Le forme degli uomini sono per l' ordinario forti ; son bassi di statura e spesso carnosì ; la testa grossa e rotonda , larga la faccia e spesso colle ossa delle guancie sporgenti ; occhi piccioli neri e spesso obliqui ; naso corto e largo e con bianchissimi denti ; distinguevansi però alcuni per forti lineamenti , pel picciol naso arcuato , e per vivissimi occhi , che presso il minor numero spiran la piacevolezza , ma che in generale , son cupi seri e profondati sotto la fronte assai prominente. Uno di coloro era affatto diverso da-

gli altri per la fisonomia calmuca: aveva una testa grossa e rotonda, coi capelli tutti tagliati fino alla lunghezza d' un pollice; corpo muscoloso e stacciato, collo breve e largo; e faccia grossa e piana; gli occhi posti obbliquamente, un po' più grossi ch'esser non sogliono que' de' Calmucchi, nerissimi ma severi e burberi; le sopracciglia piene e nere, molto arcuate, picciolo naso e con larghe narici, bocca grossa. Quell'individuo, che i nostri conduttori asserivano non essersi prima d'allora giammai veduto in quelle parti, ci parve sì terribile, che tutti unanimi dichiarammo che non avremmo voluto al certo ritrovarci con esso lui in parte solitaria e disarmati. Il sig. d' Eschwege dà qual caratteristica dei Puris la picciolezza delle parti genitali negli uomini; io però debbo confessare di non aver riconosciuta in ciò differenza alcuna notabile fra essi e le altre tribù; i Puris sono in generale assai piccioli, e tutte le tribù Brasiliane la cedono in grandezza agli Europei ed ancor più ai Negri.

Tutti gli uomini che trovavansi colà presenti portavano le solite loro armi, cioè lunghi archi e frecce tra le mani. Alcuni popoli dell' America del sud, que' principalmente che stanno sul Maranhão hanno corte lance di duro legno ornate di piume; altri, come p. e. quelli del Paraguai, di Mattogrosso, di Cuyabá e Guyana, come le tribù de' Tugli sulla costa orientale del Brasile, usavano di corte mazze di legno duro, e né usano in

parte ancora ; ma tutti que' popoli indigeni d' America , han per arma principale un forte arco ed una lunga freccia. Solo alcune poche tribù , che abitan le pianure dell' America settentrionale , le Pampas di Buenos Ayres ed alcune parti del Paraguay , perchè vanno per lo più a cavallo , e portan qual arma principale una lunga lancia , hanno come la maggior parte de' popoli indigeni d' Africa arco e frecce ben corte. Non così i Tapuyas della costa orientale ; fra essi il colossale lor arco, e le frecce , che a guisa de' Payaguas del Paraguay non portan già entro il turcasso , ma in mano a motivo della loro estrema lunghezza , son l' uniche armi. L' arco dei Puris e Coroados è lungo sei piedi e mezzo e talvolta di più. E' liscio e di un duro e tenace legno della palma detta airi , di color bruno , e la corda che vi è tesa è di grawatha , specie di bromelia. Le frecce dei Puris sono bene spesso lunghe più di sei piedi e fatte di una canna forte e noderosa detta taguara che cresce nelle foreste asciutte, ed hanno all'estremità , belle penne rosse o azzurre , o quelle del mutum (*crax alector* , Linn.) o del jacutinga (*penelope leucoptera*) ; quelle de' Coroados son fatte d' un' altra canna senza nodi. Delle frecce di tutte quelle diverse tribù , ve n' ha di tre specie che distinguonsi per la qualità delle loro punte. La prima è la freccia propriamente di guerra. Ha quella una punta larga , frastagliata agli orli ed appuntita assai all'estremità della canna , di

una pianta di cui si è già fatto menzione più su detta taquarussa , forse la bambusa. La seconda specie ha una lunga punta di legno atri con molti uncinetti o barbe da una parte. La terza specie che ha una punta ottusa ed è sparsa di qualche nodo , si lancia contro i piccioli animali. La descriverò più esattamente altrove , giacchè trovasi in generale presso tutti i Tapuyas della costa orientale. Tutte le tribù da me visitate su quella costa ignoran l'uso di avvelenare le loro frecce , non essendo fortunatamente giunta tant'oltre l'industria di quei popoli che trovansi ancora al di sotto del più infimo grado di civiltà ; ed ancor meno trovasi traccia fra di essi dell'unghia avvelenata degli Ottomachi sull'Orinocco ovvero delle canne da tiro che quegli indigeni compongono di fusti di piante erbacee colossali , nè delle tribù del fiume delle Amazoni.

Allorchè fu soddisfatta la prima nostra curiosità , pregammo que' selvaggi di condurci alle loro capanne ; ciocchè fecero precedendoci e noi seguimmo a cavallo. La via conduceva in una valle , ove traversammo piantagioni di cannamele ; dopo di che il sentiero divenne strettissimo , sinchè finalmente nel cupo della foresta si giunse ad alcune capanne dette cuari nel linguaggio de' Puris. Sono le più semplici che dar si possa. La rete o branda americana , che fanno coll' embira (corteccia d' una specie di cecropia) , è attaccata a due tronchi d' albero , sui quali sta più

in su una pertica trasversale assicurata con un cipo o pianta strisciante , contro la quale appoggiano essi grosse foglie di cocco in direzione obliqua e dalla parte donde viene il vento , e queste poi son fortificate più basso con foglie di eliconia o di pattioha , e presso alle piantagioni con foglie di banano. Per terra presso un picciol fuoco stavano alcuni fiaschi formati col frutto della crescentia cujete . ovvero qualche guscio di zucca , un po' di cera , varie cosarelle da ornamenti , caune per le frecce e per punta di freccia , non che alcune penne , e qualche cosa da mangiare , come banane ed altre frutta ; gli archi e le frecce del padre di famiglia stanno attaccati ad uno dei due tronchi , e magri cani assalgono con forti latrati il forestiere che s' accosta a quella solitudine. Le capanne son picciole e talmente esposte da tutte le parti al mal tempo , che in caso di temporale veggonsi i bruni abitatori ammuccchiati l' uno addosso all' altro presso al fuoco e seduti sulla cenere , onde stare al coperto ; altrimenti l' uomo sta negligeramente disteso nella sua branda , mentre la sua donna mantiene il fuoco , e fa arrostitire un po' di carne infilzata in uno spiedo di legno appuntito. Il fuoco detto potè da Puris è un oggetto di prima necessità presso tutte le tribù del Brasile ; non lo lasciano mai estinguere , e lo trattengon quindi tutta la notte ; senza di quello la mancanza di vestiti fa sì che gelerebbero ; oltre di che procura loro il vantag-

Wied-Neuwied.



9. Paris nelle loro Capanne





gio di allontanare le fiere dalle loro capanne. Simili abitazioni sono abbandonate da quei selvaggi senza rincrescimento, allorchè il paese non somministra più loro abbastanza da vivere ; si trasferiscono allora in altra parte , ove possan trovare simie , majali , capriuoli , pacas , agustis , ed altro selvaggiume in maggior quantità. Dove stavano allora devono quei Paris avere uccise molte simie muggenti di quelle dette barbados (mycetes , Illiger.) ; ed infatti ce ne offerirono varj pezzi arrostiti da comperare ; uno era una testa , un altro un petto colle braccia , al quale mancava il capo , orrida e nauseosa cosa a vedersi specialmente per l' uso loro di lasciar sempre la pelle a ciò che fan cuocere , che si presenta quindi nera ed abbrustolita. Sì ghiottiti bocconi , duri e rossi di sangue vengono da essi squarciati co' bianchi loro denti ; ma che divorino i proprj loro morti , onde dare ad essi più onorata sepoltura , come antichi scrittori ci tramandarono , ella è cosa questa almeno al presente di cui non esiste più traccia presso i Tapuyas della costa orientale. I Portoghesi delle vicinanze di Paraiba sostengono generalmente che i Paris mangiano le carni de' loro nimici uccisi , e sembra infatti che il fatto contenga qualche cosa di vero come si vedrà in seguito di questa relazione , ma essi non vollero convenire con noi della cosa. Alle nostre interrogazioni in proposito , risposero essi che i Botocundos non ebbero mai un tal uso. Del resto l' inglese Mawe rac-

conta che gl' indigeni di Cantagallo mangiavano gli uccelli colle penne , cosa da me non veduta fare da alcun selvaggio ; ne estraggono anzi perfino le interiora , e probabilmente rappresentarono al sig. Mawe qualche giuoco di mano per divertirlo.

Appena fummo giunti alle capanne , si stabilì un mercato di permuta. Noi regalammo rosarij alle donne , cosa che amano assai ; ma ne strappano la croce deridendo quel segno sacro della chiesa cattolica ; di più piacevan loro particolarmente le berrette rosse di lana , i coltelli , i fazzoletti e davano in cambio volentieri i loro archi e le loro frecce ; gli specchi divertivan molto le donne , ma non sapevan che fare delle forbici. Ricevemmo in cambio da essi una quantità d' archi , di frecce e parecchie ceste da trasporto. Sono queste di verdi foglie di cocco intrecciate , ed hanno inferiormente ove appoggiano alla schiena , un fondo pure intrecciato , e dai lati un orlatura intrecciata del pari ; superiormente però son quasi tutte aperte , e vi sono tesi cordoni di filo o di corteccia. Le portano come si è già detto , con entro i loro figli , assicurate col mezzo di una bindella alla fronte , ma talvolta anche con un legaccio alle spalle. Portano a vendere quei selvaggi molte e grosse palle di cera , che raccolgono tra' boschi ricavandole dagli alveari delle api salvatiche. Fanno anche di quella cera bruna , per preparare i loro archi e frecce , e ne fanno candele che poi vendono a' Portoghesi. Ta-

li candele che ardon benissimo , i Tapuyas le fabbricano involupando un lucignuolo di hambagia intorno ad un sottile nocciuolo di cera , che accrescon poi rotolando sopra altra cera. Attaccano un gran prezzo ai loro coltelli , che portano appesi ad una cordicella e lascian poi pendere dietro le spalle ; consistono quelli talvolta in un pezzetto di ferro , che van però sempre arruotando sulle pietre e rendono quindi per tal modo estremamente tagliente. Se si regala loro un coltello ne separan per ordinario il manico e se ne fanno un nuovo secondo il proprio loro gusto , collocando la lamina fra due pezzi di legno , e stringendo questi fortemente con una cordicella. Dopo terminato il nostro traffico di permuta , rimontammo a cavallo e ci dirigemmo ad altre capanne più addentro collocate nella foresta. Il sentiero era scabroso , ristretto e pieno di alte radici d'albero , e pieno di salite e discese ; alcuni de' selvaggi si cacciarono in groppa con noi e calcarono insieme ; un intiero branco di indigeni Coroado ci accompagnava a piedi. Nel più fitto della foresta, in una solitaria valletta, trovammo l'abitazione d'un portoghese che dimorava fra i Puris , dopo di che andava la strada insensibilmente montando , e presto si giunse alle capanne di molti selvaggi dove si vide di bel nuovo una quantità di cani magri. I Puris devono aver ricevuto dagli Europei quel domestico animale , e lo chiamano joare ; l'ho trovato presso tutte le tribù d'indigeni della

costa orientale. Humbolde trovò nell'America Spagnuola varj cani nudi; ma nulla di simigliante abbiain noi ritrovato su quella costa. Entro alle capanne stavan principalmente molte donne e fanciulli, ed entro alcune, anche parecchie brande da riposo, sebbene nella maggior parte non ve ne fosse che una. Per un coltello un puri distaccò tosto la sua branda e me la rimise; altri diedero in cambio i loro legacci della fronte di pelle di simia; le loro collane e simili. Indi il signor Freyreiss si pose a trattare con un puri pel di lui figlio, e gli offerse molte cose in cambio. Le donne si misero a discutere ad alta voce, nel loro tuono particolare e cantabile, in parte con gesti esagerati; la maggior parte dei loro vocaboli terminava in *a*, ed erano prolungati, dal che ne risultava una specie di straua musica. Poteva facilmente riconoscere che non avrebbero dato volentieri il fanciullo; ma il capo di famiglia, un uomo piuttosto vecchio e serio di buona fisionomia, pronunciò alcune gravi parole, e rimase poscia meditando col capo chino. Gli si diede, una cosa dopo l'altra, una camicia, due coltelli, un fazzoletto, alcuni fili di coralli e di perle finte e variegate, ed alcuni piccioli specchi. Ei non potè resistere ad un prezzo di tal valore; si recò entro il bosco e ritornò con un giovinetto per mano, ch'era però brutto, colla pancia gonfia, e fu quindi ricusato. Quindi ne presentò un altro di apparenza più accettabile. Incredibile fu la freddezza colla

quale quel giovinetto ascoltò la sua sentenza ; non cangiò faccia ; non prese alcun congedo e si trascinò contento in groppa al cavallo del sig. Freyreiss. Quella impassibile indifferenza ad ogni lieto o tristo caso trovasi presso tutti i popoli d' America ; la gioja o la tristezza non appajono molto forti in essi ; ridono di rado , e di rado s' odono alzar la voce. Il più importante dei loro affari è il pensiero del vitto ; il loro ventre ha bisogno d' essere sempre pieno , quindi è che veggonsi mangiare in fretta con occhio avido e torvo , non occupandosi in quel momento d' altro che del loro pasto. Ma credo che possano anche stare lungamente digiuni. Le piantagioni di zucchero delle fazendas alle quali si trovan vicini , per solito gli attraggono forte ; vi si arrestano per mezze giornate, succhiano i fusti della cannamele. Tagliano grossi fasci di esse e le portano nei loro boschi. Ma il fusto della cannamele non è già ricercato dai soli Tapuyas ; ma è comune usanza il succhiarlo presso tutte le infime classi del Brasile. Koster dice lo stesso di Pernambuco.

Terminato ogni traffico nella foresta risalimmo sui nostri cavalli , e con un puri seduto dietro ognuno di noi ritornammo alla fazenda. Tutto il rimanente stormo d' uomini e donne vi ci raggiunse tosto e tutti vollero mangiare. Per viaggio quel puri che stava a cavallo dietro di me mi aveva rubato il fazzoletto di saccoccia. Io lo sorpresi mentre voleva nascondere , e gli dissi che esi-

geva un arco in cambio ciocchè promise anche di fare ; ma poscia si perdette nella folla senza tener parola. Alcuni uomini avevano bevuta troppa acquavite e divennero quindi un po' incomodi. Colle buone maniere si avrebbe potuto facilmente allontanarli, ma i coloni agiscono a contrassenso trattandoli come animali irragionevoli , e tosto parlano della chicote o frusta , ciocchè naturalmente gli irrita ed è soggetto di inimicizie e contese. Con noi forestieri eran essi molto meglio disposti perchè ci siam comportati con tutta ingenuità e bontà ; ed essi fecero l'osservazione che i biondi nostri capelli ci manifestavano per individui d'altra nazione. Del resto danno a tutti i bianchi il nome di *rayon*. Siccome non si potè da noi ottenere in quella fazenda bastante quantità di farina per satollare tutta quella gente , così pensammo ad altri mezzi di soddisfare le strepitose loro richieste di mangiare. Il proprietario ci diede un picciolo *majale* , che noi cedemmo ad essi sotto condizione di prenderlo tirando contro di esso , e ci procurammo così l'occasione di scorgere , con qual dura crudeltà trattano gli animali che servir debbono al loro vitto. Il *majale* pascolava non lungi dall'abitazione ; un puri vi si accostò con circospezione e lo colpì troppo alto sotto il fil delle reni ; si pose a correr via rapidamente traendosi dietro la freccia e grugnendo. Il selvaggio impugnò quindi una seconda freccia , lo colpì di corsa nel

petto e lo prese , mentre le donne stavano accendendo un buon fuoco. Allorchè fummo tutti accorsi sul luogo , tirarono essi contro l'animale una terza volta prendendolo nel collo , e quindi ancora nel petto onde terminare di ucciderlo. La povera bestia non era però ancor morta , ma giaceva gridando e tutto insanguinato ; e coloro senza molto pensarci nè badando alle sue grida lo gettaron vivo nel fuoco onde abbrustolirlo, contraffacendo ad una voce per derisione i lamenti che gli strappava il dolore. Solo il veder la sempre crescente nostra disapprovazione per simile barbarie , fece che uno di essi si avanzasse e cacciasse il coltello nel petto al povero animale che stavasi martirizzando , dopo di che ne levarono i peli e tosto lo squarciarono e compartirono (1). La picciolezza della bestia fece sì che parecchj ne andassero senza, per lo che si rinseglvarono borbottando. Ma appena eran partiti giunse da S. Fidelis un sacco di farina per loro , e gliela mandammo.

Una rozza insensibilità , come questo od altri esempj mi comprovarono che è tratto comune del carattere de' selvaggi. Ella è questa una necessaria conseguenza della loro

(1) Anche in appresso vidi altre prove tra' selvaggi simili a questa , della poco esatta asserzione del sig. Freyreiss nel Giornale del Brasile del sig. d' Eschwege , cioè che que' selvaggi non mangino le carni degli animali da essi uccisi.

maniera di vivere , mentre è quella stessa che rende assetati di sangue anche i leoni e le tigri. La vendetta e la gelosia vengono dopo , come pure una indomabile tendenza alla libertà e ad una vita mobile ed instabile. Han per solito più mogli , e fin cinque se possono mantenerle. In generale non le trattan male , ma il marito considera la moglie qual sua proprietà ; deve ella fare ciò che egli vuole , ed è quindi caricata come una bestia da soma , mentre ei cammina al di lei fianco colle sole armi tra le mani.

L'idioma de' Puris è diverso da quello della maggior parte dell' altre tribù , ma è affine di quello de' Coropos e de' Coroados. Alcuni scrittori , Azara fra gli altri , vollero ricusare ogni idea religiosa a quelle tribù : ma quest'opinione sembra tanto più infondata , quantochè quello stesso scrittore ci comunica opinioni tali emesse da taluno de' suoi indigeni del Paraguay , che certamente traggon l'origine da qualche religione ancora informe. Walkenaer, traduttore di quella Relazione , fa in varj passi di essa la stessa giusta osservazione ; ed io pure ho trovato presso tutte le tribù de' Tapuyas da me visitate parlanti prove di qualche religiosa credenza presso di essi esistente , e quindi ella è per me verità sicura ed inconcussa che non esista popolo sulla terra che non abbia qualche idea di religione (1). I selvaggi del

(1) Che il curato di S. Giovanni Battista non vo-

Brasile credono all'esistenza di varj esseri potenti, de' quali il più forte è da essi riconosciuto nel tuono sotto il nome di tupà o tupan. Combinano nella denominazione di questo essere sotterraneo parecchie tribù, ed anche alcuni Tapuyas colle tribù de' Tupi o degli indigeni della lingua geral. I Puris lo chiamano tupan, ed Azara deriva questo nome dalla lingua dei Guaranì, prova novella della affinità di quella nazione colle tribù della costa orientale. Non veggonsi idoli fra i Tapuyas, nemmeno i maraccas cioè i preservativi magici de' Tupinambas. Solo sul fiume delle Amazoni vuolsi aver ritrovato certe immagini che parvero relative alla credenza religiosa degli abitanti. Han pure la maggior parte degli indigeni dell'America sud una oscura idea di un diluvio universale, e diverse tradizioni che trovansi annoverate fra gli altri in *Simam de Vascancellos noticias curiosas do' Brasil*. Non accettammo l'invito del nostro buon ospite di passare la notte presso di lui; ma ritornammo quello stesso giorno di là dal Paraiiba a S. Fidelis, ove trovammo i Coroados assai malcontenti di noi, perchè avessimo

glia aver trovato alcuna idea di religione presso i Coroados non è prova bastante, poichè se ne ammette presso i Puris che sono ancora più rozzi, anche i Coroados devono averne certamente avuto. Egli è anzi fuor di dubbio che temono essi un possente nume sotterraneo sotto il nome di Tupan.

dato , al dir di loro , tanto ai Puris e nulla ad essi ; quindi onde acchetarli in qualche modo comperammo alcuni altri archi e frecce , dopo di che si rese visita al padre Joao. Il bel Paraiba passa dinanzi alle finestre della sua abitazione , dalle qualí si godono le più belle vedute ; è quello il fiume più considerabile nella Capitania di Rio de Janeiro , e dee contare fino alla sua caxeira oltre S. Fidelis settantadue isole ; scorre tra la Serra dos Orgaos e quella di Montiqueira. Il fiume trovavasi allora alla minore sua altezza , ma in tempo delle piogge in dicembre e gennajo sempre traripa.

Di là un sentiero conduce pei monti a Cantagallo ed un altro a Minas-Geraes. Cantagallo fabbricato da alcuni Paulisti , che cercavan l'oro , rimase a lungo inosservato tra le foreste , sinchè fatto scoprire dal canto di un gallo ne trasse il nome. Allorchè i Gesuiti s'erano stabiliti al Brasile , deve avere abitato ne' contorni di Cantagallo una tribù di indigeni assai bianca. I primi trovaron colà polvere d'oro e se lo facevano portar giù entro cartocci lungo il Paraiba , e davano in cambio coserelle da nulla. Il nostro congedo dal padre Joao fu più amichevole del primo nostro arrivo ; ma ben più sensibile fu quello del buon vecchio che ci aveva colà albergati con tanta generosità. Ritornammo di là dal Paraiba alla fazenda del sig. Furriel e vedemmo colà i Puris ritornare di bel nuovo all' Engenho di zucchero , onde succhiarvi la

cannamele. Si recò fra di essi il fanciullo che il sig. Freyreiss aveva comperato il giorno innanzi onde vedere quale impressione avrebbe fatto ne' suoi congiunti ; ma con nostra somma maraviglia , nessuno di essi lo degnò d' uno sguardo , ed ei pure non badò a' suoi genitori o parenti , ma si pose a sedere senz' altro in mezzo a noi. Tan' ta indifferenza non ho io trovato presso alcun' altra di quelle tribù. Sembra però che abbia luogo solo per quei ragazzi che sono di già grandicelli ; poichè ho veduto che hanno molta tenerezza pei bamboli ancor teneri. Sinchè il giovinetto non è in caso di procurarsi la sussistenza , è proprietà del padre ; ma dopo il padre non gli bada più.

Alcuni Puris ci passarono dinanzi colle loro donne ben cariche. Tutto il bagaglio consisteva ne' loro figli ed in alcuni gerli fatti di foglie di palma ripieni di banane , di arancie , di noci sapucaya , di canne da punta , di freccia , cordicelle di cotone ed alcuni altri ornamenti. L' uomo portava un fanciullo , e le sue tre mogli portavan gli altri ed i gerli.

Ci congedammo dal nostro albergatore e dai selvaggi , e volgemmo lungo la sinistra sponda del Paraiba , onde conoscere anche quella , e la trovammo varia e ben coltivata come l' altra. Vi stanno ampie fazendas cinte di begli alberi , fra i quali trovammo in fiore il sapucaya le cui foglie tenerelle sono color di rosa , e ricoperto di fiori color lillà , e di forma singolare. Ci fermammo alla abitazione

del Senhor Moraes. Quel liberale colono aveva preparato per noi alcuni oggetti di storia naturale , e ce li offerse ; fece poi anco insellare il suo cavallo onde accompagnarci. Durante la nostra fermata colà , giunsero alcune famiglie di Puris vestite e si adagiarono in vicinanza alla casa. Amano essi particolarmente quel buon uomo , che li ha sempre trattati con amicizia , e sincerità. Senza badare al danno che gli recavano ci concedette lor sempre lo spoglio de' suoi aranci e banani come pure delle sue piantagioni di zucchero , e bene spesso gli recavano considerabile diseapito. Ad un tal uomo che ne possiede l'amore e la stima , e sa condursi bene con essi , riuscirebbe facilmente , di levargli dallo stato di salvatichezza , e riunirli in aldeas o villaggi. Ei ci accompagnò per vie montuose scendendo il fiume , presso al quale avevamo sovente da valicare difficili passaggi sulle erte rive , finchè si giunse in una cupa e magnifica foresta , ove svolazzavano le più belle farfalle. Qui vi trovammo sulla riva una picciola isoletta rotonda , tutta cinta di macigni , entro la quale stavano alcuni grandi alberi affatto coperti dei nidi in forma di borsa del guasch (*cassicus haemorrhous*). Indi succedettero di bel nuovo piantagioni di cannamele , riso e caffè non in abbondanza , non che di miglio. Dalla bella superficie del Paraià si alzavano graziose isolette , parte coltivate parte coperte di boschi. Verso sera si giunse ad un sito piano sul fiume , con una

ragguardevole fazenda fabbricata tra verdi pascoli , dove fummo accolti favorevolmente e ci determinammo a colà passare la notte. Al di là della valle si alzavano alte montagne e inferiormente a quelle il Morro de Sapateira ; grosso monte con parecchie sommità.

Dopo che la mattina susseguente furono insieme raccolti sul prato , si continuò il nostro viaggio e si giunse verso mezzogiorno al Mariahè , che non è largo ma rapido e profondo , e in tempo di pioggia reca spesso gravi danni. Sorge nella Serra do Pico nel territorio de' Puris , deve farsi navigabile sette lagoas più in giù ed ha una caxoeira. Stanno sulle sue rive considerabili fazendas ove si fabbrica molto zucchero. Un picciolo canoe ci fece colà passare il fiume , e verso sera arrivammo al sito ove Villa di S. Salvador fa bella mostra di se sulla riva opposta. In quella parte troviamo l' aldea de S. Antonio , già villaggio di indigeni ch'era stato fondato dai Gesuiti e popolato di Garulhos , ma che al presente non conta alcun caboclos fra i suoi abitanti.

VI.

Viaggio da Villa S. Salvador al fiume Espirito Santo. — Muribecca.. — Le ostilità dei Puris. — Quartel das Barreiras. — I Tapenirim. — Villa nova de Benevente sull'Iritiba. Goaraparim.

Al nostro arrivo a villa trovammo con somma nostra gioja confermate le nuove delle estese conseguenze della vittoria di Vaterloo, che anche colà erano state accolte con gran giubilo di tutti gli abitanti. Ci occupammo tosto dei necessarij preparativi per l'ulteriore nostro viaggio lungo la costa verso il nord; si presero con noi altri due cacciatori, come pure un soldato, che doveva servirci di guida, e dopo aver preso congedo dal comandante per nome colonnello Carvalho dos Santos, che ci aveva colmati di gentilezze non che da altri cortesi abitanti di S. Salvador, abbandonammo il 20 novembre la Villa e seguimmo il Paraiba fino dove mette in mare. La città presenta una bella veduta sul fiume. La gran massa de' tetti esce immediatamente sul fiume sovrastando alle piante di cocco, e l'azzurro de' monti forma un bel fondo al quadro in distanza. Il lucido specchio dell'acque del fiume sul quale s'inerociano i canoe guidati da negri, è cinto sulle sue rive da picciole praterie e da belle abitazioni, ed è colà mediocrementemente largo: Da quel pnto ri-

cavar potrebbe un pittore un bellissimo prospetto della città e de' contorni. Il viaggio di quella giornata fu alquanto scabro , in parte perchè il lungo riposo aveva resi troppo indocili i nostri animali , ed in parte per essere passati dinanzi a parecchie fazendas dove fummo trattieneuti dalle siepi che erano state praticate a motivo del bestame , e quindi i nostri somieri dovettero deviare dalla strada. Bellissimi erano gli animali bovini di quelle parti , e convien dire che in generale al Brasile quella specie di sì utili animali domestici è bellissima ben formata e molto carnosa. Sono rinomati per la loro grandezza i cuoj di Buenos Ayres , di Monte-Video , di Rio-grande e di altre parti dell' America portoghese e spagnuola ; i tori hanno infatti colà grossissime corna , ben più che gli europei. Si allevano anche cavalli in abbondanza.

Il paese pel quale si passava era vario e piacevole ; e vi si trovava anche del nuovo in fatto di storia naturale e fra l' altre cose buon numero di quei begli alcioni azzurri detti alcedo alcyon da Linneo , de' quali ne uccidemmo parecchi. Verso mezzogiorno si giunse all' abitazione d' un tenente che era assente ma la cui moglie ci diede non pertanto ricovero. Allorchè la mattina si volle partire , il signor tenente giunto la notte fece porre la sella al suo cavallo e ci accompagnò a Villa di S. Joao da Baera. Faceva estremamente caldo ; i quasi asciutti pantani delle foreste vedevansi da noi ricoperti d' uno strato ben fitto di farfalle

gialle e bianche che ne succhiavano l'umidità. Questo concorso di farfalle ne' siti umidi è sempre segno dell'avvicinarsi della calda stagione; se ne vedon talvolta intiere nuvole svolazzare intorno all'acqua. Le fratte ci nascondevan la vista del Paraiba, ed il terreno che incominciava a farsi arenoso ci avvertì della vicinanza del mare. Alcuni begli uccelli, specialmente alcioni vennéro ad accrescere colà le nostre collezioni, ed allorchè si poté giungere al fiume, fu quello l'istante di una caccia affatto nuova per noi, del jacaré, che è il coccodrillo del paese, *crocodilus sclerops*. Quell'anfibio (1) alligna in tutti i fiumi del Brasile, in quelli specialmente che non hanno un forte pendio ed abbondan quindi di siti paludosi e di rami morti. Questi ultimi si riconoscon tosto a certe piante acquatiche con grosse foglie, la *nymphaea*, la *potederia* ed altre, i cui rami sorgono fin dal fondo dell'acque e presentano le loro foglie orizzontalmente alla superficie. Fra queste piante dee cercarsi il jacaré; l'osservatore esercitato ne scopre la testa, che viene a spiare sull'acque; trovasi anche qualche volta nel bel mezzo del fiume, specialmente nelle parti che scorron più lente. Densi boschetti di leggiadri tronchi di un albero alto circa diciotto o venti

(1) Se Azara abbia descritto il *crocodilus sclerops* nel suo jacaré, ella è ancor dubbia cosa; le sue descrizioni son troppo vaghe; e il colore specialmente che gli dà è molto diverso.

piedi , e con foglie in forme di cuore fornite
 d' una lanuggine (probabilmente un croton)
 , molto simile alla tridesmys monaecia , copron
 le rive del Paraiba. Fra quegli alberi si può
 accostarsi sommessamente alle rive e vedervi
 il jacarè che sta in agguato per la preda ,
 e colla testa in alto. Dapprincipio , allorchè
 senza pensare a quell' animale e non osser-
 vando quindi il necessario silenzio andammo
 verso il fiume , ci accorgevamo dello strepito
 che faceva sommergendosi; quando però s'in-
 cominciò ad accostarsi con più circospezione
 onde conoscere donde veniva quel romore ,
 ci accorgemmo presso alla riva che proveni-
 va dal jacarè. Col mio archibuso a doppia
 canna , carico con migliaiuola di mediocre
 grossezza colpì nella nuca l' animale ; ei balzò
 in alto , si voltò colla schiena all' in giù e si
 sommerse ; sebbene io fossi sicuro che il colpo
 era stato mortale, ciò non pertanto non potei
 trovare alcun mezzo per trarlo dall' acqua ,
 e nello stesso modo ne furono da noi uccisi
 in breve tempo tre o quattro senza potercene
 procurare un solo. Eravamo già proceduti in-
 nanzi allorchè udimmo qualche schioppettata;
 accorremmo al sito e trovammo che due de' no-
 stri cacciatori da un ponte sopra un lento fiu-
 micello, avevano ucciso un jacarè con due tiri
 nel collo. Alcuni pescatori che abitavano non
 lontani ci presentarono un canoe , un uomo
 ed un grosso rampone a tre uncini , col qua-
 le andò cercando in fondo all' acque , afferrò
 l' animale e ne lo trasse fuori. La lunghezza

di quel jacarè ammontava a circa 6 piedi , il color era d' un verde grigio con striscie trasversali e brune , specialmente sulla coda ; la parte inferiore del corpo aveva un bel colore giallo a disegno. La nostra gioja fu grande in possedere quel bell' animale ed ancora nuovo per noi ; lo caricammo sopra uno de' nostri somieri , di dove spargeva tutto all' intorno un nauseoso odore di musco. Il jacarè della costa orientale del Brasile resta molto addietro dalla grandezza dei colossali cocodrilli del nostro continente , ed anche di quelli delle parti d' America più vicine all' equatore. Il sig. Humboldt trovò il corpo di uno di questi ultimi ricoperto di varj uccelli , e sulla testa s' era scelta la sua dimora in singolar modo il grosso fiammingo. Nel Paraiba vivono particolarmente molti jacarè , e servono talvolta di cibo ai negri. Si raccontano molte favole della loro rapacità ; ma non si ha in quelle parti alcun timore della mentovata specie che non è più lunga di otto o nove piedi , sebbene alcuni pescatori abbian voluto mostrarci le cicatrici delle loro morsicature ne' proprii piedi ; non è però impossibile che prendano talvolta e divorino qualche cane che passa il fiume a nuoto. Nel ramo lento e quasi morto già accennato , se ne vide presso al ponte una grande quantità , e potevansi contare ; ma l' aver tirato contro alcuni troppo da lontano li rese circospetti e non potemmo ottenere che quel solo individuo. Non lungi da quell' acque trovammo in are-

noso terreno l'eugenia pedunculata , nota come un bell' arbusto , che produce il saporito , carneso e rosso frutto quadrangolare , conosciuta colà sotto il nome di pitanga ; non ha altro sostegno che il suo pediciuolo e tutta la pianta n'è ricoperta. Ci procurò quella un gratissimo ristoro. Anche gli alberi di acajù erano allora in fiore (*anacardium occidentale* Linn.) , e vicino ad essi osservammo un bel caprone con quattro corna. Alla fine si giunse felicemente a Villa de S. Joao de Barra , non lungi dalle foci del Paraíba. L'interessamento preso dal nostro tenente fece che ci venisse assegnata la casa da Camera o abitazione degl' impiegati dello stato. E' quello uno spazioso edificio con molte grandi stanze ed un cortile piantato di arancj e di gojavi (*psidium pyriferrum* , Linn.) , che in parte erano allora in fiore. Villa de S. Joao da Barra è un piccol villaggio che non può entrare in confronto con S. Salvador , mentre non ha che una chiesa e vie non lastricate con case basse d' un sol piano , di legno e melma. Ma ha il vantaggio che il fiume è colà navigabile con grosse barche , brigantini e lumacas , e vi si fa un immediato traffico col mare. Tutte le barche che andar vogliono a S. Salvador passar debbono per di là , sebbene il ramo del fiume presso al paese sia scarso d' acque , mentre il vero canale è di là di alcune isole. Gli abitanti sono per la maggior parte marinaj e pescatori , che vivono del commercio con S. Salvador e dei prodotti de' contorni. I cacciatori

che avevam spediti innanzi , e che trovammo nella villa al nostro ritorno , avevano ucciso parecchj animali ed avean pur preso due tatuse vivè (dasypus). Quel singolare animale abbonda al Brasile e se ne dà di varie specie. Quelli che avevamo allora presi , chiamansi colà tãtupèba , altrove però chiamansi tatusa vera o comune , tatu-verdadeiro , e dà un arrosto del più buon sapore. Quelle due bestiuole erano state da noi tenute separate la notte , e poste una in un sacco , ed un'altra in una più resistente prigione. Quando la mattina si volle dar loro da mangiare , la prima aveva rotto il sacco e forata la grossa parete di loto della casa era fuggita via.

Due giorni furono da noi trascorsi a S. Joao , onde preparare il jacarè che avevam portato con noi , che ci occupò per un'intera giornata. Terminato il lavoro ci disponemmo a nuovamente partire. Il Juiz (giudice o borgo mastro) ci aveva somministrate barche e quattro grossi canoe , onde trasportare le nostre bagaglie di là dal Parãiba. Il vento ne agitava talmente le acque , che più piccioli canoe sarebbero stati in pericolo di rovesciarsi. Si udiva continuamente il forte rumoreggiar del mare , mentre si passava da noi il fiume molto più abbasso girando intorno ad un'isola piena di bei boschetti. Quivi cresceva fra l'altre una bella cleome , arbusto con grossi mazzi di fiori d'un giallo bianchiccio e cogli stami porporini , la malvacea alta 12 e 15 piedi con grossi fiori d'un giallo smorto

e colle foglie in forma di cuore ; l' aninga specie particolare d' arum con alto fusto , (arum liniferum d' arruda) con grosse frutta in forma d' uova e fiori bianchicci. Indi valicammo il secondo ramo del fiume , e quindi un picciol canale che va trasversalmente fra due isole , nel quale l' acqua adombrata da ogni lato da alte piante è del tutto tranquilla , e quindi abitata da Jacarè. Intanto che il canoe procedeva lentamente innanzi , si andò spiando all' intorno onde vederne. Le radici del conocarpus e dell' avicennia formano sulla riva nuda e in forma d' arco uscendo alte dal tronco , una volta curiosa a vedersi. Fra quelle vedevasi qua e là il jacarè starsene al sole sopra un vecchio tronco o su d' un sasso alla riva. Il mio fucile era sempre pronto a inviar loro una palla , ma non mi riuscì il colpo ; il canoe spesso pendeva di qua e di là e la bestia era già sotto acqua. Usciti dal canale trovammo in abbondanza sulle rive del fiume l' alcione azzurro (alcedo alcyon di Linn.) ; e bagnavansi anche nell' acque grossi stormi di carbo cormoranus , molto simili al nostro cormorano , che eran però molto timidi. Senza far colà più importanti scoperte , dovenmo contentarci di aver ritrova'to due specie di fucus che trovansi anche presso Rio-de-Janeiro , e su d' una lunga e stretta lagoa si potè fortunatamente uccidere uno di que' cormorani d' acqua. La costa verso il nord è in qualche distanza dalla riva sparsa di arbusti di varie specie , tra' quali principal-

mente si vede la pitangeira (eugenia pedunculata) colle sue frutta saporose , una nuova specie di sophora dai fiori gialli , il cactus sésangolare , ed altre varietà di quella specie tenute basse dal vento. Io era andato innanzi alla nostra tropa insieme col sig Freyreiss e Sellow , e potemmo giunger così prima di notte all' unica fazenda detta Mandinga che si trovi in riva al mare ; la nostra gente trattenuta da uno stretto canale non ci raggiunse che la mattina susseguente. Ivi trovammo il correo o posta delle lettere che da Rio va sino a Victoria ma non più in là , e ricevemmo le nostre lettere che ci procurarono la sera la più grata occupazione.

Da Madinga ci dirigemmo verso il nord lungo il lido del mare affondando nella sabbia spruzzata dell'acque. L' uomo trova comodo e piacevole il camminarvi sopra , ma i cavalli ed i muli che non sono avvezzi all' aspetto od al romore che fa il mare eran pieni di paura. Una tropa che faccia viaggio sulla bianca superficie dell' arena presso al mare che è di color ceruleo , veduta da lontano fa un bellissimo effetto ; mentre ove la costa non fa seni troppo considerabili , lo sguardo si stende a sì considerabil distanza , che i muli sembran punti. Alle punte di terra , ove soffre questa il maggior urto delle onde , veggonsi pietre talvolta forate dall'acqua , nella maniera più singolare. Alcune specie di uccelli di maremma e di piviali animan la costa , sulla quale trovansi ben

poche specie di conchiglie e di fucus. Dopo avere seguito per qualche lagoa quella praya, un sentiero ci condusse ad alcune lagoas tutte cinte d'alture coperte di boschi; tutta la nostra tropa moriva dalla sete, e quindi tutti smontarono da cavallo, onde ristorarsi; ma con sommo nostro cordoglio trovammo l'acqua di quelle lagoas resa salsata dalle escrescenze del mare; si sperò non pertanto di poter estinguere la nostra sete in due capanne di loto che erano abbandonate; ma solo la succosa pitanga che trovammo tutt'all'intorno ci compensò in qualche modo della delusione. Un sentiero che volgeva dal mare verso i fitti boschetti, ci condusse in breve all'alte foreste. Io precedeva la tropa osservando le belle piante e pensando ai Tapuyas, che qualche volta rendevano malsicuri quei contorni, quand'ecco con mia grande sorpresa comparirmi innanzi due uomini bruni affatto nudi. Al primo aspetto li presi per due selvaggi e stava già per dar di mano al mio fucile, onde assicurarmi contro qualche attacco, allorchè ebbi ad accorgermi che erano cacciatori di lucertole. I coloni isolati che abitano quelle solitudini amano moltissimo le carni della grossa specie di lucertole, che nella lingua geral degli indigeni della costa chiamansi tajú (lacerta teguixin di Linn.); ne van quindi in cerca per gli arenosi boschetti con un pajo di cani addestrati a quel genere di caccia. Allorchè il cane s'avvicina alla lucertola, fugge questa

rapida come una freccia , nel buco sotterraneo che le servè di dimora , ove tosto il cacciatore scava e la uccide. Siccome il caldo era grandissimo , così andavan quegli uomini affatto nudi , ed han quindi tutta la pelle del corpo sì bruna che potrebbonsi facilmente prendere per veri Tapuyas ; portavano seco la scure e due già uccise lucertole lunghe quattropiedi , senza contare la lunga lor coda. Noi ci abboccammo con quei cacciatori pratici dei contorni e fummo da essi assicurati che in meno d'un' ora saremmo giunti alla fazenda di Muribecca ove era nostra intenzione di pernottare. Ed effettivamente si giunse in breve al chiuso che ne indicava il circondario. Belle piante furono da noi trovate nell' alto ed ombroso bosco ; agli arboscelli tutti era avviticchiato il superbo convolvulus con campanule d' azzurro celeste. Il juò (1) faceva risuonare il suo alto e profondo fischio composto di tre o quattro tuoni ; per quelle immense foreste s' ode a tutte l' ore del gior-

(1) *Tinamus noctivagus* , nuova specie di tinamù o inambu non ancora descritta. È più picciolo del macuca (*tinamus brasiliensis* . Lath.) lungo 13 pollici e 5 linee ; la parte superiore del corpo d' un bruno rosso oscuro , le spalle d' un bruno castagno : il ciullo d' un azzurro cenerognolo alquanto nero ; il basso della schiena e l' uropygium d' un bruno rosso di ruggine , ma tutte quelle parti del dorso sono segnate di striscie nere ; gola e sotto gola bianche ; il di sotto del collo d' un grigio cenerognolo ; il petto d' un giallo di ruggine rossigno e vivo ; il ventre un po' più pallido.

no ed anche a mezzanotte. Quell' uccello ha una carne tanto gustosa, come tutte le altre specie del suo genere, alle quali si dà comunemente il nome di tinamu o inambu.

Traversata la foresta, ci trovammo in mezzo a vaste piantagioni novellamente stabilite. Ivi su d' un' eminenza, dove antichi tronchi d' albero giacevano l' uno addosso all' altro caduti in tutte le direzioni, ci si aperse dinanzi la più bella vista sopra maestose solitudini in riva all' Itabapuana, che esce tortuosa dai boschi e rassembra un fiume d' argento, scorrendo per una verde pianura, ove cinta da vaste piantagioni si mostra la fazenda di Muribecca. Tutto all' intorno immense boscaglie continuano coll' orizzonte. I molti negri che lavoravano nelle piantagioni guardavano attoniti la nostra tropa, che usciva dalla foresta a guisa d' apparizione che venisse dall' altro mondo.

Si giunse dapprima a Gutinguti che ha con Muribecca comune il nome di fazenda di Muribecca; altrevolte apparteneva con un territorio lungo nove legoas a' Gesuiti che fondarono quelle fabbriche, le quali hann' ora quattro compadroni. Vi si trovan tuttora 300 schiavi negri, tra' quali però soli 50 son forti ed attivi con un feitor o fattore portoghese alla loro testa, che ci accolse amichevolmente. Il travaglio degli schiavi è colà molto faticoso, e consiste principalmente nell' estirpamento de' boschi. Le piantagioni consistono in mandiocca, milio, bambagia e qualche

poco caffè. Non lungi da Gutinguti scorre l' Itabapuauna , picciol fiume , che in caso di piena serve ad irrigare i prati. La Gorografia brasilica lo chiama erroneamente Reritigha che è poi il Benevente ; ha le sorgenti nella Serra de Pico , non lungi da quelle del Muriahè. Le lontane boscaglie che stanno intorno a Muribecca , sono abitate da Puris vaganti , che commettono ostilità or lì ed ora a qualche giornata di distanza. Tengonsi non senza fondamento per quelli che vivono in buona intelligenza coi coloni presso S. Fidelis. Ivi sull' Itabapuauna (1) sorpresero anche nel trascorso mese di agosto le mandre della fazenda ed uccisero per malvagità trenta capi di bestiame ed un cavallo. Un pastore che era un giovin negro fu da essi tratto in disparte da' suoi armati compagni , preso , ucciso , e per quanto viene asserito colà anche fatto arrosto e mangiato. Si suppone che ne abbian portato seco le gambe e le braccia e le carni del tronco ; perchè visitato subito dopo il sito , non si trovò che il busto spolpato e la testa del giovin negro ; i selvaggi però s' eran ritirati prontamente fra i boschi. Si riconobbero anzi perfìn le mani ed i piedi rosicchiati , ai segni dei denti che vi stavano ancora sopra. Quel feitor esposto a quelle

(1) Questo fiume è segnato in parecchie carte sotto il nome di Comapuam ; alcuni degli abitanti lo chiaman anche Campapoana , ma il suo vero nome è quello del testo qui sopra.

avanie dei selvaggi mostrava quindi un odio incredibile contro di essi , e disse più volte che avrebbe volentieri scaricato il suo fucile anche contro il giovin Puri che menavamo con noi. « Ella è cosa incomprendibile , andava dicendo , che non prenda efficaci disposizioni per l'estirpamento di quelle fiere ; purchè si risalga solo un poco il fiume , trovansi immediatamente i loro ranchos o capanne ». La vicinanza di que' selvaggi è alcanto cosa assai spiacevole ; ma è forza ricordarsi che i coloni cogli originarj loro cattivi trattamenti han quasi tutta la colpa di avere inspirato sì ostili sentimenti in quegli abitanti indigeni. La cupidigia d'oro e di guadagno fece tacere in que' primi tempi ogni sentimento d'umanità presso i primitivi coloni ; riguardavano essi que' nudi e bruni lor simili a guisa di belve create solo per lor uso , come lo prova la quistione intavolata fra i preti dell'America Spagnuola : se i selvaggi dovessero considerarsi uomini come gli Europei. Di ciò fa menzione Azara nella seconda parte del suo viaggio. Ma che i Puris mangino effettivamente i corpi de'nemici da loro uccisi , è cosa della quale trovansi molte prove colà. Il padre Joao a S. Fidelis ci assicura che una volta in una sua gita al fiume Itapemirim , aveva ritrovato un negro ucciso dai Puris senza gambe e senza braccia in un bosco ; e che vi stava già intorno una moltitudine di urubù. Si è già riferito , è vero , più sopra , che i Puris non vollero mai accordare di mangiar

carne umana ; ma le allegate testimonianze rendono di poco conto la lor negativa. Anche il nostro puri confessò che le tribù affini alla sua infilzano in un palo le teste de' nemici da loro uccisi e van danzando all' intorno. Anche fra i Coroados in Minás Garaes dee regnare l' usanza , come asserisce il sig. Freyreiss , di mettere a cuocere in una pentola col caui un braccio o una gamba del nimico , e che tutti i convitati ne bevon poi la lor parte.

Il nostro soggiorno a Muribecca fu molto proficuo per le nostre collezioni di storia naturale. Ad onta della gran pioggia caduta quei giorni , le poche ore di bel tempo furon messe bene a profitto dai nostri cacciatori. Nelle ampie foreste e paludi in riva all' Itabapwana s' annidava l' anitra bisan (*anas moschata*) uccello nuovo per noi. Quel bell' animale che tiensi domestico in Europa nelle fagianaje e ne' cortili sotto nome d' anitra turca , ha per distintivo la nuda pelle a bitorzoli rossa e nera che sta intorno al loro becco ed a' loro occhj ; tutto il lor mantello è nero cangiante però in varie specie di rosse e di porporino ; la sommità dell' ala è pur nera nell' uccello giovine ma d' un bianco di neve nel vecchio. Il maschio vecchio è assai grosso e pesante , ed ha una carne alquanto dura ; il giovine per lo contrario è assai gustoso e quindi molto più ricercato dal cacciatore. Noi Europei trovammo grandi ostacoli nelle nostre gite a caccia ne' siti paludosi presso al fiume , e per

lo contrario i nostri cacciatori del paese sapevano penetrare benissimo per quei siti silvestri. Tre schiavi negri della fazenda si offerirono appunto di andare a caccia per noi, e noi li provvedemmo di archibugi di polvere e di piombo; e portavan sempre la sera una quantità di animali che allora si compartivano. Tra quelli figurava l'airone, l'ibis, l'anitra (*anas moschata* e viduata), l'ipe-cutiri di Azara o anitra dalle spalle verdi, l'airone reale (*garça real*) specie d'airone bellissima e fino ad ora mal descritta col corpo giallo e bianco e con un bel becco azzurro, la grande e picciola garza colle sue bianchissime piume ed altri parecchi. Anche l'Itabapuana ci somministrò diverse cose rare. In una gita risalendo il fiume il sig. Freyreiss e Sellow godettero del bello spettacolo di un numeroso stuolo di lontre (*lutra brasiliensis*) che russavano e fischiavano scherzando nell'acque senza dare a divedere un'ombra di paura. La lontra del Brasile si distingue dalla nostra lontra fluviale specialmente per la coda un po' piana osservata anche da Azara, distintivo che ordinariamente non si riconosce negli esemplari impagliati, e fu quindi dimenticato nelle opere di storia naturale. Ha la pelle assai tenera e bella. Ne' fiumi principali dell'interno del Brasile, specialmente in Rio S. Francisco giungono esse a smisurata grandezza, e non chiamansi più lontre ma ariranha. A noi pure riuscì di ottener colà una di tali grosse lontre.

Qualcheduno ci accennò una grossa bestia morta con mani d'uomo in mezzo all'acque. Ci accostammo onde esaminare qual singolare creatura potesse esser quella, e trovammo una lontra di mostruosa grandezza, lunga cinque o sei piedi, morta a dir vero, ma fresca abbastanza per poter essere riunita alle nostre collezioni. Non si potè da noi congetturare quale potesse essere stata la causa della sua morte, giacchè appariva esteriormente intatta. Più verso le sorgenti, vedevansi anche il jacarè nel fiume Itabapuana. I boschi risuonavano dell'alto gridare della simia ruggente (*mycotes ursinus*), e della specie di rantolo del sauassu (*callithrix personatus*, Geoffroy) che trovavansi colà in abbondanza. I nostri cacciatori uccidevano bene spesso quattro o cinque di quelle gentili simiette in breve spazio di tempo, poichè allorchè ne incontravano uno stuolo scaricavano tosto e ricaricavano prestamente; ed intanto uno o più di loro procuravano di tener d'occhio una o più di esse mentre fuggivano da un ramo all'altro. Il sauassu non è stato fino ad ora rappresentato in alcun'opera di storia naturale. È benissimo colorito; la testa e le quattro mani sonq nere, il corpo fulvo dal bianco al grigio bruno, la lunga e molle coda d'un giallo rossigno. Parecchie di quelle simie portavano i lor piccini sul dorso, e si ebbe campo d'accorgersi ch'era facile allèvarli ed addomesticarli. Tra gli uccelli da noi uccisi, si trovò una nuova spe-

cie di pica d'un bello raro , ch' io denominai *picus melanopterus*. Le piume son tutte bianche , e son nere solo le ali ; la schiena , e porzione della coda ; l' occhio ha intorno una pelle nuda d' un giallo d' arancio.

Avevamo accordati a Campos due cacciatori , che erano andati innanzi alla Barra dell' Itabapuana , onde colà cacciare per noi, e tornarci a raggiungere in Muribecca. Siccome era già più che trascorso il tempo ad essi accordato , ed i nostri migliori fucili trovavansi ancora nelle loro mani, non poco eravamo noi in pensiero , che potessero abbandonarci. Si allestì per conseguenza in gran segreto un canoe colla nostra gente, che sceso il fiume fino alla sua barra o imboccatura , sorpresero gli indolenti cacciatori , tolsero loro le armi , e li lasciarono in balia di se stessi. Il viaggio lungo l' Itabapuana verso il nord richiede una certa circospezione , mentre si deve percorrere sino al fiume Itapemirim un tratto di sei od otto legoas , ove i Puris si sono sempre fatti vedere ostilmente ; e siccome più e più volte cominiserò essi colà i più orribili assassinj , così fu necessario di colà stabilire un posto militare detto il *quartel* o distaccamento *das Barceiras*. Il feitor di Muribecca si determinò ad accompagnarci ei medesimo a quel posto. Si passò per alte foreste per siti aperti ed arenosi ove scorgevansi le tracce insieme confuse del capriuolo e dell' anta (*tapirus americanus*) e finalmente presso ad un'alta cro-

ce di legno si giunse alla riva del mare , ove vedevasi in grande distanza una baja tranquilla che terminava ad una punta di terra, e colà ci si presentò il così detto quartel sull'alta costa. Siccome quel tratto è sovente infestato da' selvaggi , così ci eravamo bene armati, e venti colpi eran pronti a rispondere ad un attacco ; parecchi de' nostri s'eran anzi formati i cartocci onde caricare più presto. I soldati del distaccamento sogliono andare incontro ai viaggiatori, allorchè veggono in distanza una tropa che fa viaggio sulla bianca sabbia ; e noi pure dopo aver seguita la costa circa un' ora ci abbattemmo in una pattuglia di sei uomini, quasi tutti negri o mulatti , che l' ufficiale del posto ci aveva spediti incontro. Verso mezzogiorno la nostra tropa giunse al quartel , ove l' alfiere che lo comandava ci accolse molto ospitalmente. Quel posto militare consiste in un ufficiale e venti uomini di milizia , armati di fucili senza bajonette. Si sono colà sopra un' eminenza sul mare fabbricate due abitazioni di loto , e stabilite alcune piantagioni di mandiocca e di milio, colle quali i soldati si procurano il loro sostentamento. La costa presenta colà alti argini perpendicolari d' argilla detti barreiras, sopra i quali è fabbricato il quartel ; si ha quindi di là una vasta e bellissima veduta sul mare non che sulla costa verso il nord e verso il sud , cosicchè possonsi vedere le tropas de' viaggiatori a grande distanza. Ver-

so terra si attacca immediatamente alle abitazioni del distaccamento una cupa foresta, ove si è ora incominciato a fare de'recodos. In agosto, vale a dire due mesi innanzi, i Puris avevano arrischiato un attacco. Eran venuti onde mettere a sacco le piantagioni de' soldati, e si batterono con essi, appostandosi tra le fratte e dietro gl' alberi. L'esito della scaramuccia si fu che un soldato e due de' loro cani rimasero feriti, e che i Puris perdettero tre uomini da essi trascinati via morti o feriti. D'allora in poi quel posto rimase tranquillo ed i selvaggi non si lasciaron più vedere in quella parte della costa. Conservansi a guisa di trofei nel quartier le frecce de' Tapuyas. L'ufficiale che comanda colà mantiene costantemente un posto di tre uomini ad Itabapuana all'imboccatura del fiume. Non v'è tempo fisso per cangiare quel grosso corpo di guardia, ed allora vi si trovava già da un anno. Stazione veramente trista in una tal solitudine ove fino il cibo è cattivo, e le abitazioni non sono che di capanne di loto coperte con foglie di cocco. L'abitazione dell'ufficiale è a dir vero spaziosa, con varie stanze entro le quali sono giacitoj di legno, ma il tetto rovinoso non impedisce alla pioggia di entrarvi. L'assassinio di sei persone in vicinanza a quel posto, ma inferiormente presso all'ido del mare, fu la causa che sia stato fabbricato. Sette persone venivano indietro dalla chiesa di Itapemirim sei anni prima, ed

erano state sorprese dai Puris e per la massima parte messe a morte. Un solo individuo della comitiva ebbe la sorte di scapparla ; anche una giovinetta era stata lesta abbastanza per darsi alla fuga , ma fu raggiunta e crudelmente trucidata. Quindi si trovarono i soli aronchi di que' corpi , già spolpati e senza braccia nè gambe. Poco dopo i Puris uccisero anche un soldato da essi trovato solo in quelle parti. Si ottennero da noi a quel Quartel das Barreiras parecchie interessanti informazioni intorno ai Puris dateci da quell' ufficiale. Ei ci assicurò fra l' altre cose che quei selvaggi bramano ora veramente di vivere in pace coi Portoghesi , ciocchè combina con quanto esposero al sig. Moraes presso S. Fidelis. Una simile buona intelligenza sarebbe assai vantaggiosa per quella costa ; poichè siccome gli abitanti dimorano molto dispersi , così son sempre esposti alle crudeli sorprese di quei barbari privi d' ogni umanità , e quel tratto di paese corre rischio d' essere abbandonato , se non si prendono più efficaci misure. I selvaggi compajono quali dominatori di quelle foreste ora in un sito ora in un altro , e scompajono con altrettanta celerità, come si ebbe occasione di riconoscere nella loro scórrieria a Ciri ; conoscono tutti i ravvolgimenti de' boschi e sono scaltri e prudenti , e conoscon pur bene il debole de' coloni portoghesi ; parecchj di essi ne comprendono anche in parte la lingua.

Nel giorno di fermata a Barreiras furono da noi percorse le foreste e le paludi circonvicine, sempre accompagnati e guidati da' soldati. Tutta la preda da noi fatta si restringe però ad alcune anitre (*anas viduata*) ed in un uccello nuovo per noi (1) ed interessante che appartiene alla famiglia de' cotinga. Nuotavan presso alla costa le grosse testuggini di mare, che in primavera cercan la terra, ed alzano il rotondo lor capo lentamente dall'acque. A notte s'alzò un violento temporale su la nostra testa, contro il quale ci serviva d'imperfetta difesa lo sdruscito tetto del nostro alloggiamento.

Per la trascuratezza nel mantenimento dell'unica strada lungo quella costa, sulla quale non sono ponti nè strade praticabili, si ebbe il dì susseguente, che fu alquanto torbido, a fare un tristo sperimento: immediatamente presso alle capanne del quartel, si trovò un sito ove corremmo pericolo di perdere alcuni de' migliori tra' nostri muli. Siccome avevamo da fare ancora quattro legaos nella parte infestata dai Puri tra i fiumi Itabapua e Itapemirim, si ebbe cura di tenere un andamento ordinato, e procedemmo adagio sotto la salvaguardia de' militari su d'una forte e piana superficie arenosa lungo il rial-

(1) *Proncyas melanocephalus*; testa neroscuro color l'iride degli occhi color di cinabro; tutte le parti superiori d'un verde di fanello, e le inferiori d'un verde giallognolo con linee trasversali oscure; 8 pollici 7 linee di lunghezza.

zo della riva, che è composto di argilla gialla o bianca e di un rosso bruno (1), non che di strati di pietra arenaria e ferrigna. Tanto nelle cavità quanto sull' alto della costa, la terra è dappertutto cinta di dense foreste, nelle quali nessuno osa inoltrarsi a motivo de' selvaggi; noi per parte nostra non avevamo da temere, mentre avevamo preparati venti colpi con cui riceverli; ciò non pertanto la nostra gente contemplò con ribrezzo il sito ove i selvaggi avevano squarciato le sei infelici vittime. Dopo alcune ore trovammo in una parte bassa della costa il Provação Ciri, che ora è abbandonato del tutto. I Purì od altri Tapüyas erano colà improvvisamente piombati nell' antecedente mese di agosto, assassinarono tre persone nella prima casa e sparsero un tale spavento che tutti gli abitanti si diedero sull'istante alla fuga. Solo un pajo di case di là da una picciola lagoa sono ancora abitate, ed i loro abitanti bene armati si tengono per sicuri. I selvaggi, presi tutti gli utensili di ferro ed i commestibili che poteron trovare, si rinselvarono. Dopo questa scorreria il sargepto Mor (maggiore) di Itapemirim con 50 uomini in armi fece una spedizione nei boschi in traccia de' Puris, e trovò effettiva-

(1) Secondo le indagini del sig. prof. Hausmann di Gottinga, quel fossile, ch' è una parte essenziale di porzione di quella costa del Brasile, appartiene all' agarico indurato. Combina in tutti i contrassegni coll' agarico.

mente una larga strada comoda per un cavaliere, che conduceva ad alcune capanne e di là più addentro ancora, ma non incontrò alcun indigeno, e dovette far presto a tornar indietro per mancanza di sussistenze.

Di là dalla lagoa in Ciri presso alle case abitate delle quali feci menzione, i nostri quattro soldati presero congedo da noi. Ci allontanammo allora dal mare, ed entrammo in una bella foresta, in mezzo alla quale trovammo piantagioni sparse qua e là, esposte a dir vero alle aggressioni dei selvaggi, ma i loro proprietari sono bastevolmente provveduti d'armi. La foresta si faceva ognor più bella, alta e silvestre; gli elevati tronchi e snelli formano un tessuto ombroso, cosicchè la strada tutta coperta rassembra ad uno stretto viale di frasche. Sui più alti rami e secchi dei più vecchi alberi ed elevati, vedemmo appollajati molti falchi in agguato, quello specialmente color di piombo, che è colà assai comune. Svolazzava per sopra a quella bella foresta il nibbio bianco dalla coda biforcata (falco furcatus Linn.) uno dei più begli uccelli di rapina di quelle parti. Avremmo potuto fare una buonissima caccia colà se gli innumerevoli moschiti non ci avessero gravemente molestati; le mani e la faccia n'eran tosto ricoperte, ed i muli ed i cavalli eran pure tribolati dai tafani o mutueccas. Si passò poscia per paludi e laguas che formicolavano d'anitre, di gabbiani, e di aironi. Verso

mezzogiorno si giunse al fiume Itapemirim sulla cui riva sud, giace villa de Itapemirim. È sette lagoas lontana da Muribacca, è un picciol paese ed ancora nuovo, ed ha alcune buone case, ma non merita che il nome di villaggio. Gli abitanti sono in parte poveri coloni, che han vicini i loro possedimenti, ed in parte pescatori; alcuni pochi sono operaj. Il Capitano comandante o Capitam Mor del distretto di Itapemirim, si tiene per solito alla sua vicina fazenda e solo un sargento Mor della milizia sta nella villa. Il fiume, nel quale stanno alcuni piccioli brigantini, è colà strettissimo, ma serve non pertanto al commercio di alcuni prodotti delle piantagioni, consistenti in zucchero, cotone, riso, qualche po' di *miglio*, e legname de' vicini boschi. Un temporale dirotto dei monti ci presentò l'esempio, come presto e pericolosamente si gonfino bene spesso le acque della torrida, mentre quel fiume straripò quasi di repente; è però sempre alquanto più considerabile dell' Itabapua. I monti da' quali esce, si distinguono in distanza per forme coniche singolari, e chiamansi Serrà de Itapemirim; son poi noti per lavacri d'oro detti Minas da Castello altre volte collocati in loro vicinanza, risalendo per cinque giornate il fiume. Quella parte però fu talmente infestata dai Tapuyas che i pochi coloni portoghesi la abbandonarono da 30 anni, onde stabilirsi nella villa e sue vicinanze. Più verso le sorgenti dell' Itapemirim,

stanno ancora le orde barbare de' Tapuyas, quelle specialmente dei Puris, e come assicurano i mineiros, anche un'altra tribù selvaggia alla quale dan nome di Maracas. Appunto a questi ultimi vuolsi imputare l'assassinio in Ciri. Ma ad una certa distanza più inferiormente vanno errando i Botocudos, veri tiranni di quelle solitudini. Si racconta che una volta, in una fazenda sul Muriahè, dopo essersi inteso nel vicino bosco grande strepito e grida, alcuni Puris feriti si rifugiarono presso i Portoghesi raccontando che erano stati sorpresi dai Botocudos i quali avevano uccisi molti de' loro. Da tutto ciò risulta per lo meno che quelle selve son teatro d'ostilità fra selvaggi. I Tapuyas, secondo i dati ordinarij, misero a morte nello spazio di 15 anni 45 Portoghesi. Ciò non dimeno si è aperta una via per quelle malsicure boscaglie, che conduce da Minas de Castello fino ai confini di Minas Geares, lontani circa 22 legoas.

Il Capitam Mor di quel distretto, veduti i nostri passaporti ci aveva accolti cortesissimamente; ei spedì una quantità di commestibili nella nostra abitazione come pure legna, acqua e tutto il bisognevole, per lo che fummo nella sua fazenda a ringraziarlo personalmente. Quella sua tenuta giace sul fiume; è cinta di belle praterie, sulle quali va vagando o pascolando una moltitudine di bestiame di tutte le specie.

Dopo una dimora di alcuni giorni, ci dispartimmo. A qualche distanza dalla villa si

tragitta il fiume non lontano dalla sua imboccatura in mare. Nelle paludi trovammo in abbondanza la *jatropha urëns*, la quale era ancor più incomoda ai piedi nudi de' nostri cacciatori che nol sia la più pungente ortica, mentre le punture di quella pianta si sentono anche a traverso i vestiti. In siti palustri e sulle rive del fiume di tutta la costa trovasi il bel tije, d'un rosso di sangue (*tanagra brasilia* di Linn.) e vi è assai comune; per lo contrario è assai raro nei monti e nelle vaste foreste dell'interno. All'imboccatura dell'Itapemirim trovammo numerosi stormi d'una specie di gabbiano, come pure rondini di mare in quantità; il piviere *charadrius* e l'uccello di riviera detto fringa, popolavan la costa, sulla quale trovasi anche abbondare sull'arena la picciola rondine notturna *caprimulgus*, e ne' vicini sentieri dei boschi un'altra più grossa specie di quel genere. Secondo Maregras, i Brasiliesi danno a quell'uccello nelle vicinanze di Pernambuco il nome di *ibiyau*; ma sulla costa da me percorsa chiamasi *bacuran*.

Il gran caldo ci faceva patire gran sete, contro la quale il nostró Puri c'insegnò un infallibil rimedio. Consiste questo nello strappare le dure foglie di mezzo degli arbusti di *bromelia*, in centro alle quali si raccoglie un'ottim'acqua di pioggia e rugiada e si bee quel nettare appressando subitamente il germoglio alla bocca. Trovammo sulle pun-

te sporgenti della costa colline pietrose , sulle quali crescono particolarmente molti alberi di cocco salvatici , le cui superbe foglie erano agitate da un vento fresco di mare ; l'ostricovoro , il piviè ed un altro uccello costigiano abbondavan colà. In una bella ed antica foresta siebbe da noi un superbo trattenimento nelle alte e forti voci di molti e diversi uccelli , fra' quali all' accostarsi della notte si osservò anche una civetta detta *curujé* ; gridavan forte i pappagalli e la sommessa voce del juò , *tinamus* , risuonava in distanza per la solitaria foresta di mezzo a quella multiplice discordanza. Si presero i nostri alloggiamenti notturni alla fazenda de Agà , ove coltivasi mandiocca , un po' di cotone ed un po' di caffè. Grosse foreste popolate da ogni specie di animali salvatici , si attaccavano alle piantagioni , ed una grossa specie di pantera (*yagnaretè* , *felis onca* di Linn.) aveva uccisa una cavalla del proprietario , i cui cacciatori però invano perlostrarono i vicini boschi coi loro cani. Non lungi dalla fazenda, s'alza dalle vicine foreste un alto monte rotondo e isolato , detto Morro de Agà. Consiste questo in rupi e nudì fianchi perpendicolari , ed è circondato di alte colline ; di là si deve godere d'una bellissima vista. Trovai presso a quelle abitazioni una picciola palude , ove al cader della notte mi recò grande sorpresa la strana voce di una specie di rana affatto nuova per me ; somiglia al suono d' un martello sulla

latta , o sul rame , solo che il suono in complesso era più profondo e pieno. Posteriormente poi imparai a conoscere quell' animale , che a motivo della sua voce dai Portoghesi chiamasi ferreiro o fabbro ferrajo. Altra singolarità naturale fu per noi un grosso cespuglio di una specie di heliconia non ancora veduta , la quale da una certa altezza piega i gambi de' suoi fiori in forma di arco all'ingiù e quindi risale colla punta. Parecchi fiori con gusci d'un rosso di scarlatto ricoprono la parte curva del gambo , colorita egualmente ; quella superba pianta formava un bellissimo viale coperto. La praya contiene ivi alcune poche specie di conchiglie bivalve e di lunache.

Non lungi da Agà si giunse al Povoação Piuma o Ipiuma abitato , ove un grosso ruscello dello stesso nome , navigabile solo in canoe sbocca in mare. Trovasi colà un ponte di legno lungo 300 passi e collocato sui straripamenti del fiume , vera rarità di quel paese ; le rive di quel fiume son coperte di fratte e le sue acque hanno un colore bruno di caffè , come la maggior parte de' ruscelli che scorrono pei boschi e i piccioli fiumi di quel paese. Il sig. d' Humboldt riconobbe la stessa cosa ad Atapabò , Temi , Taumini , Gaumini , Guainia (Rio negro ed altri fiumi. Secondo lui acquistano quel singolar colore per effetto di una soluzione d'acqua carbonata , della rigogliosa vegetazione de' tropici e della grande erosità del terreno sul quale scorrono.

Allorchè passammo sul ponte , gl'indigeni colle loro faccie brune e caratteristiche , accorsero a vedere i nuovi arrivati. Un marinajo spagnuolo si era colà stabilito , e faceva l'oste ; ei ci parlò tosto imperfettamente in più lingue , raccontò di tutti i paesi ov'era stato , e diede a conoscere abbastanza chiaro ch'ei ci prendeva per inglesi. Trovansi nelle valli ed anche sulle alture asciutte densi boschetti di una forte canna a ventaglio alta 16 ed anche 18 piedi che produce sopra un fusto compresso un bel ventaglio di foglie filettate ed in forma di lancetta ; escono quasi dallo stesso punto , e di mezzo ad esse spunta un lungo stelo piano , superiormente al quale escono i fiori pendendo a guisa di picciola bandiera. Tale bella specie di canna chiamasi colà uba ; ma più al nord a Rio grande de Belmonte chiamasi canna brava , e se ne servono i selvaggi per le loro frecce. Que' canneti sono talvolta impenetrabili e ricoprono tutto il distretto. In una picciola ed amena valletta avvi un bosco di magnifici alberi ed ombrosi di cecropia , di cocos , di melastonia , fra' quali scorre il picciolo ruscello bruno detto Iri-ri , sul quale si passa per un pittoresco ponticello di tronchi d'albero. Abbondava colà il tucano ed il maitacca (*psittacus menstruus* di Linn) ed i nostri cacciatori ne presero ; ma le simie fuggivan sì rapide di ramo in ramo che non si potè raggiungerne alcuna. Nella cavità di un vecchio albero fu da noi

veduto un ragno di campagna di colossale grandezza (aranha caraguejeira) che pensammo di mandare a prendere dal nostro alloggio la notte, ciocchè non si potè poi eseguire. Si passò per un paese ove era alterato il pascolo ed il bosco, e giungemmo verso sera all'ultima altura sul fiume Benevente; dove fummo sorpresi da una improvvisa e bella veduta. Alle falde d'una collina ci si presentò sulla riva settentrionale Villa Nova de Benevente, villaggio, a destra la vasta e cerulea superficie del mare ed a sinistra il fiume Benevente, che si stende a guisa di lago, e tutto all'intorno le più cupe foreste dietro le quali finalmente alti monti chiudon l'orizzonte.

Villa Nova de Benevente è stata fabbricata da' Gesuiti sul fiume Iritiba o propriamente Reritigba, e vi radunarono molti abitanti indigeni. La loro chiesa ed il convento ad essa immediatamente atacciato sussistono tuttora; il secondo che ci servì d'alloggio è al presente convertito in casa da camera. Sta sopra un'eminenza e sovrasta alla villa, e si presta specialmente dal verrone che guarda il nord ad una bellissima vista. Il sole si tuffava appunto allora nell'Oceano che ci stava dinanzi, e ne trasformava la superficie in un mare di fuoco. Le campane del chiostro suonarono l'Ave Maria e tutti quanti eran presenti levarono il cappello e recitarono l'orazione della sera; tutto taceva per quella vasta pianura, e le sole grida del ti-

namus , e d' altri animali salvatici interrompevano quel solenne notturno silenzio. Parecchi piccioli ed eleganti brigantini stavano all' ancora nel porto di Villa Nova, ciocchè ci fece fare la falsa induzione che si facesse colà un traffico considerabile. Ma fummo ben presto disingannati allorchè venimmo informati che non si faceva colà che pochissimo commercio , e che quei legni non vi avevano cercato che un ricovero contro i venti. I Gesuiti avevano dapprincipio colà raccolti 6000 indigeni e fondata così la più considerabile aldea di quella costa ; ma il pesante servizio pubblico , ed il trattamento da schiavi ne fece fuggire la maggior parte ; si sparsero questi in altre parti , cosicchè al presente tutto il distretto di Villa Nova , compresi i coloni Portoghesi , non conta più di 800 anime fra le quali 600 indigeni. Sebbene il numero degli abitanti sia diminuito di molto , il commercio ciò non di meno si accrebbe d' allora in poi: l' esportazione venti anni fa non ammontava che a 100,000 reis (circa 313 fiorini) , ed ora è salita a 2000 cruzados non compresa l' esportazione dello zucchero. I selvaggi molestavano altre volte quella colonia sull' Iritiba ; particolarmente i Goaytaeases e le tribù de' Tapuyas , tra le quali figuravano i Puris ed i Maracas ; ma il sacerdote ci assicurò che quelle tribù selvaggie non si sono più fatte vedere , dacchè tutti gli anni , in un certo determinato giorno , si solennizza una gran festa con proces-

sioni allo Spirito Santo e con preci in tutto il distretto. Villa nova è un picciol siterello con qualche casa ben fabbricata , che si fece però molto più animato in dì di domenica , essendo venuti alla messa tutti gli abitanti de' contorni. Il capitano della milizia comandante in quel distretto appartiene al reggimento d' Espirito Santo , il cui capo è il colonnello della Capitania Falcao. Venne egli a farci visita la domenica ed ebbe la compiacenza , dietro la nostra ricerca di qualche buon cacciatore , di spedirci alcune genti pratiche del paese ; e si trovò da noi occasione oltre di quelle di avere un indigeno ch' era buon cacciatore. Fra tutti ci procurarono parecchi interessanti animali, e fra gli altri parecchie simie sanassu , che sulle rive di quel fiume fanno udire ad ogni istante le forti lor voci. Due de' nostri cacciatori trovarono anche nel bosco un grosso serpente velenoso. Stava tranquillo in una cavità , dove non era salutar cosa l' accostarlo ; quindi un di essi salì sopra un albero basso e di là tirò contro quel rettile. Quella bella serpe ha nome di curucucù , giunge alla lunghezza di 8 o 9 piedi , è piuttosto grosso e d' un colore giallo rosso smorto , con una fila di macchie in forma di rombo e brune sul dorso. La forma delle anella , delle scaglie e della coda , dimostra esser quella la grossa vipera de' boschi di Cajenna e Surinam descritta sebbene imperfettamente da Dandin sotto il nome di lachesis. Ne è assai temuta

la morsicatura , e quell' uomo cui ciò accade, dee morire in meno di sei ore (1).

Dall' Itiriba si giunge in breve al fiume Goarapariu. Praterie pantanose e paludi si stendono lungo il mare ; succede poi qualche boschetto e le più belle foreste rallegrano a quando a quando l' occhio del viaggiatore. Ivi si udiva il romoreggiar del mare le cui rive son coperte di colline. Il sentiero era come un oscuro viale, che aveva alle parti alti e maestosi tronchi , con una quantità di piante sulla loro corteccia , e di piante grasse sui loro rami ; giovani alberi di cocco adornavan quasi a terra le fratte tutte intrecciate di piante striscianti , le cui foglie tenerelle presentavano spuntando il più bel rosso o verde-giallo , e più in su spiccavansi ai venti le chiome dell' alte palme , i cui tronchi piegavansi qua e là stridendo. Si passò anche per un bellissimo boschetto composto di sole palme airi. Giovani e forti alberi di quella specie alti 20 e 30 piedi, spingevano al cielo i lor tronchi dritti , neri e cinti di anella di spine ; le loro bene intagliate foglie facevano scudo all' umido terreno contro il calor del sole meridiano , ed

(1) Anche Maregraf fa menzione di quella serpe sotto il nome di curucucù ; ma anche in tempi più recenti il sig. cons. Aulico Merrem , uno de' nostri più distinti rettilologi , ha descritta e rappresentata una pelle imperfetta di quell' animale , nel primo fascicolo degli Annali della Società di storia naturale di Vetteravia.

altri più giovani ancora e senza tronco , formavano la parte bassa e cedua , superiormente alla quale altre palme antiche e già inaridite stavano ritte a guisa d'infrante colonne. Su quegli alberi in preda alla putrefazione batteva col suo becco la pica dal ciuffo giallo (*picus flavescens* Linn.) ovvero la bella specie dalla testa e collo rosso (*picus robustus* (1)) I fiori dell'eliconia color di fuoco ricoprivano i bassi cespugli tutto all'intorno avviluppati da un bel vilucchio , che produceva le più belle campanule di colore azzurro. In quella magnifica foresta vedevansi piante striscianti legnose di bel nuovo in tutta la loro originalità coi loro singolari torcimenti a forme. Ci empieva di ammirazione la sublimità di quella foresta ; animata dai tucani , dai pavo (*pie à gorge ensanglantée* d'Azara) , da pappagalli , ed altri uccelli. I nostri cacciatori si posero tosto a tirare in tutte le direzioni ed empirono le tasche. Al di là di quella foresta , si giunse a Poveação da obù , consistente in alcune capanne di pescatori distanti due legoas da Villa Nova. Simili abitazioni in mezzo alle macchie e alle fratte sono bene spesso più pittoresche di quelle in aperta campagna. La nostra tropa pernottò in un Paveação , vil-

(1) Questo nome fu dato dai naturalisti di Berlino; dopochè Azara descrisse quell'uccello nella quarta parte del suo viaggio pag. 6, ove lo chiamò *charpentier à huppe et cou rouges*.

laggero senza chiesa , detto Miaipè , di 60 od 80 famiglie di pescatori. Avevamo preso alloggio in un'abitazione situata in alto , alla quale si recò tosto una moltitudine di gente , che ammirò più di tutto il nostro giovin puri osservandone tutti i movimenti. Del resto fummo benissimo accolti in quella spaziosa abitazione , e si ebbe una gran sala nella quale un gran fuoco servì tosto ad asciugare i nostri vestiti pregni di pioggia. Non lungi da Misipè giace Villa de Goaraparin , alla quale conduce una strada che passa sopra alcune rupi che sporgono sul mare. Non lungi da Villa un picciol canale marino s' interna fra terra , porta il nome di Goaraparin ed è preso comunemente per un fiume.

La villa ha circa 1600 abitanti ed il distretto 3000 ; quella è quindi alquanto più grande di Villa Nova de Benevente. Le strade non sono lastricate , e solo alle case avvi un marciapièdi ed anche cattivo . le picciole casucce non hanno per lo più che un piano. Il sito sul totale è povero , ma sonovi alcune considerabili fazendas vicine. Una di quelle con 400 schiavi negri chiamasi fazenda de Campos , ed una seconda con 200 negri chiamasi Engenho velho. Allorchè morì l'ultimo proprietario della prima vi s'introdusse un assoluto disordine ; gli schiavi si rivoltarono ed abbandonarono il lavoro. Un sacerdote avvisò gli eredi di quel fondo in Portogallo dell'accaduto , e si offerse a ristabilire l'ordine se si voleva metterlo a parte della proprietà,

ciocchè gli venne accordato. Ma i capi motori di que' schiavi lo assassinarono nel suo letto, si armarono e formarono in quei boschi una repubblica di negri, che difficilmente si potrebbe tentare di disciogliere. Misero a profitto la fazenda per conto proprio senza però darsi a grande travaglio, vissero liberi e della caccia nei boschi. Unitamente agli schiavi di quella fazenda si resero indipendenti anche quelli di Eugenio velho ed una compagnia di' soldati nulla potè fare contro di essi. Que' negri s'occupan principalmente in cercare alcuni de' migliori prodotti di quei boschi, come l'olezzante balsamo detto del Perù e quello copaiva (oleo de copaiiba) ed un'altra specie ancora. Quest'ultimo si ricava da un alto albero detto pao de oleo. Si incide ed allorchè n'esce il succhio si copre la ferita con cotone il quale se ne inzuppa; si crede che l'incisione debba farsi a luna piena e che l'olio debba raccorsi a luna calante. I negri o gli indigeni che raccolgon quel prodotto, lo portan a vendere in picciole noci di cocco salvatico turate superiormente con qualche po' di cera. Il balsamo è sì fino che col gran caldo trapela a traverso la dura noce. Gli si ascrive colà molto maggior forza morbigfuga di quella che ha effettivamente.

I negri rivoltosi delle due ridette fazendas accolgono ottimamente i forestieri, e colla loro condotta si distinguono assai dagli altri schiavi negri fuggitivi da Minas Geraes e d'altrove, i quali a motivo dei villaggi da essi

piantati fra i boschi, chiamansi quilombos o gayambolos. Coloro, specialmente in Minas piombano addosso al passeggiere, lo spogliano e spesso lo uccidono; quindi è che tengonsi colà certi cacciatori di Guayambolos sotto il nome di Capitães damato che non hanno altra ispezione nelle loro gite oltre quella di prendere i negri nei loro ripostigli o di ucciderli.

Il Capitam della milizia comandante a Goaraparim ci aveva accolti cortesemente e ci aveva assegnata un'abitazione, onde pernottarvi. Il dì seguente, si tragittò presso alla villa il fiume che scorre fra verdi e piacevoli boschetti di conocarpus, e che sembra andare a terminare in distanza fra montagne coperte di verdura; sulla sua riva settentrionale si trova un villaggio di pescatori. Traversammo vaste paludi, sparse di cespi di rhexia pieni de' loro bei fiori violetti, magnifiche colline ricoperte d'airi e d'altre palme di cocco, le cui varie specie occupavano grandemente la nostra curiosità: e si giunse infine al vasto canneto di uba o canna a ventaglio che molto si stende in vicinanza a Perro Cao, e tragittammo poscia il picciol fiume sopra un ponte di legno. Indi seguimmo il lido del mare fino a Ponta da fruta, dove parecchie abitazioni formano un povoação in mezzo ad un boschetto. Gli abitanti discendenti da Portoghesi e da negri ci accolsero bene. Sussistono a fatica delle loro piantagioni e della loro pesca. Non lungi da Ponta

da Fruta si scorge su di un monte lontano il convento di Nossa Senhora e boschetti si alternano colà con vasti canneti; varj aironi bianchi ed altri si bagnano in quelle paludi, e molte nuove piante si presentano all'occhio d'uno straniero. Nell'erba sulla riva arenosa d'una lagoa trovai il verde serpenteçipo in abbondanza, che ritrae il nome dalla forma snella e pieghevole del corpo. È il coluber bicarinatus, specie probabilmente nuova, che porta qual distintivo da ogni parte del dorso una fila di squamme a cannone di penna. È d'un verde d'oliva, giallo sotto il corpo, diventa lungo cinque o sei piedi, e sebbene sia affatto innocuo, i Brasiliesi non per tanto lo uccidono ovunque il trovino per odio che hanno contro ogni sorta di serpi.

Presso al picciol fiume Jucù sul quale si dovette passare con molta circospezione un ponte lungo e in rovine, trovammo un villaggio di pescatori sul mare, traversammo una bella foresta e si giunse finalmente a Villa do Espirito Santo sul fiume dello stesso nome.

Poco prima di giungervi trovai lo scheletro di una serpe della specie ora accennata, imputridito e grosso.

Soggiorno alla Capitania e Viaggio a Rio Doce. — Villa Velha do Espirito-Santo. — Cidade de Victoria. — Barra de Jucù. — Araxatiba. — Coroaba. — Villa Nuova de Almeida. — Quartel do Riacho. — Rio Doce. — Linhares. — I Botocudos nemici e sacerbatì.

Il fiume Espirito Santo che ha una forza considerabile dove mette in mare; sorge tra i monti che sono ai confini della capitania di Minas Geraes, va tortuoso in varie direzioni per l'ampie foreste de' Tapuyas, nelle quali s'aggirano vicendevolmente i Puri ed i Botocudos, e ricompare alle radici di una di quelle catene di montagne che s'inoltrano fino al mare, nella quale Monte de Mestre Alvaro esser deve la più alta. Le colonie dei Portoghesi alle foci di quel fiume han già una certa vetustà, ma ebbero poscia a patir molto per la guerra coi Tapuyas, specialmente colle tre tribù degli Uetaeas o Goaytacases che dimorano sul Parayba (1). Nell'ultima metà del secolo xvii, il distretto, dello Spirito Santo non conteneva più di 500 Porto-

(1) Nella biografia del padre Anchieta si legge fra l'altre cose in questo proposito: „ Por este tempo „ anno 1594 pouco mais ou menos, moreram guerra „ os moradores desta Capitania do Espirito Santo „ contra huma nacao de gentios pernicioso, barbaro, „ cruel, e terribel por nomen Goyatáca, cujas noticias quero dar aqui brevemente, cc. „

ghesi e di quattro villaggi d'indigeni. Al giorno d'oggi si vede sulla riva settentrionale del fiume, non lungi dalla sua imboccatura, in una bella baja la Villa Velha do Espirito Santo, picciola villa e meschina, per la maggior parte in forma di quadrato. Ad una estremità sta la chiesa, ed all'altra presso all'acqua, la casa da Camara cioè il palazzo pubblico. Sopra un alto monte ricoperto di boschi, immediatamente presso alla Villa, giace il celebre convento di Nossa Senhora da Penha, uno de' più ricchi del Brasile e che dipende dall' Abbazia di S. Bento in Rio de Janeiro; vi si deve trovare una rinomata immagine di Maria, per vedere la quale vi si reca moltissima gente. A quell'epoca non vi si trovavano che due ecclesiastici. Per godere della sublime veduta che si domina dalle mura di quel sito diventa ben leggiera e remunerata fatica quella di recarvisi. Di là si vede un vasto tratto di mare e dall'altra parte bellissime catene di montagne con sommità di varie forme e valli tra mezzo, dalle quali esce maestoso il largo fiume. La villa è formata di picciole casuccie di argilla, non lastricata ed evidentemente rovinosa, dopochè ad una mezz'ora di distanza superiormente sulla riva settentrionale del fiume si è fabbricata Villa de Victoria, bello e picciol sito, che dopo la mia partenza è stato inalzato al grado di cidade o città. Espirito Santo non fu dapprima che un distretto subalterno, ma poscia venne creato Capitania.

La Cidade de Nossa Senhora da Victoria è un sito piuttosto bello , con fabbriche ragguardevoli alla antica foggia portoghese , con verroni muniti di grate di legno , con vie selciate e con un palazzo pubblico abbastanza grande , che era un tempo il convento dei Gesuiti , nel quale abita il governatore; che ha colà a sua disposizione una compagnia di soldati di truppa di linea. Oltre parecchi conventi vi si trova una chiesa , quattro cappelle ed un ospedale. La città però è alquanto morta , ed un forestiere vi è guardato colla più grande curiosità e come cosa rara. Il commercio delle coste non è colà del tutto insignificante , e quindi vi si trovano sempre parecchie lonchas , sumacas , ed altre barche e perfino le fregate accostarsi potrebbero alla città. Le fazendas de' contorni producono molto zucchero , farina di mandioca , riso , molte banane , ed altri prodotti , che si spediscono lungo la costa. Parecchi forti difendono l'ingresso del bel fiume do Espirito Santo , uno immediatamente all'imboccatura, una seconda batteria di pietra superiormente situata con otto cannoni di ferro , e più alto sul monte , fra questo e la città , una terza batteria con diciassette o diciotto cannoni , tra' quali alcuni ve n'ha di metallo. La città è inegualmente fabbricata sopra amene collinette , ed il fiume che vi passa appresso è colà tutto cinto d'alti monti , la maggior parte di roccia , che appare nuda e talvolta sparsa di piante grasse. Il bello specchio dell'acque

del largo fiume è seminato di parecchie verdi isolette , e seguendolo verso le sorgenti trova l'occhio un grato riposo su l'estreme foreste de' monti.

Appena arrivati , si prese il nostro alloggiamento a Villa Velha do Espirito Santo , perchè colà v'erano buoni pascoli pei nostri animali. Di là si fece in grossi canoe il tragitto a cidade de Victoria , ma non senza pericolo a motivo di un vento di mare che agitava la vasta corrente del fiume. Il governatore al quale andammo a far visita , ci accolse in apparenza gentilissimamente , e richiesto da noi di una abitazione in campagna nelle vicinanze della città , ci assegnò egli a Barra de Jucù , imboccatura del picciol fiume Jucù circa quattro ore distante dalla città , una comoda e buona abitazione di proprietà del colonnello Falcao , comandante del reggimento di milizia ivi stazionato , uno de' più considerabili coloni di quelle parti. Io vi trovai di bel nuovo le prime notizie d' Europa , mentre fin là e non più lungi va la posta di Rio de Janeiro. Mentre eravamo occupati a percorrere i cari scritti della patria sì a lungo desiderati , una moltitudine di gente di tutti i colori ci si affollò d'intorno , facendo le più strane e variate osservazioni sulla nostra origine e sull'esteriore nostra apparenza ; colà pure come altrove fummo tenuti per inglesi. In Villa Velha alla quale si fece ritorno , trovammo alcuni de' nostri malati di febbre , la quale si co-

municò talmente che in pochi giorni il maggior numero di essi ne fu assalito. Si ascriveva tale malattia all'acqua, ma sta sicuramente nel clima e nei commestibili. Colla china-china però li risanammo tutti, e li trasportammo al più presto possibile a Barra de Jucù ove un'aria fresca e purissima di mare ristabilì perfettamente i nostri convalescenti. Ci accomodammo in quel nostro alloggio per rimanervi alcuni mesi, essendo nostra intenzione di passarvi la stagione delle pioggie. Le foreste vicine e lontane furon tutte percorse dai nostri cacciatori. Barra de Jucù è un picciol villaggio di pescatori sul fiume Jucù, che mette colà in mare, dopo aver preso il suo corso dalle grosse fazendas di Coroaba ed Aracatiba, serpeggiando pei boschi; abbonda di pesce ed ha contorni molto agresti. Le case de' pescatori a Barra de Jucù sono sparse qua e là in mezzo ad essi; non lungi da un ponte sul fiume sta la casa del colonnello Falcao. Appartengono a quel ricco proprietario parecchie altre fazendas de' contorni la più considerabile delle quali è detta Aracatiba, ed è più di quattro leghe distante di là. Il colonnello soleva qui venire in tempo d'estate onde prendervi i bagni di mare, ed era quindi assai malcontento che il governatore ci avesse fissata per nostra dimora la di lui casa, ciocchè però fu da noi risaputo più tardi. Ei si recò non per tanto a Barra de Jucù e si fece allestire un'altra casa vicina, sinchè gli avessimo

ceduto il posto. Le partite di caccia da noi fatte , onde riconoscere le vicinanze , ci condussero da prima immediatamente di là dal ponte di Jucù , nella bella foresta primitiva , che si stende fin presso Villa Velha do Espirito Santo. Ivi trovammo una specie di gentile sahui per noi ancor nuovo (sahuim, *jacchus leucocephalus* , Geoffroy) in piccioli stuoli , che principalmente ricercano le noci d' un certo cocco salvatico , e quella specie di porco spino detto couy da Azara, non che altri animali. Tra gli uccelli abbondava piuttosto in quelle foreste la nectarinia cyanea d' un bell' azzurro (*certhia cyanea* , Linn.) , e la pipra pareola , *erythrocephala* e *leucocilla* , della specie dei manakini , ed un'altra varietà prima d' ora non descritta ch' io denominerò pipra strigilata ; una nuova qualità di tangara (*tanagra elegans*) ed una bellissima specie di così detto coda-di-seta (*procnias cyanotropus*) il colore delle cui piume è cangiante alla luce (1). I piccioli manichini adorni di così bei colori si poteva sempre sperare di coglierli sopra uua certa specie d'albero , le cui nere bacche sono il lor cibo prediletto. Trovansi anche capriuoli in quel bosco , ed il colonnello Falcao fece venire i

(1) Se si guardi questo uccello contro la luce , il corpo tutto appare d' un bel color celeste ; gli orli del becco , la gola e sotto gola son neri ; il di sotto del corpo è bianco. Nel musco di Berlino è denominato *procnias ventralis*.

suoi cani da Aracatiba onde dar loro la caccia. Ma per cacciare frattanto grossi e rari animali che paventano più degli altri la vicinanza dell' uomo , ci recammo nella vasta foresta vicina alla fazenda di Aracatiba lontana circa due o tre ore. La strada che vi conduceva era piacevolissima , e passava dapprima per vaste pianure di sabbia e paludose ripiene di piante palustri di più specie ; indi salimmo alcune colline , ove palme tenerelle di cocco ed altri begli alberi intrecciati fra loro davano l' ombra la più cupa. Un'erba simile all' alga copre i siti aperti , ne' quali il picciolo fringuello d' un lucente di acciaio (*fringilla nitens*) si sofferma in gran numero. Cavalcando per lo stretto sentiero d' un bosco trovai un giorno un grosso serpente avvolto, il quale non voleva cederci il passo ; presi tosto una pistola carica a minuto piombo ed uccisi la serpe , mentre il mio cavallo ne aveva manifestato ribrezzo. Esaminato poi l' animale, riconoscemmo ch' era d' una specie innocua , e si seppe che era noto nel paese sotto il nome di *caninana* ; appartiene al genere *coluber*. Solo dopo lungo divverbio mi riuscì di persuadere al negro del colonnello Falcao che ci accompagnava , di prendere il serpente sul suo cavallo. La grande foresta di Aracatiba risuonava tutta del grido dei pappagalli e della voce della simia *sauassu*. Liane o *cipos* di tutte e delle più strane qualità , s' intrecciavano sugli alti fusti degli alberi e formavano una siepe im-

penetrabile ; i magnifici fiori delle piante grasse , i tralci pendenti delle felci che cingevano gli alberi trovavansi allora nel maggior loro germogliare ; i cocchi tenerelli ornavano da per tutto gli ombrosi boschetti , specialmente ne' siti umidi ; la cecropia pel-tata formava qua e là particolari boschetti co' suoi steli inanellati e d'un grigio argentino. Inaspettatamente ci trovammo da quell'orrido bujo all'aperto , e ci riuscì della più grata sorpresa , il vederci dinanzi la grande bianca fabbrica della fazenda de Aracatiba alle radici dell'alto Morro de Aracatiba , monte alpestre coperto di boschi e che s'alza da una bella e verde pianura. In quella tenuta sono 400 schiavi negri ed estese piantagioni tutt'all'intorno, specialmente di cannamele. I figli del colonnello abitano in altre particolari fazendas non molto di là lontane. Aracatiba è la più importante fazenda ch'io abbia incontrato nel mio viaggio ; la fabbrica ha una larga facciata di due piani ed una chiesa. Le capanne dei negri coll'engenho di zucchero , e colle fabbriche rurali , stanno poco distanti dalla principale abitazione alle falde d'una collina. Ad un'ora di distanza in un paesetto sul fiume Jucù , molto silvestre e tutto cinto d'alte foreste , avvi un'altra fazenda detta Coroaba , che appartiene ad altro proprietario. Il governatore aveva allora intrapresa la fabbrica d'una chiesa non lungi da Coroaba di S. Agostinho e quindi si trovava colà. Vi è inoltre un posto mili-

tare contro i selvaggi. Si stava allora costruendo una strada che condur doveva di là a Minas Geraes, ed un ufficiale aveva già per ordine del governatore intrapreso un viaggio in quella direzione, onde aprire le comunicazioni pei boschi. Il governo ha colonizzato a S. Agostinho circa 40 famiglie che vi si erano recate dalle isole Azore, principalmente da Terceira, S. Miguel, ed alcune poche da Fayal. Quella gente vive colà nella più grande miseria, e si duole della trista sua situazione, perchè furon fatte loro grandi promesse che non ebbero effetto.

Ben volentieri ci saremmo trasferiti in Coroaba, ma l'impossibilità di farvi sussistere il numeroso nostro seguito, ci obbligò a rimaner per allora a Barra di Jucù.

Parecchie cose di nostro uso e di molta necessità che aspettavamo nella Capitania (che così chiamasi male a proposito il distretto di Espirito Santo) ci erano state spedite invece a Caravellas, circostanza che mise in imbarazzo non indifferente la nostra comitiva. Onde riparare a ciò, il sig. Freyreiss ed io prendemmo la risoluzione di recarci a Caravellas onde colà porre in ordine i nostri affari. Tosto allestiti, ed accompagnati da alcuni pochi uomini a cavallo e bene armati, ci dipartimmo il giorno 19 dicembre da Barra de Jucù. Il resto della nostra tropa che doveva attenderci, si recò frattanto a lavorare a Coroaba. Avremmo potuto compiere quella gita in molto minor tempo per mare, ma la

navigazione lungo la costa in picciole e dis-
 sagiate barchette non è delle più sicure al-
 lorchè fa maltempo e burrasca. Ci recammo
 a Pedra d' Agoa casa isolata su d' un' altura
 presso al fiume dello Spirito Santo, onde colà
 passarlo unitamente ai nostri cavalli ed ai
 due muli. Quivi si scorgeva di rimpetto a
 noi sulle montagne di là dal fiume la singo-
 lar rupe detta Jucutucoara , poco lontana da
 Villa de Victoria. Quel macigno si scorge
 assai da lontano appunto come il Dent de
 Jaman nel paese di Vaud ; è piantato sopra
 dolci e verdi colline , ricoperte in parte di
 piccioli boschetti. Dinanzi ad esso , più presso
 al fiume giace la bella fazenda Rumao , di-
 nanzi alla quale l' isola de' colombi (Ilha das
 Pompas) divide in due l' acqua del fiume. La
 vista delle eminenze che stavano dalla nostra
 parte su quel bel fiume ove erano alla vela
 alcune lanchas e canoe da pescatori era pia-
 cevolissima. Si avrebbe da noi bramato di
 tosto tragittarlo ma non compariva alcun
 canoe per prenderci : pregammo quindi il vec-
 chio abitatore di Pedra d' Agoa , e pernot-
 tammo entro una capanna ben poco difesa
 contro il vento e la pioggia ; ma la buona
 volontà del nostro ospite ci compensò alcun
 poco per tali incomodità. All' accostarsi della
 notte il bestiame sparso si radunò , e vi os-
 servammo una pecora di forma singolare ,
 che ci fu detto essere bastarda d' un monto-
 ne e d' una capra. L' animale era molto so-
 migliante alla madre , grosso, forte , rotondo,

aveva pelo di capra molto morbido, e corna rivolte all'infuori. Negli agnelli ancor teneri, che furon presi dai ragazzi, si trovava una quantità di vermicciuoli nel foro del bellico non ancora rimarginato, contro i quali ungevasi la parte di mercurio. È egli questo un male assai frequente ne' paesi caldi; appena siavi in qualche punto una ferita, si trovan tosto mosche le quali vi depongono le loro uova. Avvi al Brasile anche un altro insetto che depone le sue uova nella carne muscolosa, ossia sotto la pelle e perfino nell'uomo. Dopo la puntura di quell'animaletto si risente un picciolo dolore locale, si gonfia la parte fino ad una certa grossezza, e quindi la nostra gente la quale conosceva ottimamente quella malattia ne estraeva un picciol vermicello bianco e piuttosto lungo, dopo di che la leggiera ferita era tosto risanata. Azara parla verisimilmente di un tale insetto, ma è d'opinione che sia il vermicello stesso che s'insinui da per se sotto la pelle, ciò che non combina colle nostre osservazioni.

La mattina susseguente giunsero i canoe, che ci tragittarono di là del fiume lungo quasi mille passi. La via conduceva per una valle, la quale per varie tortuosità passa immediatamente sotto l'eminenza sulla quale sta il jucutucoara; e poco distante vedemmo la bianca ed elegante abitazione d'una fazenda che appartiene ad un certo sig. Pinto. Si giunse poscia al picciol fiume Muruim (Murui) o Passagem, che si passa sopra un

ponete di legno ordinariamente chiuso con una porta , ed oltrepassata una palude di mangue (*rhizophora conocarpus* ed *avicennia*) , arrivammo sulla costa del mare. Di là volgendo addietro lo sguardo , si discerne distintamente la catena di montagne detta dello Spirito Santo che non si può abbracciare coll'occhio sinchè si sta immediatamente sotto ed in mezzo alle più sporgenti sue alture. Tre leghe lontano dalla Capitania trovammo da passare la notte nel picciolo Provoacao di Praya Molle.

Quivi giacciono parecchie abitazioni sopra un piano non molto più alto del mare allorchè v'è il flusso. In una di esse trovammo un'assai amichevole accoglienza , e siccome tutti gli abitanti della stessa avevano grande passione per la musica , vi passammo una bellissima serata fra la musica e la danza. Il figliuolo di casa che s'intendeva molto di chitarra (*violas*) suonava , e l'altra gioventù ballava la *baduca* , nella quale facevano strane contorsioni col corpo , battevano colle mani la cadenza , ed alternativamente ad imitazione delle castagnette spagnuole , facevano risuonare i colpi di due dita delle mani. Sebbene i Portoghesi abbiano molto talento per la musica non si vede tuttavia al Brasile alcun altro stromento che la viola. La passione per la danza e per la musica è assai comune specialmente in campagna , e quindi vi regna la più grande ospitalità, almeno nella maggior parte dei siti. Anche

colà se n' ebbero da noi le riprove ; ci venne offerto tutto ciò che poteva farci passar bene il tempo.

Da Praya Molle ci recammo il dì seguente di buon mattino al Povoacao Carapebucu. Di là si stendono lungo il mare molti boschi che cingono le baje e coprono i promontorj. In quei boschi volavano allora tra i calori della state , una moltitudine di farfalle di varie specie particolarmente nymphales. Ivi pure trovammo quel nido straordinario in forma di borsa di un picciolo uccello della specie todus , o becco schiacciato. Ei costruisce sempre il suo nido in vicinanza di quelli di una particolar qualità di vespe dette marimbondo , onde preservarlo , come vuolsi , dalle insidie de' suoi nimici. Io volli avvicinarmi al nido dell' uccello , ma le vespe che infatti si mostran tosto , me ne tennero lontano. Nei boschetti lungo la costa soggiorna qualche povera famiglia , che vive della pesca e del ricavato delle loro piantagioni. Sono per la più parte negri , mulatti od altri individui di colore. Vi si contano pochi bianchi. Fan tosto udire al viaggiatore le lagnanze per la loro miseria e bisogno , del che è sola causa la loro ignavia e mancanza d'industria, mentre il suolo è assai ferace. Poveri troppo per comperarsi qualche schiavo , e troppo pigri per lavorare eglino stessi , soffrono piuttosto la fame. Andando verso il nord si giunge ad un site ove trovansi non più creoli o mulatti ma soli indigeni inciviliti. Le solitarie loro

abitazioni giacciono sparse in un ombroso boschetto di magnifici alberi d'alto fusto; le capanne comunicano l'una con l'altra per tortuosi ed oscuri sentieri. Ne' piccioli ruscelli limpidi come il cristallo ne' quali specchiansi le belle piante della foresta, vedonsi guizzare nudi i più giovani di essi, bruni in tutto il corpo e col capo nero come il carbone. In quella bella foresta trovammo di bellissimi uccelli; il jacamar d'un verde d'oro (*galbula magna*) stava spiando dai bassi rami gli insetti sull'acqua, e mille canti sconosciuti e diversi udivansi per quella solitudine. Fatte quattro lagoas, si uscì dalla foresta e ci vedemmo dinanzi su d'un'eminenza al marè Villa Nova de Almeida.

Villa Nova è una grossa aldeia di indigeni inciviliti fondata dai Gesuiti; ha una gran chiesa di pietra, e contiene in tutto il suo circondario di circa nove legoas non più di mille dugento anime. Nella Villa gli abitanti son quasi tutti indigeni, con qualche Portoghese e qualche Negro. Parecchi vi possegon case alle quali non si recano dalle loro piantagioni che ne' dì di domenica ed altre feste. Nel convento de' Gesuiti, che serve ora di abitazione al parroco trovansi ancora alcuni vecchi scritti di quell'ordine, cosa rara, mentre in tutti gli altri monasteri di essi non si fece alcun caso delle biblioteche, ma anzi vennero distrutte e disperse. I Gesuiti insegnavano anticamente colà in particolare la lingua geral; la loro cappella dos Reis ma-

gos dev' essere stata molto bella. Quel paese non ha vita e sembra disabitato ; vi regna grande miseria. I Negri sussistono delle piantagioni di mandiocca e mays , vendono qualche po' di legna e qualche lavoro di stoviglia , fanno inoltre una pesca di qualche importanza , tanto in mare quanto nel fiume Suuanhá o dos Reys-magos che corre presso alla Villa. Il sig. Sellow , il quale passò per di là posteriormente , ebbe occasione di vedervi quella particolar maniera di pesca coi rami dell' albero detto tingi , della quale fa menzione Lacondamine , come già in uso sul fiume delle Amazoni. Tagliansi i rami del tingi , vi si fanno incisioni , si congiungono a fasci , e si lancian nell' acqua specialmente ove il fiume ha minor pendio ; qualche volta s' intreccia anche una siepe trasversalmente nel fiume stesso onde arrestare i pesci. Questi rimangono inebbriati dal succo che si spande per l' acqua ; montano alla superficie , e muoiono o possono prendersi facilmente colle mani. Le piante che producono un sì forte effetto sono alcune specie del genus paullinia e la jacquinia obovata , arbusto con bacche rosse e foglie rovesciate di forma ovale che alligna nelle fratte lungo la costa e perciò chiamasi tinguy (tingi) da Praya.

Si parlava ancora a Villa Nova di un animale marino vedutosi colà per la prima volta , e che era stato ucciso poco tempo prima. Era stato abbattuto in riva al mare con molti colpi di fucile da alcuni indigeni. Era grosso

e deve avere avuto piedi simili alla mano umana ; se n'era ricavato molto olio , ed inviata la testa e le mani al governatore a Capitania. I nostri tentativi di ottenere più precise informazioni di quell' animale furono però infruttuosi , tanto più che per fin lo scheletro era stato squarciato e fatto bollire. ed in parte sotterrato. Dai dati ottenuti sembra che fosse una foca o manati.

I boschi pei quali passa il Sauanha , che nell' antico idioma indigeno ha nome Apya-putang , devon essere abitati da Coroados e Puris. Si parla anche della tribù degli Xipotos , Schipotos , che devono abitare superiormente fra Rio Doce e Sauanha ; ma questi dati dei nomi delle varie tribù degli abitanti indigeni non sono sicuri. Da Sauanha procedendo fino a Mucurio la costa del mare è abitata quasi da sole famiglie di indigeni. Parlano affatto portoghese , ed han già lasciato l' arco e le frecce pel fucile. Anzi le loro stesse abitazioni son poco diverse da quelle de' coloni portoghesi ; la principale loro occupazione consiste nel lavorare le loro piantagioni e pescare in mare. Dal Sauanha andando verso il nord tutta la costa è ricoperta di fitte boscaglie. In poche ore si giunge al fiume Pyrakaassu (fiume grande da pesce) come lo denominavano originariamente gli indigeni. Alla sua barra o imboccatura evvi un picciolo Povoacao di poche case, detto Aldea Velha , ed un po' superiormente sul fiume trovasi un grosso borgo , fondato

da' Gesuiti i quali al tempo della loro dominazione vi avevan radunato molti indigeni. La pesca e le conchiglie somministravan loro ogni alimento, ed infatti trovansi tuttora anche al dì d'oggi grossi mucchj di gusci di conchiglie in riva al fiume. Si è voluto dare alla cosa un'altra origine, ma più e più scrittori confermano l'uso di cibarsi di ostriche presso que' selvaggi, e le circostanze rischiarano abbastanza il fatto; non si può quindi dubitare; che quei cumuli di gusci di conchiglie non provengano dai pasti degli antichi abitatori di quei luoghi. Allorchè in appresso parecchj coloni portoghesi si stabilirono sul Pyrakaassu, i Gesuiti debbono aver condotto via una porzione di quegli indigeni che colà dimoravano ed aver fondato con essi Villa Nova, onde tenerli lontani da' Portoghesi. Si giunse ad Aldea Velha verso sera. Si gira colà intorno ad una punta di terra che dà sul mare, e si trova improvvisamente il bello e largo fiume, che vi mette foce uscendo dalle imboscate sue rive. Sei o sette capanne di paglia formano l'Aldea Velha in una picciola valle piana, tra le quali trovasi una sola casa di qualche rilievo, ora abitata dal comandante del distretto che è un luogotenente della guarnigione di Espirito Santo. Provammo la migliore accoglienza nell'abitazione del signor tenente, e gli abitanti di essa furono contenti di potere una volta cangiar qualche parola con uomini loro simili, considerandosi da loro

quella stazione , nella quale l'ufficiale è spedito per più anni , qual luogo d'esilio. L'ufficiale che allora vi comandava lagnavasi fortemente della privazione di società e d'ogni piacere della vita ; ed anzi doveva egli in quell'angolo separato dal mondo rinunciare perfino a molte cose di prima necessità. Quanto ai viveri non vi si trova che farina di mandiocca e pesce. Gli abitanti di Aldea Velha son poveri pescatori ; il fiume però abbonda di pesce ed ha una buona barra , e quindi possono le lanchas navigarvi molto in su.

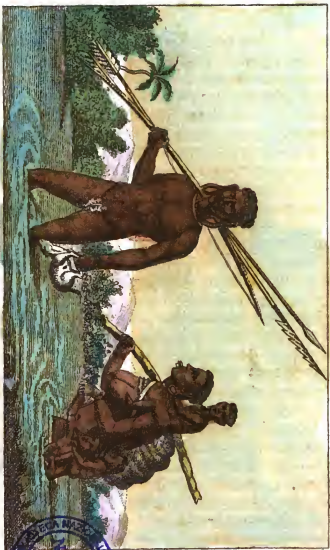
Siccome quel sito non poteva sedurci a rimanervi a lungo , così prendemmo congedo il dì susseguente dal buon ospite nostro , e passammo il fiume ch'era molto gonfio, lungo e rapido , e quasi quasi vi si annegò uno dei nostri muli da cavalcare, perdita che sarebbe stata per noi irreparabile in que' luoghi. Un giovine indigeno del comandante il quale governava con molta abilità il canoe spinto qua e là dall'acque , ci prestò i suoi buoni servigi. Ne' siti pantanosi sulle rive osservammo gabbiani e rondini di mare , e numerosi stormi dell'uccello dal becco rovescio (*rynchops nigra* , Linn.) conosciuto appunto per la singolarità del suo becco. Di là dal fiume sono foreste entro le quali trovansi le piantagioni degli indigeni ; vi coltivano principalmente mays, mandiocca e Baga (*ricinus*) dal cui seme estraggono olio. Indi entrammo di bel nuovo in folte e belle foreste , ove

svolazzavano sui tanti fiori degli alberi le più belle farfalle che veder si potessero, ed il romoreggiar del mare giungeva ad un tempo alle nostre orecchie. Il grido del jacupemba (penelope marail, Linn.) uccello di bosco simile al fagiano, s'attrasse l'attenzione de' nostri cacciatori, ma non accadde loro di poter uccidere quell'uccello troppo pavido. Si raggiunse di bel nuovo la costa arenosa del mare, e continuammo il nostro viaggio per quattro legoas ancora, sinchè si giunse verso sera al posto militare detto Quartel do Riacho. Il mare forma in que' contorni varj seni, ciò che dà alla strada una noiosa uniformità, poichè appena oltrepassata una lingua di terra se ne scorge in distanza un'altra. Trovammo colà varie specie di fucus, vomitati dal mare, ma poche conchiglie. Sopra alcuni gruppi di scogli sul mare fa il suo nido quella rondine che splende come l'acciajo detta hirundo violacea. In quella costa giacciono l'una dall'altra lontana e sparse pei spessi boschetti, alcune solitarie capanne d'indigeni, e parte dei loro abitatori s'avventurano a scostarsi molto da terra per pescare nei loro canoe. Un picciolo ruscello il cui fondo era sì molle che i nostri muli vi si profondavano, ci arrestò a lungo; alla fine Mariano e Filippo ch'erano i nostri tropeiros, spogliatisi de' loro vestiti trovarono un sito più fermo e si passò felicemente, sebbene un po' bagnati. Ancor prima del cre-

puscolo vespertino eravamo già arrivati al Quartel.

Quartel do Riacho è un posto militare consistente in un sottufficiale e sei soldati, per la comunicazione degli ordini e della posta con Rio Doce. In riva al mare sono due abitazioni in una delle quali soggiornan le famiglie di alcuni soldati, che guadagnano il vitto nelle vicine piantagioni. Il sottufficiale comandante era un uomo di senno che ci diede parecchie interessanti notizie. Si cominciò colà ad avere le nuove ognor più esatte della guerra che si fa ne' boschi di Rio Doce colle tribù nimiche de' Botocudos, trovandoci noi allora ai confini delle solitudini abitate da quella nazione. Lo stesso sottufficiale aveva ricevuto una freccia attraverso una spalla, mentre serviva in uno dei posti di Rio Doce; era però pienamente risanato dalla pericolosa ferita. La tribù dagli Europei così detta de' Botocudos si stende dalle rive di Rio Doce fino alle sue sorgenti nella Capitania di Minas Geraes pei boschi che vi stanno all'intorno. Que' selvaggi distinguonsi per l'uso in cui sono di mangiar carne umana, e per essere molto bellicosi; ed opposero fino ad ora ai Portoghesi un'ostinata resistenza. Se anche si presentino da una parte con tutte le dimostrazioni amichevoli, commettono nel tempo stesso diversioni ed ostilità in un altro sito, non si potè quindi conchiudere giammai con essi una pace durevole. Da più anni si era piantato otto o dieci leghe superiormen-

U. de N. 10000000



Famiglia de Pretendi in viaggio





te sul Rio Doce un posto militare , detto destacamento , guarnito di sette soldati e di cannoni , onde proteggere la nuova strada da costruirsi fino a Minas. Dapprincipio un cotal mezzo servì a tener lontani i selvaggi; ma appena incominciarono a fare amicizia cogli Europei e colle loro armi , si dileguò a poco a poco il loro timore. Un giorno piombarono improvvisi sul posto , uccisero un soldato , ed avrebbero anche sorpreso ed ucciso gli altri , se non avessero questi cercata la loro salvezza nel fiume sopra un canoe che stava accidentalmente pronto. Non potendo i selvaggi più raggiungerli ne otturarono con pietre i cannoni , e ritiraronsi di bel nuovo ne' loro boschi. Il Conde de Linhares morto non ha guari , dichiarò quindi ad essi la guerra con un formale manifesto ; per suo ordine si accrebbero e rinforzarono i posti militari già piantati sul Rio Doce onde proteggere la colonizzazione degli Europei , ed il commercio sul Doce. D' allora in poi non si risparmiò più ad alcun Botocudos ; vennero messi a morte senza distinzione d' età o di sesso , e solo a quando a quando per qualche particolare accidente si riservò e si allevò qualche innocuo ragazzino. La guerra di estirpazione contro di essi fu spinta con esasperazione e crudeltà ancor maggiore, per la persuasione che i nimici caduti nelle loro mani venivano uccisi e divorate le carni. E quando poi si seppe che girando essi qua e

là sul Rio Doce avevano espressi battendo le mani alla loro maniera pacifici sentimenti , e quindi messi proditoriamente a morte colle tremende loro frecce quei Portoghesi che fidando in quelle dimostrazioni s'erano recati bonariamente presso di loro , s'estinse l'ultima scintilla di speranza di poter mai ritrovare sensi d'umanità in quei selvaggi. Ciò non di meno , che una tale opinione avvilita l'umana specie sia stata spinta colà tropp'oltre , e che il modo di trattare que' selvaggi abbia forse altrettanta parte quanta può averne la loro rozzezza natia nella loro incorrigibilità ella è cosa dimostrata all'evidenza dagli ottimi effetti prodotti sopra quei Botocudos , che soggiornano nella Capitania di Bahia sul Rio Grande de Belmonte , dalla moderata e filantropica condotta del governatore Conde dos Arcos. Egli è infatti un sorprendente contrapposto e tale da condurre alle più serie riflessioni quello che colpisce il viaggiatore , allorchè dipartitosi dal teatro della picciola ma inumana guerra che ha luogo a Rio Doce giunge dopo poche settimane di viaggio a Rio Grande de Belmonte , e vede vivere colà gli abitanti , per effetto di una pace conchiusa già da tre anni o quattro , con que' selvaggi medesimi nella più amichevole intelligenza , e tale da procurare a questi il desiderato riposo , e sicurezza a quelli congiunta a considerabili vantaggi.

Onde conoscer meglio i contorni di Rio Doce, de' quali ci erano state raccontate tante meraviglie a Capitania, la mattina per tempo accompagnati da due soldati ci dipartimmo da Quartel de Riacho e tragittammo immediatamente presso alle capanne, il Riacho o ruscello, che dà il nome al quartiere. Si ebbe a fare una scabrosissima strada per otto lunghe leghe nella sabbia profonda e negli ardori del mese di dicembre. Il terreno consiste in una grossa arena mista di quarzo e piccoli ciottoli, che stancava assai i piedi degli uomini e de' cavalli. Più dentro terra un cespugliato basso principalmente composto di cocchi pinnui copre l'arena, e dietro quello va salendo la densa foresta verso l'altura sulla quale sta non lunge dalla praya il Quartel dos Camboyos, ove sono stazionati tre soldati per mantenere le comunicazioni. Scorgemmo colà le tracce di quelle tartarughe colossali ch' escon del mare e vengono a deporre le loro uova nella terra entro buche da esse appositamente scavate nella sabbia. In molti siti vedevansi ancora gli avanzi di quegli animali, lo scheletro cioè e la cova, e ne ammirammo i grossi cranj; io ne trovai uno che non pesava meno di tre libbre. Gli indigeni mangiano le carni di quelle testuggini, e ne ritraggono grande quantità di grascia; vanno poi anche in traccia delle uova con grande diligenza e ne rinvencono talvolta da 12 fino a 16 dozzine in una sola buca. Son rotonde, bianche, rico-

perte d'una pelle rugosa e simile al cuojo ,
 e contengono un bianco limpido come l'acqua ,
 ed un tuorlo d'un bel giallo , alquanto sa-
 porito ma che sente un poco il pesce. Incon-
 trammo qualche famiglia d'indigeni che por-
 tava intere corbe piene di quelle uova alle
 loro case. La grassezza di quelle tartarughe
 di mare si può dedurre dalle cove che tro-
 vammo lunghe cinque piedi. Al cominciare
 dell'oppressivo caldo meridiano la nostra tro-
 pa si trovò in uno stato di spossamento, man-
 candole assolutamente l'acqua con cui estin-
 guere la sete ardente dei somieri e dei pe-
 doni che stillavan di sudore. Ci arrestammo
 e si cercò all'ombra dei boschetti un qualche
 sollievo , ma il suolo era sì infocato che colà
 pure ci rinfrescammo ben poco ; non ebbero
 riposo che i piedi e procurammo qualche ri-
 storo agli animali collo scaricarli. A tal passo
 ci giovò molto la pratica de' nostri giovani
 indigeni ; andarono pelle fratte con alcuni
 vasi , e raccolsero l'acqua che trovavasi tra
 le foglie della bromelia. Quell'acqua è lim-
 pida e chiara appena caduta la pioggia , ma
 allora era nera e fracida perchè non pioveva
 da gran tempo , vi trovammo anzi uova di
 rane e piccioli ranocchi per entro. Si fece
 passare per un pannolino e meschiarla con
 acquavite , succo di limone o zucchero ne ri-
 traemmo una stupenda refezione. Trovammo
 colà in abbondanza sui cespì di bromelia una
 picciola rana che sta sui rami non ancora
 descritta e che chiameremo hylalutoola, d'un

giallo pallido , con una striscia bruna nell'occhio , la quale come molte altre di quelle specie suol spargere a terra le sue uova ; e ne troviamo anche sovente le picciole e nere larve. Non v'è da maravigliarsi , che in quel paese , rettili appartenenti al suolo allevino la loro prole sugli alberi, poichè l'uomo stesso in quella parte del mondo si piena di singolarità vive sugli alberi , come p. e. i Gnarrani de' quali ci ha dato un' interessante relazione il sig. Humboldt. Dopo qualche riposo c'incamminammo di bel nuovo continuando il nostro viaggio fra le tenebre , e ci trovammo all'apparir della luna in un piano arenoso , senz'alberi , non lontano dalle foci di Rio Doce. Ivi i due soldati che avevamo presi per guida non conobbero più la strada e fummo obbligati , stanchi come eravamo , ad attendere buona pezza , sinchè avessero ritrovato il sentiero pel quale poi ci condussero al Quartel do Regencia. È questo un posto militare di cinque soldati all'imboccatura del fiume e destinato a propagar gli ordini lungo la costa , a tradurre i viaggiatori di là dal fiume ed a mantenere la corrispondenza col Povoação di Linhares. Si passò la notte nella casa dei soldati mediocremente spaziosa , nella quale trovavansi parecchie stanze con letti da campo e con un tronco. Il tronco è un castigo per i soldati , e consiste in un'asse lunga stabilita nel suolo orizzontalmente : in questa vi è una quantità di buchi rotondi per cui il condannato deve

passare la sua testa ; l'asse attornia il collo del paziente obbligato a giacere in positura orizzontale sul suolo. Questa gente vive assai miserabilmente , pesci , farina di mandioca , fave nere , e talvolta qualche poco di carne salata sono i loro unici alimenti. Erano dessi tutti uomini di colore , creoli indiani , Mamelucchi , e Mulatti. Appena cominciava a spuntare il giorno vegnente che la curiosità ci spinse a sortire della casa per vedere il Rio Doce , il più ragguardevole dei fiumi fra Rio Janeiro e Bahia ; superbo e maestoso questo fiume gonfio a quel tempo , scorreva in grandi cavalloni verso il mare ; la sua enorme massa d'acqua nei siti più larghi ci sembrò superiore per ben due volte a quella del Reno ove più si dilata. Dopo alcuni giorni però erasi già alquanto diminuita. Nei soli mesi d'inverno , ed in ispecie in dicembre , giunge a quella ragguardevole altezza ; in altri tempi e particolarmente nell'asciutta stagione si vedono nel suo mezzo dappertutto seccagne , di cui ora più non esiste traccia : il perchè la sua imboccatura è sempre impraticabile , e a cagione dei bassi fondi le navi grandi non possono mai avere ricetto ; e le stesse lanches non vi trovano sufficiente fondo se non quando le sue acque sono giunte alla maggiore altezza. Il Rio Doce ha la sua sorgente nella Capitanìa di Minas Geraës ove viene formato dalla riunione del Rio Doce. Esso attraversa una considerevole pianura , e forma parecchie caxoeiras tre delle quali

che si succedono l'una all'altra chiamasi cascadinhas. Le sponde di questo bel torrente ricopronsi di una folta selva la quale nutre gran quantità di animali di diversa specie. Quivi si trovano in abbondanza l'auto (*tapiurus americanus*), due specie di cinghiali (*dicotylles*), il peccari ossia caytetu , ed il porco a quechata branca (*Tuytetu* e *tagnacati* dell' Azara) e più di sette specie differenti di gatti fra cui la lonza macchiata (*yaguarété* di Azara) e la tigre nera (*yaguarété noir*) sono i più grandi ed i più pericolosi. Ma ben più terribile di queste bestie e dell'orrore di quelle impentrabili selve si è la schiatta originaria che le abita , il fiero selvaggio Botocudo. Per mancanza di uomini quella regione è finora ben scarsa di abitanti , in modo che si mantiene una sola comunicazione sul fiume. Poche settimane prima erasi non pertanto lunghezza la sponda meridionale aperta una piccade (sentiero); doveasi però ancora molto lavorare per vederla giunta al suo termine , e a cagione dei selvaggi non vi possono passare se non che armate persone. Il ministro di Stato , Conde de Linhares , aveva rivolto la sua speciale cura su questo superbo e fertilissimo terreno ; egli vi stabilì nuovi posti militari ad otto o dieci legas ascendendo il fiume , e fabbricò la Povoação , che ora porta il nome di Linhares , sul sito stesso in cui precedentemente era stato eretto il primo Quartel. Vi spedì inoltre soldati disertori ed altri condan-

nati per popolare la nuova colonia, e senza dubbio queste ultime piantagioni avrebbero prosperato in poco tempo se la morte non avesse in maturamente rapito quell'attivo ministro. Dappoi fu essa affatto dimenticata, ed a meno che non s'impieghino energiche misure ritornerà fra breve del tutto deserta.

Desiderammo quindi con impazienza di rimontare il bel Rio Doce, per osservare, se pur fosse possibile, coi nostri propri occhi l'interessante teatro delle guerre silvestri con i Botocudos. A motivo però di un vento impetuoso, il quale nel dì 25 dicembre agitava troppo violentemente la massa delle acque del fiume, dovemmo dietro il consiglio dei soldati differire di un giorno la nostra partenza. La mattina veggente essendo calda e placida, c'imbarcammo allo spuntare del dì in un lungo canoe che venne diretto da sei soldati. Eravamo in tutto nove persone ben fornite d'armi. Per rimontare il Rio Doce, quando egli sia nell'ordinaria sua altezza, occorrono almeno quattro uomini che spingano il canoe all'insù con lunghe pertiche. In tal viaggio rincontransi per ogni dove siti bassi, i quali nella asciutta stagione formano delle seccagne, opportune anche quando le acque sono alte per metter piede a terra: e, poste tutte le circostanze possibilmente favorevoli, si giunge in un giorno, a sera bensì avanzata, a Linhares. Il tempo fu assai propizio, ed una volta che siasi assuefatti all'ondulazione del canoe cagionata dai soldati che

lo spingono innanzi, riesce questo viaggio assai piacevole. All' inoltrarsi del giorno vedemmo risplendere di contro alli solari raggi tutta la vasta superficie del rapido fiume, e mirammo le lontane sponde talmente coperte di folti boschi, che su tutto quell'amplo spazio in cui navigammo, non apparve neppure un piccolo intervallo su cui ergervi una casa. Numerose isolette di varia grandezza e forma, coperte di selve sorgono dalla superficie dell'acqua. Ciascuna di esse ha il suo nome particolare, e vuolsi che il loro numero vada sempre più crescendo a misura che si risale il fiume. Quando il Rio Doce giunge alla sua naturale altezza ha le acque giallognole e torbide, e per quanto ne assicurano gli abitanti cagionano in allora facilmente la febbre. Nel fiume vive quantità di pesci, fra quali il pesce spada (*pristis serra*) risale talvolta lungi al di sopra di Linhares, e fino nella lagoa di Juparanan ove se ne prende in buon numero. I boschi risuonano delle grida di una infinità di scimmie, ed in ispecie del barbados (*mycetes ursinus*), e del *saüassüs* (*callithrix personatus*). Uno dei più nobili ornamenti delle selve brasiliesi il magnifico arara (*psittacus macao*), detto comunemente in Europa araras, non fu per anco da noi veduto nel suo stato selvaggio. Di poi udimmo altre voci simili a quelle dei corvi, e vedemmo questi superbi uccelli elevarsi al disopra delle corone degli altissimi Sapucaya. Li riconoscemmo ben da lontano alla loro coda lunga, ed

è impossibile descrivere con qual magnificenza le loro piume risplendessero al chiarore del sole. Numerose schiere di perichitei, marcanà, maitacca, tiriba, curica, camutagna e di nandaye, con molte altre specie di pappagalli passarono con forti strida da una sponda all'altra, e la grande maestosa anitra muscata (*anas moschata*) scese all'orlo del bosco su di un ramo dell'albero cecropia. Sulle secche l'uccello dal becco storto (*rymhops nigra*) dimorava immobile col l'incurvato collo. I toccani ed il curuca (*trogon viridis*) fecero pur essi risonare le loro forti grida. Sulle sponde di questo fiume non abitano che di tali animali ed i feroci Botocudos, i quali però cominciano a diventare sempre più rari. Si manca quasi interamente di coloni, ed in soli due luoghi stabilironsi alcuni pochi uomini ben provvisti d'armi per loro difesa. Essi quando vanno alle piantagioni si muniscono sempre di un fucile, e quegli che non ne posseggono hanno almeno un bodok per tirare con palle o con sassi. Ben di rado, e di passaggio, i Botocudos si lasciano vedere nelle regioni situate al basso del fiume. Verso il mezzo giorno giungemmo alla piccola isola nominata per la sua forma Carapuca, cioè la berretta. Quivi riposarono i nostri stanchi nocchieri, e noi conoscemmo che per quel giorno era assolutamente impossibile di arrivare a Linhares. Per guarentirci contro la corrente del rapido fiume c'inoltrammo fra la terra ferma e l'isola in un

canale stretto ove volavano intorno quantità d' uccelli bellissimi , ed in ispecie di pappagalli e di superbi arara che si specchiavano nel sole cadente. Le sponde di queste isole e del canale erano per lo più impenetrabili per le altissime canne a ventaglio (ubà) dei cui fusti i Botocudos formano le loro frecce. All' imbrunir del giorno i nostri soldati tennero consiglio se convenisse pernottare nell' isola Comprida (cioè lunga isola) oppure in qualch' altra. La prima venne esclusa perchè separata dal continente da un semplice stretto e basso canale , il quale non ci avrebbe guarentito da una visita dei selvaggi. Passammo quindi all' isola de Gambin, ove anticamente i governatori solevano pernottare quando visitavano la colonia situata sul Rio Doce. Il governatore attuale non ha continuato queste visite , e noi trovammo i cespugli sulla sponda talmente folti ed intrecciati che uno de' miei cacciatori per metter piede a terra dovette prima aprirsi il varco con un coltello da caccia. Ben presto un gran fuoco consolante avvampò in luogo scevro di cespugli ed alberi , da dove fuggirono un grosso gufo ed un' anitra muscata spaventati all' arrivo degli inattesi ospiti. Sebbene alquanto molestati dagl' innumerevoli mosquitos, dormimmo fino alla mattina. Abbandonata di bonissima ora l' isola , rimontammo il fiume, e passando davanti a parecchie isole entrammo in un canale situato fra l' isola Campaida e le sponde settentrionali di esso fiume ; quivi

la corrente era di gran lunga men forte ,
 ma invece trovammo molti tronchi secchi e
 rami di alberi caduti , che bisognava prima
 allontanare per proseguire il cammino. I ces-
 pugli e gli alberi di alto fusto , che cingo-
 no questo canale sono molteplici e bellissimi.
 Parecchie specie di cocco , ed in primo luogo
 lo snello cocco de palmita , che altrove si
 chiama zissara , col loro fusto alto e sottile,
 e colla piccola corona d'un verde splendente
 ornano queste ombrose selve , dai cui folti
 intrecciati cespugli risuonano le più singolari
 voci di uccelli. Più in giù , e presso all' ac-
 qua osservansi magnifici fiori fra i quali
 il convolvulus (o qualch' altra pianta ad esso
 affine) con fiore di particolare bianchezza ,
 ed altra pianta rassomigliante alla fava , della
 specie della diadelfica , che porta un fiore
 giallo , la quale intrecciava con folte ghir-
 lande i cespugli.

Riuscì ad un jacaré ivi al sole ristorantesi
 tranquillo nel fango di sottrarsi ai colpi dei
 nostri remi. Giungemmo poscia a diverse al-
 tre isole , ove si erano già stabilite delle co-
 lonie filiali di quella di Linhares ; imperoc-
 chè queste isole sono le sole in cui si viva
 sicuri dai selvaggi che non hanno dei canoe,
 e che quindi non possono valicare il fiume
 se non dove è basso e stretto. Nell' ilha do
 Boa (isola de' buoi) abita il guarda mor ,
 e nell' ilha do Bom Jesus l' ecclesiastico di
 Linhares. Verso il mezzodì scorgemmo Li-
 nhares ; e vi sbarcammo sulla sponda set-

tentrionale ; dopo avere a grande stento attraversato la rapidissima corrente rompendo due stanghe (varus). Giunti in Linhares , smontammo in casa dell' alfiere sig. Cardoso da Rosa ; quest' ufficiale comandava la posizione al Rio Doce , e ritrovavasi in quel momento nell' altra parte della povoacao al di là del fiume nella tenuta di Bomiardim , dove fuimmo invitati anche noi poco dopo il nostro arrivo. Traversato il fiume , rapidissimo in quel luogo , in un piccolo canoe condotto dai negri della tenna , e trovata un' accoglienza assai amichevole e cordiale nella casa del sig. tenente João Filippo Calmon , vi godemmo pure d' una allegra società. Salutato quivi parimente il sig. alfiere venne da noi informato delle mire e dello scopo del nostro viaggio. Esaminammo la tenuta , il cui proprietario ha eretto il primo engenho di zucchero posto sul Rio Doce. Le sue piantagioni di canne di zucchero , di riso , di mandioca ec. erano bellissime allo sguardo : la mandioca per altra prospera meno bene in questa ragione. Il sig. Calmon colla sua attività e co' suoi lumi si rese assai benemerito di questa contrada avendo egli coll' esempio dato eccitamento alla coltivazione del suolo. Con diciassette schiavi , che tanti n' ne possiede attualmente , ha dissodato una ragguardevole parte del bosco , e colle sue piantagioni , che prosperano eccellentemente , ha mostrato quanto il terreno nelle vicinanze di questo fiume sia fertile e suscettivo della

maggior coltura. Passammo quivi un giorno assai allegramente , facendo a gara i nostri ospiti per renderci piacevole quella dimora.

Linhares al presente è una colonia di ben poca considerazione abbenchè . come già dissi , il ministro Conde de Linhares siasi studiato ogni modo per farla prosperare. Dietro suo ordine vennero fabbricati i caseggiati situati vicino al fiume sopra una piazza quadrata dove erano stati tagliati tutti gli alberi. Le case sono piccole e basse , costrutte di argilla con tetto di foglie di cocco e di uricanna. Non hannovi ancora chiese , per cui la Santa Messa viene celebrata in una delle case. Nel mezzo della piazza si è eretta una croce di legno , spogliando semplicemente un grande albero di sapocaya dei suoi rami , e fissandovi trasversalmente una trave. Gli abitanti hanno formato le loro piantagioni , parte nel bosco che circonda il villaggio , e parte nelle isole del fiume. Il signor tenente Calmon fu però il primo , e finora il solo che abbia eretto colà una tenuta ed un *egenho* , per stabilire rimpetto a Linhares la sua dimora prese seco dai trenta a quaranta uomini armati coi quali andò incontro alla massa dei selvaggi che volevan contendergli tale posizione. Venne ucciso uno di questi ultimi , ma si vide presto che la sola forza non sarebbe bastata per discacciare il nemico padrone di cento cinquanta archi circa ; si scelse quindi un'altra via , e presolo nelle spalle venne costretto a fuggire. Dappoi non

lo hanno più molestato nelli tre anni che già conta di sua dimora colà. Ne solo dalla fertilità del suolo ma ben anche dalle numerose e preziose quantità di legnami di cui abbondano i boschi ; si potrebbero trarre molti vantaggi: manca però intieramente il commercio. Sebbene il legno di peroba , eccellente per la costruzione delle navi , sia un appannaggio della Corona, pure il signor Calmon ottenne il permesso di costruirne alcuni grandi canoe servibili sul mare , e col mezzo di essi egli spedisce alle Capitanie ed in altri luoghi le produzioni della sua tenuta e diverse altre qualità di ottimo legname. Ad oggetto di proteggere in generale questa colonia contro gli attacchi , e le atrocità dei Botocudos vennero qui stabiliti otto distaccamenti ossia Quartel , i quali sono spinti sopra diverse direzioni nell'interno delle selve , questi servono in pari tempo a proteggere le relazioni di commercio che non hanno guari si è procurato di aprire con Minas Geraes , da dove arrivarono effettivamente già soldati in numero sufficiente, ben armati e provvisti di una specie di corazze (gibão d'armas). Queste corazze , di cui in tutti i Quartelli se ne vedono alcune formano un indispensabile riparo contro le frecce dei selvaggi. Esse sono larghe , di stoffa di bombace imbottita con parecchi strati di cotone, hanno un collaré alto , sitto , che cuopre il collo , maniche corte per guarentire la parte superiore del braccio e discendono sino al

ginocchio , ma riesce il loro peso sommamente molesto soprattutto nelle giornate calde. Egli è assai difficile che la freccia sebbene scoccata col maggior vigore in vicinanza penetri in questa corazza , e quand' anche succeda , non cagiona che una leggerissima ferita. Si presta per altro troppa fiducia a tal armatura , mentre si volle persuaderci che neppure una palla vi penetrerebbe. Feci quindi , per assicurarmi della verità di tale asserzione , da un mio cacciatore sparare alla distanza di ottanta passi un archibugio caricato a palla contro una siffatta corazza e ne venne perforata alle due parti. Ulteriori sperimenti non per tanto mostrarono che i più grossi pallini sparati contro essa a sessanta passi caddero in terra senza penetrarla , e che quindi queste giubbe offrono un sufficiente riparo contro le frecce.

In Capitanía ed in altri luoghi si fanno queste giubbe di seta , le quali sono più leggere , ma che costano anche assai più. Nell'ultimo combattimento che seguì a Linhares , uno dei Botocudos rinomato per la singolare sua forza scoccò con estremo vigore una freccia in piccola distanza contro uno dei soldati. La freccia penetrò a traverso la giubba non ferendo che leggermente il soldato ; ma tutto che la freccia rimbalzi , l'uomo ne risente una scossa assai violenta.

Dalla tenuta di Bonjardin fu recentemente praticata una strada al Quartel do Riacho la quale costeggia davanti Lagoa dos Indios.

Ivi trovasi un secondo distaccamento, cui venne dato il nome di Quartel d' Aguiar, ove abitano alcune famiglie indiane. Otto soldati indiani fanno il servizio, giacchè gli originarj inciviliti servono molto bene contro i loro rozzi compatriotti. Egli è quindi che questi soldati indiani sono assai odiati dai selvaggi, e si pretende che dirigghano le prime loro frecce contro di essi, mentre li considerano come traditori della patria. Quando da Linhares si penetri un poco più avanti nel bosco si trova il Quartel Segundo de Linhares (il villaggio di Linhares venendo considerato qual primo Quartel) con un presidio di 23 soldati; risalendo da Bomjardin sulla sponda meridionale del Rio Doce s' incontrano due Quartel. Quello di Anadya consiste in 12 soldati, e quello di Porto de Souza, assai più in avanti è guarnito da 20 uomini. A Linhares vi sono otto corazze, a Porto de Souza quattro, e nel Quartel d'Anadya una; i soldati che ne sono rivestiti devono sempre fare il primo attacco. L'ufficiale di Linhares ha un servizio assai faticoso, mentre senza riguardo al caldo od alla pioggia deve una volta ogni mese fare il giro del suo distretto, e quindi percorrere una distanza di 90 legoas. Il signor alfiere Cardoso da Rosa, il quale è quivi di guarnigione da gran tempo, fa sovente dai Quartelli perlustrare i boschi per sicurezza degli abitanti. Quando si trovano selvaggi, al segnale di due colpi di fucile sparati con celerità l' un dopo l' altro,

accorrono tutti quelli che sanno servirsi di tal arma. Spesse volte però anche i selvaggi attaccano le piantagioni, ed in questo modo parecchi degli abitanti di Linhares perdettero la vita. Ciò accadde anche nel mese di agosto 1816 nel Quartel Segundo de Linhares ove però vennero respinti da un mineiro assai risoluto, il quale come sott'ufficiale comandava il presidio. L'attuale popolazione di Linhares consiste quasi intieramente in soldati, con un chirurgo ed un ecclesiastico sotto gli ordini d'un alfiere, ed in alcuni pochi coloni. Mi fu riferito che l'ecclesiastico, favorito dal governatore Rubin in Capitanía s'arrogava una qualità nella colonia che non gli si competeva; mischiandosi in tutti gli affari quand'anche non avessero relazione colle proprie attribuzioni; per cui veniva tanto più temuto in quanto che dimorava ora qui ed ora in Villa de Victoria presso il suo protettore. Questa colonia, della quale si potrebbe facilmente fare una delle più importanti piazze sulla costa orientale; veniva durante il tempo ch'io vi soggiornai assai trascurata e maltrattata: essendo per esempio a tutti vietato l'intraprendere un viaggio senza averne riportata la permissione; non potendo nessuna famiglia in tre mesi consumar più d'una bottiglia di acquavita ec. È perciò da temersi che dèssa al presente sia già vicina al suo fine a meno che non abbia ricevuti soccorsi; nel proseguir

mento di questa relazione avremo occasione di novamente parlarne.

Il soggiorno al Rio Doce fu in vero uno dei punti più interessanti del mio viaggio al Brasile; imperocchè sulle coste di questo fiume, che abbonda di tante magnifiche scene e rarità della natura, si offrono al naturalista per molto tempo le più grate occupazioni, ed i più ameni piaceri.

Ma ben maggiore utilità e vantaggio ne ricaverebbe il viaggiatore, se senza ostacoli e senza pericoli potesse aggirarsi in quei boschi finora pressochè affatto sconosciuti. Si direbbe quasi impossibile l'immaginarsi una veduta più amena di quella della gran Lagoa de Juparanan, poco distante da Linhares e unita mediante uno stretto canale alla riva settentrionale del fiume. Negli antichi scritti vien pur fatta onorevole menzione di essa. Sebastiano Fernandes Tourinho, il quale nel 1572 fu il primo che risalisse il Rio Doce, pretende di avere trovato nella direzione settentrionale un lago che assai probabilmente è questa stessa lagoa, non combinano però nè la direzione del torrente che sbocca nel fiume, nè la cateratta, nè le distanze. Leggansi su di ciò le storie del Brasile scritte da Southey e da Sinam de Vasconcellos.

Il sig. Freyreiss, il quale alcuni mesi dopo visitò un'altra volta Linhares, mi ha comunicato la seguente descrizione della gita che fece sulla lagoa, ch'io qui riporto coi

suoi propri termini : » Un canale la cui larghezza non oltrepassa di leggeri i 60 passi, ma ch'è assai profondo, e lungo circa una lega e mezza, conduce al grande lago abbondantissimo di pesci. Le sponde di questo canale sono tuttora il domicilio dei Botocudi o degli antichi Aymoré, i quali hanno stabilito nel mezzo di esso una specie di ponticello formato di liane, e denominato da' Portoghesi assai impropriamente ponte. Da parecchi anni però venne da questi tagliato senza che gli antropofaghi abbiano tentato di ristabilirlo, o di costruirne un nuovo. Or dunque i Portoghesi ingannati da tale apparente non curanza per parte degli antropofaghi si abbandonavano ad un' incauta sicurezza, quando improvvisamente comparvero i Botocudos dinanzi al secondo quartel de Linhares, ed uccisero con frecce un soldato. Tale avvenimento era accaduto pochi giorni prima del nostro arrivo, il cadavere però dell' ucciso non era rimasto in allora preda dei Botocudos. Per cosiffatto accidente, e per la strettezza del canale, i coloni del Rio Doce quando visitano il lago per la pesca sogliono farlo di notte tempo. Questo lago circondato da ripe coperte di poggi ha circa sette leghe di lunghezza, una mezza lega di larghezza e sedici in diciotto di circonferenza; la sua profondità in parecchi siti è dalle otto alle dodici tese. Massa d'acqua sì grande viene formata da un fiumicello e da parecchi torrenti, i quali mettono al N. N. E. nel fiu-

me presso Linhares. Lo stesso lago comunica le sue acque mediante il surriferito canale al Rio Doce, crescendo sensibilmente quando alla imboccatura si oppongono i forti venti del sud. Il letto e le sponde del lago sono ricoperte di fina arena che qua e là contiene particelle di ferro. A quattro leghe circa dall'imboccatura sorge un'amena isoletta di granito non visitata dai selvaggi per la sua distanza da terra, e per ciò offre un sicuro asilo ai pescatori ».

Fin dal 1662 Vascooncellos annovera fra le tribù dei Tapuyas al Rio Doce anche i Botocudi ossia Aymori, i Puris e i Pattachos, e sebbene i primi, accuratamente parlando, dominino in questa regione, ciò nullameno vanno alle volte scorrendola di qua e di là. Lo stesso viaggiatore osserva anche assai bene che alcuni degli Aymori ossia Botocudos sono quasi bianchi come i Portoghesi. La funesta guerra che sul Rio Doce si fa contro i Botocudos, rende impossibile l'imparar a conoscere più da vicino questa gente; imperocchè quando riesca di vederne uno, bisogna essere preparati a riceverne un saluto con qualche scoccata di arco. Ma avvicinandosi verso settentrione al Rio Grande de Belmonte si vive in buona pace con loro, e colà possousi osservare senza pericolo. Egli è quindi che ora differisco di dar notizie di questa interessante tribù di abitanti originarj riservandomi di parlarne più diffusamente quando

tesserò la storia della mia dimora in quella regione.

Per l'amatore della caccia il soggiorno di Linhares riesce assai grato; imperocchè all'alba del dì le scimie si avvicinano tanto alle abitazioni, che non occorre far gran strada per rintracciarne; i pappagalli vi si radunano a grossi stormi, ed i superbi araras non tardano a farsi vedere nella stagione più fredda adescati da certe specie di frutta. Questi grandi e bellissimi pappagalli sogliono ogni anno annidarsi sullo stesso albero, trovato che lo abbiano ben scavato. Una grande quantità però ne viene uccisa somministrando la loro carne un buon cibo, e le loro penne delle ali servono per scrivere; colle altre poi i selvaggi guerniscono le frecce o se ne adornano la persona. In questi tranquilli deserti non avviene di rado il ritornar alla sera con un canoe pieno di bottino; ma cammin facendo è somimamente necessario di andar sempre guardinghi contro i selvaggi, che dal continuo esercizio resero molto destri i soldati di Linhares nell'inseguirli entro la foresta; ma ciò nullameno dobbiamo tributare a quelli il primo onore nella caccia, e quindi è d'uopo impiegare la maggiore circospezione nei piccoli combattimenti con essi. In generale si ritengono i Mineiros, ossia abitanti di Minas Geraës, pe' migliori cacciatori fra' selvaggi, giacchè essi sono assai robusti e pienamente assuefatti a questo genere di vita ed alla piccola

guerra nei boschi. Nello stesso Linhares , ultima entrata di qualche importanza , ebbe luogo un attacco nello scorso mese di agosto e fu diretto dal Guarda Mor , il quale è un Mineiro quivi rilegato. Fummo presentati di armi e di ornamenti de' Botocudos , e , che è più , d' un piccolo fanciullo allevato in Bomjardin , e rimasto in un combattimento privo di madre. Conseguitosi da noi lo scopo del nostro soggiorno in Linhares , ci congedammo per inoltrarci lunghezza la costa settentrionale sopra un grande e comodo canoe imprestatoci dal sig. tenente Calmon che pur ebbe la compiacenza di accompagnarne in persona.

Scendendo il fiume visitammo il sig. Guarda Mor nell' isola d' Oboi, ove possiede belle piantagioni di miglio e di mandiocca. In sua casa ci accorgemmo ben presto che egli è un Mineiro , giacchè si nutre più di miglio che di farina di mandiocca , usanza caratteristica degli abitanti di quella provincia. Per ridurre il miglio in farina suole adoprarsi un pilo da mais chiamato préguizza (bradipo). L' inglese Mawe ne dà la descrizione nel suo viaggio a Tejuco. Il nostro canoe comodo e sicuro , munito di un coperto di tende , e provisto di multiplici vettovaglie ci portò in quattro ore sino alla barra del Rio Doce a Regencia , cammino che risalendo il fiume ci fece impiegare un giorno e mezzo.

VIII.

Viaggio dal Rio Doce a Caravellas , al fiume Alcobassa , e ritorno a Morro d'Arara sul fiume Mocuri. — Quartel de Juparanan da Praya. — Fiume e barra di s. Matteo. — Villa Vicoza. — Caravellas. Ponte de Gentia sul fiume Alcobaca. — Soggiorno colà.

Dopo d'aver coi nostri amici pernottato nel quartel di Regencia , all'indomani , 3o dicembre , imbarcammo con molta difficoltà i nostri muli nel gran canoe per traghettarli alla sponda opposta del fiume. Ciò fatto valicammo pur noi esso fiume , e nel dopo pranzo percorremmo ancora , in compagnia dei due signori di Linhares , due legoa lungo la deserta costa sabbiosa , giungendo finalmente al quartel de Monseria , o sia de Juparanan da Praya , ove sette soldati formano il presidio. Presso questo quartel trovasi una lunga e stretta lagoa chiamata Lagoa de Juparanan da Praya ; per distinguerla dal gran lago vicino a Linhares. Quando le acque sono alte questa lagoa ha sulla costa un forte sbocco nel mare , ed in allora bisogna attraversarla in un canoe ; ma al nostro arrivo era affatto privo di acque , e le nostre bestie da soma poterono varcarlo a zampe ascinte. Il quartel è situato sulla costa sabbionosa immediatamente alla sponda del ma-

re , e dietro di esso estende la stretta lagoa , al di là della quale sorge una cupa foresta in cui potemmo distinguere una quantità di salvatiche palme di cocco. Non lungi da là i soldati hanno formato alcune piantagioni ove coltivano sufficiente copia di mandiocca , di mais , e persino di belli cocomeri. Essi hanno inoltre dei canoe , ed accrescono i loro mezzi di sussistenza coi prodotti della pesca e della caccia. Trovammo qui un vecchio assai rimarchevole di nome Simam (Simone) il quale , di nulla temendo per parte dei selvaggi , vive da molti anni ritiratissimo in una picciola casuccia non discosta dal quartel. Con tutto che quest'uomo sia già molto avanzato in età , conserva un vigore ed un'ilarità assai rara in quegli anni , per cui è amato da tutti i vicini. Egli coltiva da per sè le sue piantagioni , è sperimentato cacciatore e pescatore , e conosce esattamente tutti i contorni. Lo visitammo parecchie volte nel proprio eremitaggio , ove sapendo limitare i suoi bisogni lo trovammo non solamente contentissimo di quella situazione , ma ben anco di buon umore e sì allegro da comunicare ilarità e gioja a tutta la compagnia. Ei ci regalò la pelle d'un grande formicoleone (*myrmecophaga jubata* di Linneo) , quivi detto tamandua cavallo , da lui ucciso poc' anzi. In Monserra ricevemmo ancora parecchie altre rarità di storia naturale , fra le quali lo scarabeo d' Ercole , il più grande tra i scarafaggi del Brasile, che

un soldato aveva preso , e ce lo recò ancora vivo. In altra occasione taluno ci esibì quattro o cinque teste pure di questi rari scarafaggi , e chiestogli il perchè li avesse mutilati , rispose che in alcuni luoghi le donne sogliono portare queste teste , reputate il più bel ornato del loro abbigliamento , appese al collo. Ad oggetto di ottenere la scorta che ci era necessaria fino a S. Matteo per attraversare un deserto di diciotto legoa , avevamo pregato il sig. Alfiere nostro compagno di accordarci due soldati , giacchè le lettere da noi ottenute dal ministro Conde d' Agójar , ci autorizzavano espressamente a richiedere un tale soccorso. Avevamo antecedentemente presentate queste lettere al governatore di Capitanía invitandolo a fornirci di soldati necessarj onde cauti proseguire il nostro viaggio ; e ne ottenemmo una lettera per l' Alfiere di Linhares con cui ingiungevagli di accordarci un solo soldato. Ma per la distanza fino a S. Matteo , e per la poca sicurezza del cammino parve pericoloso allo stesso ufficiale di esporre quest'uomo al pericolo che incontrerebbe dovendo ritornar solo , si determinò quindi avvalorato dalle nostre persuasioni , ad accordarci due soldati. In appresso però sapemmo che il governatore ne lo aveva ingiustamente punito con una lunga prigionia , e ci rincrebbe oltre modo di sentirlo per cagion nostra , onestissimo ch' egli era , soggiaciuto a sì duro ed immeritato castigo. Dopo di esser-

ci congedati dai nostri cortesi compagni di viaggio proseguimmo il cammino sulla monotona costa di sabbia, facendo in questo di ancora sei in sette legoa. I nostri due soldati, negro l'uno e l'altro indiano si fermarono sovente per scavar dalla sabbia uova di testuggine di cui riempirono i loro sacchi: il che facendogli rimanere indietro ne rilardava con nostro grave rincrescimento il viaggio. Ciò nulla meno nella stessa sera ci trovammo assai contenti dell'accaduto. Il terreno dal Rio Doce sino a S. Matteo, come già dissi, è un deserto tristo, disabitato, ove per lo più non si rinviene neppure acqua da bere, convien dunque non trascurare i pochi siti in cui si appalesa questo necessariissimo ristoro, e per tale motivo diventa indispensabile di avere una guida che sia pratica della strada. Ma disgraziatamente nessuno dei nostri due soldati aveva ancora fatto questo viaggio! Smarrimmo quindi il primo sito d'acqua chiamato Cuciba di S. Joào, e non prima del mezzo giorno, dopo esserci divisi in tutte le direzioni onde rintracciare sì benefico elemento, giungemmo al secondo, che era una lagoa in una piccola gola al fianco del sentiero e che porta il nome Piranga: questa lagoa diede a noi ed ai nostri nuli qualche ristoro. Sul sito però in cui dovevmo pernottare riuscirono infruttuosi tutti i nostri sforzi per iscoprir acqua, e non avendone trovata non potevmo usare neppure delle nostre provvi-

gioni da bocca , giacchè era indispensabile l'acqua per prevalerci di esse. Fu forza dunque sbramare la nostra fame con un poco di farina di mais e colle uova di testuggine raccolte dai nostri soldati , e fatte da essi bollire nell'acqua di mare. Mentre si stava occupati nel cavarla , e nel raccogliere sulla spiaggia qualche legna gettatevi dal mare , osservammo, quale rarità ! in picciola distanza dal nostro fuoco una testuggine colossale (*testudo nydas* di Linneo) la quale stava per appunto facendo le uova ; alla nostra affamata compagnia non poteva accadere avvenimento più grato. Quest' animale parve colà venuto a bella posta per provvederci di miglior cena. La nostra presenza non lo disturbò punto dalla sua occupazione ; si potè toccarlo , e persino sollevarlo , al che però vi vollero quattro uomini. A malgrado degli alti contrassegni di nostra sorpresa e delle deliberazioni sul partito a prendersene , non diede altro segno d' inquietudine che un forte sbuffare come fanno appunto le oche quando qualcuno si avvicina al lor nido ; esso proseguì lentamente l'intrapresa occupazione scavando nella sabbia coi piedi di dietro muniti di pinne un buco rotondo della larghezza di otto in dodici pollici ; gittò la sommosa materia con molta destrezza e quasi a regolari battute ai due lati , ed immediatamente si mise a deporre le sue uova ; in allora uno dei nostri due soldati coricossi a

canto della benefica provveditrice della nostra cucina estraendone le uova a misura che venivano deposte; in questo modo ne raccogliemmo ben cento in meno di dieci minuti. Si discusse quindi se fosse opportuno d'incorporar il bell' animale nella nostra collezione; ma il gran peso della sua mole pel cui trasporto avrebbesi dovuto destinar espressamente un mulo, e la difficoltà di caricar questa mal comoda soma, ci determinò di regalargli la vita e di accontentarci del già riscosso tributo delle sue uova. Nei mesi più caldi dell' anno questi animali colossali, la testuggine myda e quella a guscio tenero, come pure la testudo carretta, o sia la cauanne sogliono, specialmente nelle regioni desertiche delle coste deporre le loro uova nella sabbia fra il Riacho ed il Mucori; a tal uopo all'imbrunir del giorno si recano a terra, scavano un buco, vi depongono le loro uova, riempiono il buco, vi assodano la terra, copiedi, e ritornano nel mare una o due ore dopo l'ocaso del sole. Il perchè dopo breve tempo tornati alla spiaggia n'era di già scomparsa, avendo in prima ricoperto il buco; ed una larga traccia lasciata nella sabbia e' indicò che era rientrata nel suo elemento. Una di esse può colle proprie uova procurare sufficiente cena a ben numerosa società; imperocchè pretendesi che la testuggine myda sia solita deporre in una volta dieci in dodici dozzine, e diciotto in venti quella a guscio

tenero, che è la più grande. Tale uova sono un cibo assai nutritivo, per cui su queste coste sterili e disabitate gl'Indiani, e vicino alla colonia gli stessi bianchi, le ricercano con grande avidità.

Dopo la nostra frugal cena e di brevissima durata accendemmo parecchi piccioli fuochi fra i cespugli di palma di s. Pietro martire ad oggetto di allontanare le bestie feroci da' nostri muli. E di fatto all'indomani scoprimmo sul terreno recenti tracce dei grandi gatti che vi si erano aggirati intorno durante la notte. Il vecchio Simam ci assicurò che la tigre nera, o sia la lonza nera (*felis brasiliensis*), ovvero il Yaguareté negro dell'Azara, non è raro in quelle regioni; i Portoghesi la chiamano tigre oppure onça prata. Anche Koster nel suo viaggio fa menzione di questo terribile animale rapace chiamandolo però *felis discolor*, termine mal-adattato non avendo che un solo colore. Il meglio si è denominar cosiffatta specie di gatti dalla loro patria, giacchè si trova esclusivamente nel Brasile, e lo stesso Azara ci assicura non esisterne nel Paraguay. A noi parve sentire la loro voce, ma il nostro sonno non venne per ciò interrotto, ed alla mattina vegnente ripartimmo di bonissima ora. Il primo gennajo, che nella nostra patria suol contrassegnarsi colla neve e col ghiaccio, ci recò qui alle sette ore raggi solari ben cocenti, ed al mezzo giorno un caldo straordinario ed insopportabile. La sera precedente fuma-

mo tormentati dalla più insoffribile sete, quantunque accampati, senza saperlo, non lungi da una abbondantissima sorgente di potabile acqua. Imperocchè appena percorsa sopra i nostri muli una legoa giungemmo alla Barra secca, che è l'imboccatura per cui una lagoa mette nel mare, la quale però in alcune stagioni dell'anno diventa tanto piccola da trovarsi intieramente separata da esso mare, e da potersi a picciol secco camminare tra l'una e l'altro. All'epoca però del nostro tragitto, le sue acque erano ancora alte, e quindi ci fu forza di attraversarne non senza molto indugio la profonda e rapida corrente. Si dovettero scaricare le bestie da soma, e gl' Indiani ed i Negri pratici dell'acqua denudatisi, dopo d'aver trasportato sulle loro teste le casse all'altra sponda, traghettarono pur noi Europei nello stesso modo. Sull'opposta riva trovammo le rovine di una capanna di un distaccamento militare o sia quartel, altre volte ivi esistente, ed in vicinanza scoprimmo dell'ottima acqua da bere. In questo luogo avevano pernottato alcuni indiani, intenti probabilmente a cercar uova di testuggini od a pescare, giacchè la Barra secca abbonda di pesci, vi si osservano inoltre grandi campos (siti liberi e privi d'alberi) assai atti al pascolo. Si vedevano ancora le capanne di quelli Indiani costrutte di foglie di palme. Sul mezzodì giungemmo ad una caverna sotterranea in cui sorgeva fresca e limpid'acqua; scoperta che fu per

noi in allora di sommo pregio. La sera e la notte seguente le passammo novamente in un deserto sulla spiaggia; quivi in alcuni si trovava nella profonda sabbia qualche erba, e la *Remirea littoralis*; ma in gran numero vi crescono le palme di s. Pietro martire, dietro le quali s'inalza nell'interno del paese un folto bosco. Le sole tracce nella sabbia di alcune bestie rapaci fan prova che quivi talvolta si aggirano degli esseri viventi. Mancammo di acqua da bere, e quindi parca fu la nostra refezione. All'avvicinarsi della notte si finì la costruzione di una folta e sicura capanna di foglie di cocco, intorno alla quale tutti avevamo lavorato. Noi speravamo là entro di riaverci dalle fatiche del giorno, ma innumerevoli moschiti ne molestarono in modo da allontanarci ogni lusinga di prender sonno. Per mala sorte non potemmo neppure liberarci da questi importunissimi ospiti coll'uscire all'aria aperta a motivo d'un violentissimo acquazzone. La mattina vegnente osservammo che tutte le nostre bestie da soma per cercar acqua erano ritornate verso la sorgente, dove il giorno innanzi si erano dissetate. Dovemmo quindi perdere una mezza giornata per farle ricondurre, fortunatamente i nostri muli da sella si erano meno dilungati, per cui potemmo riaverli più presto, e proseguire intanto il cammino. Alla sera giungemmo alla barra di s. Matteo fiume mediore con sponde amene coperte di cespugli di

mongoe e più all' insù di boschi. Giacevano quivi alla sponda meridionale del fiume ancorati due lanchas (piccioli canoe); alla settentrionale eravi la Pavoção che porta il nome barra di san Matteo, e che conta venticinque case. Il fiume scende da annosi boschi pieni di tapuya, e forma parecchie piccole cateratte; circa 9 lagoa più oltre diventa navigabile per una specie di barche chiamate fumaca. Le sue ripe sono le più fertili della Comarca, giacchè si pretende che quivi le formiche arrechino poco danno. Abbondano pure questi boschi di alberi di yacarandá, vinhatico, utumujú, çergeira e di altri legnami utilissimi. Egli riceve molti piccoli fiumi, fra cui il Rio de s. Anna, il Rio Preto o sia Muriricu, e s. Domingos sono i più ragguardevoli. Essendo appunto tempo di flusso, e perciò le acque assai alte, nissuno volle dar ascolto alle nostre grida accompagnate da spari perchè venissero a traghettarci con qualche canoe. Andavamo intanto errando qua e là fra i cespugli e la sabbia profonda, e già cominciavamo a rassegnarci alla nostra avversa sorte di dover quivi passare la notte senza fuoco e senza cibo, quand' ecco vediamo giungere un canoe condotto da due schiavi negri per condurci all' altra sponda. La nostra tropa arrivò a notte avanzata, ma siccome aveva seco viveri, fuoco e coperte di lana, e siccome poco lungi dalla costa vi era una bella sorgente d' acqua, così potè meglio di noi passarsela a ciel sereno.

Nella piccola Povoação della barra di s. Matteo, sinontammio in una vendà il cui proprietario chiamavasi Capitam reggente. I nostri documenti e le raccomandazioni del ministro ci procuravano ovunque un'ottima accoglienza. La barra del fiume di s. Matteo giace secondo Arrowsmith sotto 14° 18, e secondo altri sotto 18° 15; sembra per altro che quest'ultima posizione sia la più precisa, giacchè nel sito ove quella carta indica il s. Matteo, là il fiume Mucuri deve sboccare nel mare. Circa otto legoa all'insù è fabbricata la città di s. Matteo, la cui posizione per alcune paludi non deve già essere delle più salubri. Essa comprende circa cento abitazioni, e conta nel suo distretto presso a tre mila abitanti tra bianchi ed uomini di colore. Potendosi inoltre considerare siccome una delle più recenti città della Comarca di Porte Seguro trovasi in uno stato di prosperità assai soddisfacente. Gli abitanti coltivano molta mandiocca; si esportano annualmente all'incirca 60 mila alkere di farina, oltre ad una gran quantità di legname che somministrano le vicine selve. Rimontando il fiume otto legoa da s. Matteo s'incontra ancora terreno coltivato fino al quartel de Galveyas che è l'ultima fortificazione per proteggere quel distretto contro i selvaggi. Circa una mezza legoa all'insù della barra esiste la Povoação di s. Anna degli Indiani, composta di circa venti famiglie indiane ascendenti a settant' anime. Poco dopo la nostra partenza

fu quivi in s. Anna ucciso un Botocudos ; questi era un uomo attempato che portava grandi pezzi di legno nell'orecchie e nel labbro inferiore. Il sig. Freyreiss , il quale nel mese di febbrajo visitò un'altra volta quelli contorni , ci recò la sua testa , che si trova presentemente nelle mani del sig. professore Sparrmann.

Nei boschi sulle rive del s. Matteo vi sono ancora molti indiani selvaggi (Tapuyas oppure Gentios) i quali vivono tutti in guerra coi bianchi. Ancora nello scorso anno diciassette di questi vennero da essi uccisi. Sulla sponda settentrionale i Patachos , Cumanachos e Machali (che i Portoghesi chiamano anche Maccari , e si pretende che essi stessi non possono pronunciar Car) ed altre tribù fanno frequenti scorrerie fino a Porto Seguro. Anche i Botocudi si aggirano quivi con frequenza, sebbene pretendasi che occupino principalmente le sponde meridionali. Eglino sono temuti dalle altre tribù , e ne sono riputati nemici ; per cui quelle a cagione del loro piccolo numero fanno causa comune contro i primi. Più all' insù del fiume i selvaggi saccheggiavano ben spesso le piantagioni di una fazenda , ma il proprietario immaginò uno spediente affatto singolare per liberarsi da questi malefici ospiti. Ei caricò un cannone di ferro che si trovava in essa fazenda con piombo e ferro tagliato , vi applicò un acciarino , collocò il cannone sullo stretto sentiere pel quale i selvaggi sollevano sempre pe-

netrare nella colonia , e pose un pezzo di legno attraverso di questo sentiero attaccandovi una cordella che comunicava col grilletto dell' acciarino. I Tapuyas comparvero all'imbrunir della sera e ponendo il piede sul legno seguì l' esplosione avuta per iscopo. Quando si accorse per vedere il risultamento , si trovò che il cannone era scoppiato , e che circa trenta Indiani giacevano sul sito uccisi o mutilati , e parte dispersi nel bosco. Gli urla dei fuggiaschi si udivano a gran distanza ; dopo quella terribile sconfitta la fazenda non ebbe più alcun' altra visita. Nel fiume di s. Matteo il cui originario nome brasiliano è Gricarè , trovasi una rarità per la storia naturale , la quale oggidì è propria di pochissimi fiumi della costa orientale ; questa si è il manati (peixe boi de' Portoghesi). La storia naturale di questo singolare animale è in alcuni punti ancora immersa in cupe tenebre ; in ispecie poi non si è abbastanza esaminata la sua interna struttura. Quivi nel fiume è facile il rinvenirlo ; pretendesi però , che vada anche nel mare e che lunghesso le coste entri talvolta in altri fiumi ; essendosene pescati anche nell' Alcobaca. A S. Matteo il manati ama specialmente una lagoa o qualche altra acqua della terra ferma che sia coperta di giunchi e di erbe. La pesca di quest' animale non è disgiunta da qualche difficoltà. Il pescatore in un piccolo canoe passa cautamente e senza susurro fra l'erbe ed i giunchi , e quando scorge l' animale col dor-

so sopra l'acqua , come suol fare mentre si pasce , ei cerca d'avvicinarsi di soppiatto , e gli lancia sopra un rampone attaccato ad una corda. Il manati somministra molto grasso , e la sua carne è ricercata. Il popolo ignorante conserva e vende a caro prezzo l'osso delle orecchie che viene considerato qual rimedio efficacissimo. Sebbene durante i tre in quattro mesi che passai in quei contorni io abbia fatte promesse generosissime per ottenere uno di questi animali , pure non mi è riuscito ; dovetti quindi contentare i miei sguardi coll'aspetto del manati riempito di borra che osservai al mio ritorno dal Brasile nel gabinetto di storia naturale di Lisbona.

Oltre a questa specie singolare di animali , il fiume di s. Matteo nutre grande quantità di pesci. Dopo le alluvioni se ne trovano sopra i luoghi erbosi stati inondati parecchie qualità del genere detto piau , una delle cui specie porta il nome di piau de capini , perchè nutresi di erba. In allora gl' Indiani inciviliti si aggirano in que' dintorni nei loro piccoli e leggeri canotti e li uccidono colle frecce. Questa , diremmo , caccia di pesci , praticasi in molte di quelle regioni dagl' indigeni. L' arco di cui si servono a tale effetto è della lunghezza di due piedi e mezzo in tre , la freccia lunga circa tre piedi è fatta di taquara (canna) munita di una punta di legno o di ferro con uncinetti ai lati.

Circa una mezza lagoa da s. Matteo il piccolo fiume Guajintiba mette nel mare. Si suo-

le imbarcarsi su di esso per giungere dopo tre legoa di cammino alla fazenda di as Itaúnas che appartiene all' Ouvidor della Comarca di Porto Seguro Marcellino da Cunha. Questo piccolo fiume, le cui acque però erano allora assai grosse, ha le sponde ricoperte di folti cespugli, la maggior parte dei quali, e soprattutto verso il mare, sono di mangue della cui corteccia i conciatori di pelli usano con molto vantaggio. Le sue acque presentano un colore bruno scuro, come quelle della maggior parte dei piccoli torrenti nei boschi del Brasile, ed abbondano di pesci. Quando noi passammo, alcuni pescatori avevano per appunto preso un canoe pieno di pesci di bellissimi colori. Sbarcammo ad una piantagione deserta e, per quanto ci parve, abbandonata, ove crescevano selvaggi i più delicati ananassi (bromelia), grandi, succosi ed aromatici. L'ananasso mangiabile non è già un frutto salvatico del Brasile, ma viene moltissimo coltivato nelle piantagioni, ed in allora si propaga come un'altra pianta salvatica, e con profitto facendosene dell'acquavita. Per un egual uso è destinato anche il frutto dell'albero acajù (anacardium). L'albero di acajù (cajueiro) cresce nel Brasile sulla costa orientale dappertutto nei siti sabbionosi. Il suo tronco rassomiglia al nostro pomo, i suoi rami sono forti, si rivestono di fogli staccate, e quindi danno poco ombra; il fiore è piccolo e d'un rosso chiaro; il frutto somigliante ad un rognone è di un

nero chiaro , e poggia su di una specie di base carnosa che ha la forma e la grandezza di una pera. Questa parte del frutto , che pur mangiasi , ha un sapore acido ed alquanto aspro. Il nocciuolo , desso pur nero , viene rostito , ed in allora pelato che sia è molto saporito. Il succo della parte carnosa del frutto , siccome opera sulle vie orinarie , è un rimedio assai efficace contro tutti i mali venerei , e contro l'idropisia.

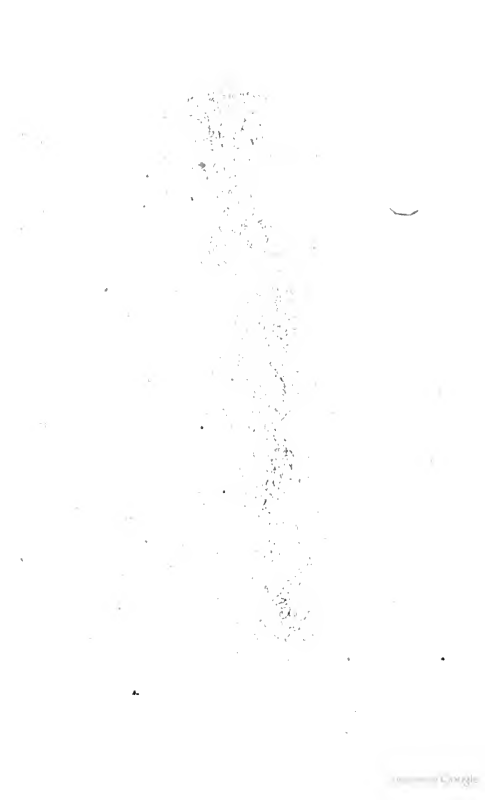
Verso sera il nostro viaggio n'addivenne tanto più ameno in quanto che non fummo molestati dai moscherini , i quali altrove ci guastano ben sovente le più belle notti. Un bosco alto e cupo formava i più romantici gruppi sulle sponde ; ed il sereno plenilunio che per appunto compariva , contribuì a compire il più piacevole quadro. Da lontano colpì le nostre orecchie il suono del tamburo con cui si divertivano i negri nella fazenda. Gli schiavi di colore , per quanto è loro concesso , conservano con molta predilezione le patrie costumanze , usano quindi tuttavia di quegli strumenti musicali di cui fanno menzione i viaggiatori nell' Africa ; e fra questi strumenti il tamburo occupa il primo posto. Ovunque in una fazenda convivono molti negri , essi celebrano , come si è già detto , le patrie feste , si dipingono , e si vestono alla foggia de' loro antenati , e fanno con grande trasporto le loro danze nazionali. In Rio Janeiro queste adunanze si eseguono in una piazza appositamente a ciò destinata , o pre-

sentano uno spettacolo assai originale. Vedemmo nella fazenda di As Itaúnas un piccolo Puri, il quale viene allevato dall'Ouvidor; egli parla già il portoghese, e ci assicuraronno essere di Buona indole. Le poche parole che noi capimmo della sua patria lingua ci valsero presto la sua confidenza. Ci spiacque di non avere seco noi il nostro piccolo Puri di s. Fidelis lasciato all' Juca. Itaúnas è una fazenda da mandre, con un *coral* per le bestie bovine, e con una meschina capanna per i negri ed indiani custodi degli armenti. Il proprietario vi ha radunate alcune famiglie indiane per formarne col tempo una colonia; in addietro queste famiglie destinate a proteggere la costa contro i Tapuyas, e perciò Itaúnas viene propriamente considerato come un quartel. Alcuni indiani, i quali per avventura erano diretti alla stessa volta, ci accompagnarono verso il settentrione d'Itaúnas. Erano questi muniti di schioppi e conoscevano assai bene la strada. Attraversammo cavalcando un pajo di fuminelli di Riacho Doce, ed il Rio das Ortras, i quali tuttochè di veruna entità formano però, sortendo da un cupo e pittoresco fondo di bosco pieno di palme di cocco, un paesaggio assai romantico. Un poco più tardi giungemmo in un sito molto celebre, ove già parecchie volte si venne alle prese coll'ostile Tapuya. Questo luogo porta il nome di Os Lenzôes (le lenzuola bianche), perchè sopra una punta di rocca candida sabbia va alternando col suolo

erboso , per cui veduto dal mare sembranovi colà distesi' bianchi lini. I Patachos abitatori della regione avevano da molto tempo serbata la pace , quando vennero novamente provocati ad ostilità per la uccisione di uno di essi. Poco lungi da Rio das Ostras incontrammo a caso sull' arenosa pianura presso il lido un jacarè di circa cinque piedi , il quale volendo probabilmente da un fiumicello passare nell' altro ; fu da noi sorpreso a terra. Alla sua destra ergevasi uno scoglio , ed alla sinistra aveva il mare , per cui inabilitato a fuggire rimase seduto immobile. Se veniva da noi violentemente irritato con un bastone, mordeva intorno a se , ma ciò non ostante si poteva toccarlo senza pericolo. Quest' animale , il quale nella sua gioventù dimostra molta agilità e sveltezza , invecchiandosi sembra diventare disadatto e goffo : posto ch' egli sia sul terreno ; poichè altro non fece che strisciarsi assai lentamente innanzi. Dopo aver percorso circa due legoa giungemmo al fiumicello. Barra Nova ha una piccola povoação consistente in alcune case situate sopra discreta ma ripida altura. Quivi riposati durante il caldo del meriggio , all' imbrunir del giorno pervenimmo all' imboccatura del Mucuri , bel fiume , sebbene non troppo grande , che sgorga da folte selve , e le cui sponde ricevono un aspetto ilare dai cespugli di mangue che le cuoprono.

La villa de s. Iosè do Port' Allegre , comunemente chiamata Mucuri , è fabbricata

sulla sponda settentrionale del fiume in poca distanza dalla sua imboccatura. Essa è composta di trenta in quaranta case con una cappella nel mezzo , formanti un piccolo quadrato aperto verso il mare. Le case sono meschine , e quasi tutte coperte di paglia ; pecore , porci e capre pascono sulla interna piazza. Gli abitanti , in gran parte indiani , sono poveri e non hanno alcun commercio ; asportano talvolta un poco di farina , ma non si trova sul fiume verun egenho ; il solo escrivam (sindaco) della villa vende acquavita ed alcune altre vettovaglie. Vi risiede un sacerdote , e due degli abitanti esercitano , come in tutte le ville del Brasile , alternativamente le funzioni di Jouiz (giudice). Il sacerdoté del luogo , Padre Vigario Mendes , è il solo in questa regione che possessa una fazenda alquanto ragguardevole ; egli vi tiene alcune bestie bovine che lo provvedono di latte ; vera rarità su tutta la costa. Il sig. Mendes , cui fummo molto raccomandati dal ministro Conde da Barca , ci accolse assai urbanamente. Il ministro possiede sopra il fiume Mucuri vistose terre , alle quali si stava per appunto in allora procurando sicurezza contro i selvaggi. Quelli boschi contengono una quantità di preziosissimi legni. Per trarne profitto si aveva formato il progetto di costruire una sega , incaricandone per la esecuzione un mugajò di Turinga di nome Kramer. Quivi si trovano riunite quasi tutte le principali specie di legname indigeno sulla costa orientale ,





Collegio del Capitano Santo Lorenzo, nei Barchi del. Hucare.



cioè il jacarandà , l' oilicica , l' jiquitiba , il vinhatico, il cedro , il caicheta , l' ipe , il peroba , il putumujù , il pão brazil ed altri. Siccome però quella regione era tutt' ora in possesso dei Patachos e delle liere , per cui la costruzione della sega non poteasi ancora eseguire , il ministro incaricò il signor José Marcellino da Cunha , Odvidor , ossia intendente in capo della Comarca de Porto Seguro , di portarvisi , di radunare la gente necessaria per lo stabilimento di una fazenda e delle piantagioni occorrenti per la sussistenza degli abitanti , e degli schiavi , e di proteggerli contro gli attacchi dei Tapujas. Un mero caso si fu che il capitano Bento Lourenzo Vas de Abreu Lima , abitante di Minas Nova , con ventidue armigeri venendo dai confini della Capitania di Minas Geraes lungi il Mucuri , penetrasse attraverso que' luoghi incolti , e giungesse per appunto in tal congiuntura felicemente sulla costa. Il ministro , mosso da questa inaspettata comparsa nella villa do Port' Allegre , diede ordine all' Ouvidor di assistere colla gente necessaria quell'intraprendente Mineiro nell'aprire sul sentiero (picade) da esso battuto una strada praticabile per entro a' boschi. Ebbi il piacere di qui conoscere questo uomo interessante , e seppi da lui la storia precisa della sua impresa ardita , rimarchevolissima e pericolosa. Mentre egli si occupava giornalmente nei boschi andando in cerca di gemme e di pietre preziose , si risolvette di attraversare quelle

folte selve , e di penetrare nelle regioni incolte all'inghiù del fiume da lui ritenute per quello di s. Matteo. A tal uopo fece per alcuni anni praticar a proprie spese una strada attraverso la foresta . e quando i lavori furono pervenuti a un certo segno egli intraprese questo viaggio a piedi con ventidue fra soldati e volontarj armati. Durante il viaggio s'imbattè nell'Aldea del capitano Tomè celebre condottiero indiano , che aveva radunati molti de' suoi di diverse tribù , comparso in prima alli più fra essi in questo medesimo luogo il battesimo , nei boschi interni sul Mucuri superiore. Presentemente l'Aldea più non sussiste mentre il condottiero è morto , ma si veggono ancora sul sito ove stava degli alberi di banano ed altre piante di cui approfittano in oggi i selvaggi erranti. Dopo un viaggio di circa cinquanta giorni riuscì al capitano di giungere sulla costa , ove finalmente s'accorse di non avere già seguite le sponde del s. Matteo , ma bensì quelle del Mucuri. Questo viaggio non fu disgiunto da molte fatiche e disagi. Sovente la brigata mancava di viveri ; non s'incontravano animali salvatichi , ed anche la pesca produceva poco. In allora nutrivansi di frutta e radici , oppure protraevano a stento la loro esistenza con un poco di palmit , o di miele selvaggio raccolto nella foresta , fino a che fortunatamente avvenivansi in qualche animale da uccidere. Per buona sorte non s'imbatterono per allora coi Botocudi abitatori della

parte superiore di queste selve , ma riscontrarono bensì delle capanne che ne erano state abbandonate , e supponevano persino di essere stati alcune volte osservati da que' selvaggi. I soldati indiani , onde era accompagnato il capitano , giovavangli moltissimo sia per la caccia sia per proteggerlo contro i selvaggi ; imperocchè egli aveva fra la sua scorta dei Capuchos , ed altri e persino un Botocudo allevato dai portoghesi. Alla cateratta del Mucuri , situata a quattro giorni di cammino all' insù del fiume , poco mancò che non perdessero tutto il loro bagaglio. Avevano costrutta una zattera di alberi per caricarvi sopra i loro fucili , le vettovaglie , i vestiti ec. ; ma la zattera venne trascinata oltre dalla corrente , ed i cespugli che strisciavano sopra fecero cadere tutto il carico nell' acqua , dalla quale si durò molta fatica per estrarne l' armi. Negli ultimi giorni di questo ardito e pericoloso viaggio per le selve tutta la truppa venne assalita da una assoluta mancanza di viveri , per cui si trovava affatto estenuata , quando senza mai aspettarselo giunsero all' ultima piantagione disabitata , posta sulla riva dello stesso fiume a due giornatè dalla villa di Mucuri ed appartenente a Morro d' Arara. Tutta la famelica brigata quant' ella era si gittò rapidamente sopra le crudi radici di mandiocca , fra cui sgraziatamente cresceva anche una quantità di mandiocca brava , qualità assai nociva , il cui succo uccide persino gli animali come ha osserva-

to lo stesso Koster. Un vomito violento successe immediatamente al pasto, ed indebolì vie più i poveri avventurieri altronde già disanimati; ma accorse qui la provvidenza: mentre alcuni cacciatori ebbero la sorte di uccidere un grande autà (*tapyrus americanus*), tutti poterono quindi novamente ristorarsi con questo cibo assai salubre. All'indomani la brigata, dopo aver sperimentati e sostenuti tanti disagi, pervenne finalmente alla meta dei suoi coraggiosi sforzi e fece il suo ingresso nella villa di Mucuri accolta da quegli abitanti con spari di allegria e con acclamazioni di giubilo. Allora si doveva seguendo il sentiero (*picade*) battuto dal capitano aprire la strada attraverso di quelle foreste; pel quale oggetto non si aspettava che l'arrivo dell'Ouvidor. Intanto andavano già successivamente giungendo da s. Matteo, Viçozza, Porto Seguro, Trancoze e d'altri luoghi della costa orientale i lavoranti a tal uopo requisiti, i quali erano quasi tutti indiani stabiliti sulle coste.

Fra i monti di Minas Geraes, e fra la poco abitata costa orientale si estendono vastissimi terreni incolti ove vanno tuttora errando molte brigate delle tribù libere dei selvaggi abitanti originarj, quali probabilmente per assai tempo ancora si manterranno indipendenti dai Portoghesi. Si cerca di attraversare da diversi punti questi terreni incolti con strade praticabili ad oggetto di vie più facilitare il trasporto dei prodotti di Minas

alle coste poco abitate , e di procurare così una comunicazione più celere colle città principali , e col mare. Siccome i fiumi permettono una più rapida comunicazione , si ha deciso di condurre queste strade sopra , e lunghesso i medesimi. Se ne aprì una sul Mucuri , altra sul Rio Grande de Belmonte , una terza sull' Ilheos , e due altre ancora se ne stanno aprendo sull' Espirito Santo , ed all' Hapemirim verso Minas.

Le selve nei contorni del Mucuri sono in massima parte abitate dai Patachos. I Botocudi le scorrono solamente qualche volta lungi le coste. Non per tanto in quei deserti dimorano ancora parecchie tribù di Tapuja ; ai confini vivono di piede fermo i Macuni , i Malail ed altri. All' opposto i Capuchos indiani , i Omanachos ed i Machacali non che i Panhani vanno tuttora errando per le selve. Pretendesi che le ultime quattro tribù abbiano fatto causa comune coi Patachos per potere riuniti far fronte ai Botocudi. A giudicar dalla somiglianza delle loro lingue , costumi ed usanze sembra che sieno affini fra di loro. Circa vent' anni prima molti dei Macuni , che vivono isolatamente da per loro si fecero battezzare ; altri in seguito vennero pur battezzati dal capitano Lourenze Bento mentre soggiornava fra essi. In oggi una parte è stabilita sul Mucuri , altri pretendesi abitino più verso settentrione e verso il fiume Belmonte. Questa tribù ha al Rio Doce riputazione di molta ferocia , sebbene notizie

più precise ne provino il contrario. I Malalé, tribù in oggi assai debole di numero, abitano molto al di sopra del Rio Doce presso il distaccamento de Passanha, ove godendo della protezione de' Portoghesi sono al coperto da qualunque insulto per parte dei loro nemici Botocudi. Le lingue di queste due tribù, di cui si daranno alcuni saggi nel supplemento all' ultimo volume del presente viaggio differiscono assai da quelle delle altre tribù. Le cinque tribù riunite, come già fu osservato, hanno molta somiglianza fra loro in quanto alla statura, ai costumi ed alla lingua. Sogliono perforarsi il labbro inferiore e passarvi una cannetta sottile e corta, tinta ad una delle estremità in rosso coll' urucù. Tagliano i loro capelli tutto all' intorno della nuca e sopra gli occhi; alcuni preferiscono di radersi la maggior parte del capo. Per altro, come tutti i Tapuja, anch' essi dipingono il loro corpo con colori nero e rosso. Quando tuona credono di sentire la voce di un essere possente che chiamano Tupan; vocabolo di cui si servono molte tribù, fra cui anche i Puri, e persino le tribù dei Tupù alle coste. Pretendesi che i prossimi parenti non si congiungono mai in matrimonio fra loro: ma nel resto non osservano alcuna regola e seguono intieramente le proprie inclinazioni. Le donzelle ritengono per contrassegno di loro sommo favore verso i giovani di dipingerli, al quale oggetto sogliono portar sempre seco un poco di urucù. I Patachos si di-

mostrano finora al Mucuri sempre ostili , e non ha guari uccisero nella fazenda del sig. João Antonio un indiano sotto la porta della propria abitazione. Dopo avere qui soggiornato per dieci giorni proseguimmo il nostro viaggio lasciando il Mucuri in una amena e fresca notte al chiarore dei lunari raggi. La luna piena specchiandosi dolce ed amica nella vasta superficie del placido mare , c'indennizzava dell'uniformità del nostro cammino sulla pianura dell'arenosa costa. Risplendente al chiarore di essa s'aggirava svolazzando intorno a noi la grande rondine notturna , troppo elevata però per poterla colpire coi nostri schioppi. Quest'uccello appartiene ad una classe non ancor descritta , che io chiamai *caprimulgus aethereus* , poichè egli s'inalza ad un'altezza ragguardevole , e vi si libra sulle ali come il falcone. La sua grandezza è di ventidue once , le sue piume sono di color di ruggine bruno scuro con macchie nere. Le piccole penne superiori che coprono l'ali formano una macchia bruna che tira al nero. Una fascia di egual colore indica l'estremità del petto.

Dal Mucuri sino al Peruipe , altro fiume , si contano cinque legoa. Prima di giungere all'estrema punta della costa , la strada mette alla villa Viçosa. Quivi smarritici , e giunti all'imboccatura del Peruipe , intorno alla quale stavano alcune capanne di pescatori , fummo costretti a ritornare indietro. Era già chiaro giorno quando penetrando attraverso

i cespugli pervenimmo ad un luogo di pascolo situato sulla sponda del fiume, da dove scorgevasi in un delizioso boschetto di palme di cocco la villa Viçosa; consistente in circa cento case. Un edificio che per la sua grandezza e per esser bianco si distingueva fra le altre basse abitazioni che lo circondavano fu tosto da noi riconosciuto per la casa della Camara o sia edificio regio; noi vi entrammo, e trovammo l' Ouvidor in compagnia di due capitani di marina, i signori Josè da Trindade e Silveira Josè Manuel de Araujo, incaricati dal governo di determinare astromomicamente con esattezza la situazione della costa in quelli contorni, e di levarne una mappa. Il rimanente seguito dell' Ouvidor era della più strana composizione, imperocchè, oltre alcuni Portoghesi e schiavi negri, egli aveva con se dieci in dodici giovani botocudi ed un giovane machacali. L' aspetto dei botecudi ci sorprese al di là d' ogni idea, poichè non avevamo mai veduto esseri sì strani e sorprendentemente brutti. I loro visi originali erano interamente sfigurati da grandi pezzi di legno che portavano nel labbro inferiore e nelle orecchie; il perchè hanno il labbro sporgente moltissimo in fuori, e le orecchie loro discendono quasi fino alle spalle in guisa di grandi ale; il loro corpo bruno era coperto di succidume. Essi erano già assai famigliari coll' Ouvidor, il quale soleva tenerli continuamente nella sua stanza per guadagnarsi vie più la loro confidenza. Aveva

pure alcuni uomini che parlavano la lingua dei Botocudi , e ci fece dare alcuni saggi del loro canto che rassomiglia agli urli non articolati. La maggior parte di questi giovani indiani colpita poco prima dal vajuolo aveva tuttora il corpo coperto di macchie e cicatrici , il che unito alla loro magrezza cagionata dalla sostenuta malattia , contribuiva singolarmente ad accrescerne la deformità. Il vajuolo recato pei primi dagli Europei in quelle regioni è sommamente pericoloso per gl'indiani ; molte delle loro tribù vennero tutte distrutte da cotal morbo. Anche della comitiva dell' Ouvidor parecchi ne morirono in Caravellas ; ma la maggior parte ne guarì , e per quanto fui assicurato ricuperarono la salute coll'acquavite loro somministrata in grande quantità. I selvaggi hanno una terribile paura del vajuolo. Desta orrore e spavento ciò che mi fu raccontato di un certo colono. Questi vuolsi , per vendicarsi dei Tapuyas suoi vicini e nemici , abbia fatto deporre nella selva degli abiti stati indossati da uomini morti di vajuolo , per cui molti di quelli selvaggi appropriandosi sì disumano regalo perdettero miserabilmente la vita.

Quando l' Ouvidor intraprese il suo viaggio al Mucuri noi c'imbareammo per visitare prima di tutto Caravellas ed il fiume Alcobaca. Il canoe scese sul Peruipé bordeggiato d'un verde superbo , e là , dove verso levante il fiume sbocca nel mare , entrammo in un braccio largo che lo unisce al Caravellas. Presso

la villa molte palme di cocco inalzano vigorosamente le loro maestose cime, e danno al paesaggio un bell' originale aspetto. Il latte o sia l'acqua ripchiusa nei frutti vecchi del cocco che si porta in Europa è di un sapore cattivo ed insipido ; ma quivi il frutto viene colto prima che sia ben maturo , ed in allora questa acqua è di un grato sapore che ha del dolce e dell' amaro , ed è oltre modo corroborativa e rinfrescante. Gli abitatori del paese sogliono preparare diverse pietanze assai saporite con questo benefico dono della natura ; così p. e. grattugiata la noce o fatta bollire colle fave nere ad esse comparte un piacevole gusto ; ne formano ben anco degli eccellenti confetti con dello zucchero e degli aromi , ma non sono suscettibili di essere trasportati in Europa. Un cocco può nello stesso tempo portare fino a cento frutti , il cui valore viene calcolato a 5 in 6 risdalleri ; quando dunque si abbia una piantagione di tre in quattro cento di questi alberi se ne ricava già un provento. Si vende un tal albero quando sia sano per 4, 000 reis , equivalenti ad un luigi d' oro. Il suo legno è vantaggiosissimo per molti usi ; imperocchè è duro e tenace , in modo che il più forte vento piega l' albero ma non lo rompe. Le radici formano orizzontalmente sotto la superficie della terra un tessuto assai denso. Dal Peruipé nella direzione meridionale verso Rio de Janeiro le vere palme di cocco sono assai rare , ma al nord di Viçosa , ed in ispecie a Bel-

monte , Porto Seguro , Caravellas , Theas , Bahia ed altrove havvene grande copia ; su tutta la costa del levante chiamansi cocos da Bahia. Sembra che questo albero ami assai l' acqua del mare ; imperocchè prospera singolarmente quando la sabbia della spiaggia venga bagnata dall' acqua salata. Fin dalla gioventù il suo fusto si rende osservabile per una specie di grossezza alla estremità inferiore. Facendo il viaggio per acqua a Caravellas diletta moltissimo e assai di frequente l' aspetto di molti boschetti di altissime palme di cocco ; le abitazioni campestri giacciono assai pittorescamente fra la densa loro ombra. Tutta la ripa è coperta di folti alberi di Mangue (*conocarpus* e *avicennia*) la cui corteccia eccellente per conciare le pelli si spedisce a Rio Janeiro. Il proprietario di una conceria di pelli in quella capitale , mantiene al Caravellas quantità di schiavi a solo oggetto di staccare e seccare questa corteccia , che forma poi interi carichi di bastimento. Una gran nave che indi trae il nome di Casqueiro va innanzi e indietro per trasportar tal genere. Parecchie sono le specie dell' albero di mangue ; ma per la concia di pelli si preferisce il mangue vermehela rosso (*conocarpus* *ramosa*) , che si distingue notabilmente per la sua bassezza e per la forma delle grosse foglie dal mangue bianca (*avicennia* *tomentosa*) le cui foglie sono strette , oblunghe , e fornite di pericarpo ovale alquanto lanoso della grandezza di una pru-

gna. La nostra gita divenne assai piacevole verso sera sortendo da un canale per entrar nell' altro , giacchè il paese tra Vicoza e Caravellas è un vero intessuto di fiumi e fiumicelli che formano quantità d' isole di mangue. Da questi buscioni si fece sentire un infinito numero di pappagalli , tutti della specie del curica (*psittacus ochrocephalus*). Si videro sedere immobili aironi bianchi sulle radici dei mangue , le quali nascono oppure scendono dall' alto fusto in guisa di arco nell' acqua , dove abbarbicano e formano archi in varie direzioni. Una specie di piccole ostriche si attacca in grande quantità alla corteccia di questi alberi in cui pure annidasi altra specie di granchi di color pezzato.

Qui fummo sorpresi da un violento temporale accompagnato da un acquazzone che durò fino al nostro arrivo in Caravellas ove , giunti a notte, prendemmo albergo nella casa della Camara , che è l' abitazione dell' Ouvidor. Caravellas è la più importante villa della Comarca de Porto Seguro. Le sue contrade sono dritte e si tagliano ad angoli retti . e cinque in sei fra le principali di esse e diverse altre traversali non sono selciate ma coperte di erba. La chiesa primaria è situata vicino alla Camara sopra una libera piazza. Le case della villa sono di elegante struttura , e le più di un solo piano. Caravellas fa un vistoso traffico con i prodotti del suo suolo , ed in ispecie con farina di mandioca , col cotone cc. Si asportano talvolta in un anno

oltre 54, 500 alqueire di farina , che , calcolato l'alqueire al modico prezzo di cinque patacchi , o siano fiorini , danno un prodotto di circa 272, 500 fiorini. Questo traffico vi conduce un buon numero di navi da Pernambuco , Balia , Rio de Janeiro , Capitania , e da altri porti della costa orientale ; trenta in quaranta piccoli naviglj vi si trovano talvolta riuniti , e sovente si ha occasione di partire col caschiere per Rio de Janeiro , oppure di spedirvi delle lettere. Le navi di Pernambuco poi sono attivissime nel trasporto della farina di mandioca mancandone in quella regione ; per cui negli anni di siccità , come asserisce anche Koster nella sua relazione , è talvolta soggetta ad una compinta carestia.

Siccome avevamo intenzione di ritornarvi dopo il nostro viaggio al Mucuri , ove ci proponemmo di dimorare qualche tempo , così in allora non vi rimanemmo che soli tre giorni , dirigendoci quindi verso l'Alcobaca , il quale scende dalle foreste al settentrione del Caravallas. Alle sue sponde è situata la fazenda de Ponte da Barca , chiamata Ponte da Gentio , cioè il Ponte dei selvaggi , che noi desideravamo visitare. Prima rimontammo il Caravallas in un piccolo canoe alla distanza di alcune ore , e poscia continuammo il nostro viaggio per terra. Giunti verso sera alla piccola fazenda de Pindoba il suo proprietario , sig. Ardoso , ci accolse per quella notte colla più amichevole ospitalità. Quivi i dintorni sono

affatto silvestri, e scoperti di foreste nelle quali nissuno finora si è inoltrato, e ben di rado scorgesi qua e là qualche abitazione o piantagione. Raggirandosi la conversazione col sig. Ardoso sopra questi contorni, e sopra le naturali rarità ivi esistenti ci si fece recare una pietra ritrovata sotto la superficie della terra; era questa della specie silicea di regolare figura, polita, e rappresentava una piccola asce. Ma il nostro ospite la dichiarò per un corisco (saetta) caduto durante un temporale sulla terra; e tanto egli quanto gli altri astanti si dimostrarono somnamente malcontenti della nostra spiegazione dichiarandola senza dubbio uno stromento foggato e perduto dai selvaggi. Il maraviglioso ha sempre per l'uomo ineolto la maggiore attrattiva.

Presso Pindoba, varcato un piccolo ruscello e montati i cavalli imprestatoci dai proprietarj delle vicine fazende, attraversammo deserte pianure che alternavano con boschi, cespugli, e macchie coperte di alghe. Nelle fazende si veggono disperse qua e là grandi tettoje sotto le quali viene in molta copia preparata la farina di mandiocca prodotto principale di quelli contorni; esse tettoje sono aperte da tutti i lati e consistono in un coperto di giunchi o di foglie di palme sostenuto da un forte pilastro; là sotto hannovi parecchie grandi padelle murate destinate a seccare la farina. In una selva di belli e sottili alberi, che s'intrecciavano fra loro, fummo sorpresi dal canto corale di quantità di uc-

celli da noi non prima veduti. Tutta la selva risonava de' loro singolarissimi e fortissimi fischj , composti da cinque in sei penetranti modulazioni. Questi susurranti abitatori dei boschi ivi soggiornavano riuniti , ed appena uno di essi fece udire la sua voce che tutti si misero a fargli coro. I nostri cacciatori sorpresi dalla più viva curiosità si precipitarono immediatamente nei cespuglj , ma durarono molta fatica ad ucciderne qualcuno non ostante il loro numero. Questo uccello è della grandezza di un merlo , e di colore cenerino cupo. I Portoghesi sulla costa orientale lo chiamano *sebastiam* , e nella provincia Minas Gereas vien detto *sabiah do mato virgem* ; cioè , tordo della selva. All' estremità del bosco trovammo l' abitazione della Senhora Isabella proprietaria di molte considerabili piantagioni di mandioca , donna assai amata in quelle regioni per la sua somma beneficenza. Siccome ella gode la riputazione di saper guarire parecchie malattie , molti infermi e poveri si portano alla sua casa , ove li cura od almeno li regala , e provvede di viveri. Essa ci accolse con somma ospitalità , e ci diede pel viaggio un porcello ed una grossa anitra , manifestandoci che in Ponte do Gentio saremmo ridotti a soffrir la fame. Poco dopo giunti al fiume Alcobaca , piccolo in tal luogo c' imbarcammo. Proseguimmo il viaggio nel fresco ameno della sera risalendo il fiume per due ore circa , e passando dinanzi alla fazenda del sig. Munis Cordeiro prima di

giungere all'altra del ministro situata sulla sponda settentrionale. Il fiume è di colore oscuro, abbonda di pesci, e nutre molti jacaré; le sue rive sono da per tutto coperte di belli e folti boschi e cespugli; nelle acque cresce la aninga (arum liniferum). Ponte do Gentio è una fazenda con terreno, che il ministro ha comperata dell'erede del capitano Mor Icão da Sylva Santos, a cui tempi trovavasi in uno stato assai florido. Era egli un uomo intraprendentissimo, il quale in parecchie spedizioni contro i selvaggi aveva dato saggio di nulla temerli, ma ciò null'ostante, viveva sempre nella sua tenuta in buona e santa pace con essi. Ei fu anche il primo che rimontasse il fiume Belmonte fino a Minas Novas. Dopo la sua morte questa tenuta andò sempre decadendo per la mancanza della necessaria cura e sorveglianza. Invece di mantener la pace con i selvaggi, nulla si ommise per irritarli. Un negro coll'uccidere nel bosco uno di essi della tribù dei Patachos gli sdegnò in modo che in vendetta di ciò sorpresero i negri di non so qual piantagione stendendone tre al suolo coi loro lunghi dardi.

D'allora in poi andò crescendo il disordine, e con esso venne meno la proprietà della fazenda. Quindi il ministro la comperò ad assai basso prezzo, ed è sua presente cura di ristabilire la pace cogli indigeni, e ritornare la prosperità alle terre di essa fazenda. E di già vi si trovano parecchie famiglie indiane, sei originarie delle isole Azzore, nove

chinesi , alcuni schiavi negri , ed un portoghese in qualità di fattore. I Chinesi furono fatti venire dal governo a Rio Janeiro per coltivarvi il tè ; in appresso alcuni ne vennero spediti a Caravellas , ed altri quivi per lavorare a giornate , ma eglino sono troppo pigri e non fanno se non facilissimi lavori.

La loro comune abitazione consiste in una piccola casa ; l' uno di essi fattosi cristiano ha sposato una giovine indiana. Conservano tutte le usanze della loro patria ; celebrano le loro feste ; mangiano assai volentieri tutte le specie di volatili , e non danno segno di grande autorità nella scelta dei cibi. Le loro capanne di giunchi sono disposte e addobbate con somma nitidezza e pulizia ; così i loro letti per esempio sono forniti di fine cortine bianche , disposte colla maggior simetria e sollevate ai lati con eleganti braccialetti di bronzo. Questi adorni letti però fanno un contrasto ben singolare colle meschine capanne di giunchi in cui sono collocati. I Chinesi per altro dormono sopra finissime stuoje di giunchi poggiando il capo su d' un piccolo cuscino tondo.

Li vedemmo assisi a mensa mangiando il loro riso , e servendosi alla foggia cinese di due piccole bacchette. Essi amavano assai di essere visitati da noi , ed in allora ci raccontavano in buona lingua portoghese molte belle cose della loro cara patria , dicendoci che là si stava assai meglio che nel Brasile. Ci aprivano anche le loro casse ed i loro

armadj nei quali custodivano gelosamente della cattiva porcellana cinese ed una grande quantità di ventaglj di ogni sorta seco portati per farne commercio. Gli edifizj della fazenda e la manifattura di mandiocca giacciono in una piccola valle fra due alture vicine al fiume. Quando si sale sulla più orientale di esse , laddove è situata la povoacao si gode della prospettiva di tutta quella vasta pianura , e da dove giunge la vista , sino al più remoto orizzonte tutto e coperto di folte selve , non scoprendosi che sulla riva destra del fiume poche coltivate terre. Andammo scorrendo i vicini boschi coi nostri cacciatori , e con alcuni pigri mamelucchi colà domiciliati. Si uccisero parecchj animali fra cui eravi anche un bradipo comune (*bradypus tridactylus*), il primo da noi veduto giacchè gli antecedentemente uccisi erano sempre muniti di un collare nero (*bradypus torquatus*). Mentre quivi dimoravamo poco mancò non perdessimo disgraziatamente il sig. Freyreiss. Era egli una mattina andato solo a caccia munito dello schioppo nè comparve come al solito al mezzo giorno. Si fece sera e crescendo sempre più l'oscurità cresceva pur in noi la brama di rivederlo ; ma indarno.

Preso quindi da grave inquietudine a suo riguardo , feci continuamente sparare dalla nostra gente per dargli un segnale finchè alla fine udimmo anche noi in grande lontananza il debole suono di uno sparo. Feci all'istante inoltrare gl' Indiani , muniti di fiae-

cole o piuttosto di tizzoni ardenti , nella direzione dove si era inteso lo sparo. Fortunatamente il rinvennero e lo ricondussero verso la mezza notte. Era assai stanco e spossato allorchè giunse alla fazenda ; e ci raccontò la sua pericolosa avventura. Egli aveva seguito per lungo tratto di strada un sentiero poco frequentato che attraversava il bosco ; ma improvvisamente cessato , continuò la sua strada inoltrandosi sempre di più , e quando volle ritornare s'accorse d' avere affatto perduto la direzione. Gli convenne pertanto impiegare tutto il giorno per rintracciarla , segnando ben anche gli alberi per riconoscere i siti già percorsi , vani però furono tutti i suoi tentativi per rimettersi in sentiero ; salì finalmente su d' un monte colla lusinga di riuscire col mezzo di una spaziosa veduta , ma anche questa speranza dileguossi non scoprendo ovunque che folte selve. Riscontrò finalmente un torrente , lo valicò a guado pieno di fiducia di giungere all' Alcobaça , e di trovar sulle sponde di questo la fazenda , ma anche allora il suo calcolo andò fallito , poichè il torrente avea per termine una palude. Fattasi pertanto tristissima la sua situazione spossato per la mancanza di nutrimento , estenuato dal lungo e faticoso camminare , grondante dell' acqua del torrente cadde rifinito quando appunto sopraggiunse il crepuscolo , ei raccolse allora le sue forze per costruirsi una piccola capanna di foglie di cocco. Quivi tormentato orribilmente dai mo-

scherini , pieno di fondati timori per i selvaggi e per le fiere , e ciò tanto più perchè mancando degli opportuni arnesi non poteva neppur accendere il fuoco , unico mezzo di allontanarle , si dispose ad attendere in tale stato il giorno vegnente che gli offeriva pur esso una prospettiva poco consolante non avendo che la lusinga di un qualche fortunato accidente per cui rintracciare la vera direzione della strada : trovavasi di più troppo scarsamente provvisto di munizione da schioppo per mantenersi coi prodotti della caccia. In questa terribile situazione egli udì finalmente , e chi mai potrebbe descrivere la sua gioia , i nostri spari a Ponte do Gentio. Ravvivato dalla speranza balzò in piedi e rispose con un pajo di essi , i quali vennero fortunatamente da noi sentiti per la somma attenzione colla quale stavamo aguzzando le orecchie nel silenzio della notte. Se per accidente egli si fosse trovato in maggiore lontananza , oppure dietro ad un' altura , avrebbe pochissimo udito i nostri spari, ed anche meno i suoi sarebbero a noi pervenuti , senza di che ne diveniva impossibile il rintracciarlo , e la sua sorte punto non avrebbe migliorato in quella spaventevole solitudine col venturo giorno , in cui già era intenzionato di cercare nella direzione opposta alla fazenda la strada per ritornarvi. Quest' avvenimento può comprovare quanto indispensabile riesca la somma precauzione , qualora si voglia da solo cacciare in quelle

vaste solitudini senza conoscerle , e senza avere il così detto senso di località pel quale si distinguono gl' Indiani. Anche il fattore di Ponte do Gentio , portoghese assai esperto nelle cacce in quelli contorni , erasi smarrito in una delle sue gite , ed andò errando sette giorni continui per la selva , si trovava però munito del necessario per accendere il fuoco , e di una sufficiente quantità di polvere e di palle onde soddisfare agli urgenti bisogni ; finalmente gli riuscì di abbattersi in una piantagione situata all' Alcobaca ove giunsero poco dopo anche due negri spediti dall' Ouidor per rintracciarlo. Si sbaglia molto se si crede che questi boschi somministrino da per tutto di che mangiare. A malgrado della gran quantità di differenti fiere che vivono in essi , si cammina talvolta per parecchi giorni senza vedere un essere vivente , il che vaglia a confermare nella vicinanza delle abitazioni degli uomini essere maggiore la copia degli animali che nell' interno dei grandi boschi. Le nostre collezioni avevano ricevuto qualche interessante incremento , ma i nostri insetti , ed in ispecie le nostre farfalle erano state assai danneggiate dalle piccole formiche rosse ; e non potemmo preservarli se non spargendovi sopra molta polvere di tabacco. Abbandonammo Ponto do Gentio il dì 25 di febbrajo ritornando all' abitazione della Senhora Isabella. Là tutti gli abitanti erano occupati nella preparazione della farina di mandioca. Un iucan (cam-

phastos dicolorus) addomesticato destò la nostra attenzione. Ci divertimmo assai per i suoi comici movimenti, per la sua informe figura, e pel suo becco eccessivamente grande. Voracissimo inghiottiva tutto ciò che gli si poneva dinanzi, e persino la carne. Quest' uccello ci venne offerto in regalo; ma siccome non sopporta il nostro clima, non lo accettammo. Si ricava in que' dintorni molto miele da una specie di api gialle che mancano di pungiglione. A tal uopo si sospendono dei rami d'alberi tagliati orizzontalmente e scavati, e ricopronsi alle due estremità di argilla, lasciandovi in mezzo un piccolo buco tondo pel quale le api possono entrarvi e sortire. Questo miele è assai aromatico, ma non è certamente dolce come quello d'Europa, serve però a formare mescolato con dell'acqua una pozione assai piacevole e rinfrescante.

All'indomani ritornati a cavallo a Pindobo, verso sera giungemmo novamente in Caravellas. Dopo due giorni avendo anche qui terminati i nostri affari ci rimbarcammo per Viçozá. Una notte serena e rischiarata dalla luna ci favorì in questo viaggio. Dai cespugli lungo le rive volavano intorno a noi mille piccole lucciole (lampyris, elater, e forse anche altri insetti dotati d'egual proprietà). Entrati a Viçozá nella casa della Camara vi trovammo ancora padroneggiando tutti i Botocudi. Ma ben più importuni di questa disagiata compagna ci riuscirono i non

interrotti lamenti di un cane che era stato morduto da un velenoso serpente. Gli si diede il succo del cardo santo (argemone mexicanè), cardone comune a fiori gialli, ma non potemmo liberarlo dalla morte. Quivi erroneamente si ritiene essere il numero dei serpenti velenosi del Brasile assai maggiore di quello che il fatto dimostra. Gli stessi indigeni indicano come venefici la maggior parte dei serpenti, non conoscendo al contrario che havvene di assai pochi, e fra questi devonsi eccettuare le specie grandi della boa. Non per tanto talune di esse specie sono realmente pregiudizievoli, come per esempio la vipera verde e la iarraccha, l'una e l'altra appartenente alla classe del trigonocéfalo; ma i più pericolosi sono l'orotalos (*crotalus horridus*) ed il curucuin (*lachesis mutus*); quest'ultimo e particolarmente una specie di esso, che giunge alla lunghezza di 7 in 8 piedi, è comunissimo nel Brasile. Il crotalo, detto dai Portoghesi cobra cascavella, non dimora che nelle regioni elevate ed asciutte; per cui riscontrasi assai frequentemente in Minas Gerães, e nell'interno della capitania di Bahia.

Ritornammo da Viçosa al Mucuri, senza però trattenerci molto nella Villa, poichè l'Onvidor trovavasi già sul luogo, ove erasi occupato nella formazione di una nuova fazenda cioè Morro d' Arrara. Il sig. Freyreiss aveva deciso di ritornare a Capitania dalla nostra tropa; ma io preferii di risalire il Mu-

curi , per passare alcuni mesi in quei boschi sul luogo ove si stava lavorando. Allestimmo quindi il nostro bagaglio , passando ancora un pajo di giorni in Mucuri. Quivi intraprendemmo alcune altre gite a cavallo , visitando in una di esse la testa d'una nuova strada , che il capitano Bento Lorenzo con i suoi minatori ed altri operaj aveva principata e proseguita per la lunghezza di circa tre legoa. Essa incomincia immediatamente dietro le case di Porto d'Allegre , attraversa nel suo principio prati paludosi e pianure aperte , e più avanti folti cespugli e boschi. Questa strada non per anco terminata e stretta non era in allora che una picade , qua e là vi giacevano tronchi d'alberi enormi. La distanza della lagoa era stata misurata con una linea e tagliata sul tronco degli alberi , levandone prima la corteccia. In parecchi siti nel bosco trovammo tuttora le capanne in cui li minatori avevano pernottato.

Vicino all'ultima piantagione sul Mucuri , appartenente al sig. Ioãd Antonio , la strada dei minatori s'avvicinava alla riva ed alle abitazioni ivi situate. Arrivammo colà in compagnia del padre vigario Mendez , e dell'escrivam di Mucuri , e vi trovammo il capitano Bento Lorenzò , il quale con tutta la sua gente fecero delle scariche in nostro onore sopra un'eminenza dove è collocata la sua abitazione. Imperocchè è costume nel Brasile fra le truppe armate e frai soldati , specialmente nei quartelli militari , di fare delle

scariche d' allegrezza , caricando assai più del solito i loro fucili , quando vengono visitati da stranieri. Passammo molto allegramente alcune ore presso il bravo capitano, o presso il cordiale proprietario della fazenda , Iô-ão Antonio , ritornando poscia sul fiume alla Villa. Nella mattina del dì 3 febbrajo partimmo per le nostre differenti destinazioni. Il sig. Freyreiss per ritornare a Capitania , ed io imbarcandomi sopra due canoe rimontai il fiume. Ci salutammo scambievolmente ancor una volta in lontananza con spari di schioppi e di pistole , e quindi rapidamente ci perdemmo di vista.

Il sito prescelto per la fazenda e per la sega del Conte do Barca è posto a una giornata e mezza di cammino all' insù del Mucuri , e per la grande quantità degli arara (*psittacus macao*) porta il nome di Morro d' Arara , cioè montagna degli arara. Io mi recai colà in compagnia dell' escrivam di Belmonte capitano Simplicio Sylvejra , uomo che aveva reso utili servigj allorquando si tentò di conchiudere in Belmonte una convenzione con i Botocudi. Esso ed un giovane indiano della tribù dei Murian (avanzo degenerato della tribù degli indiani Camacan) parlavano il linguaggio di que' selvaggi.

Le sponde del Mucuri da per tutto cinte da folti boschi offrono assai variate e pittoresche vedute silvestri a cagione delle frequenti incurvature del fiume ; il quale è in generale molto stretto. Durammo molta fati-

ca per spingere avanti il nostro canoe contro le sue rapide acque in allóra assai alte; fatica che ci riuscì tanto più penosa in quanto che il sole del meriggio gittava i suoi cocenti raggi sopra le nostre teste, e riscaldando il legno del canoe in modo che appena si poteva toccarlo. L'alcione verde a pancia rossa (*alcedo bicolor*) e la bella rondine verde e bianca (*hirundo leucoptera*) dimorano qui-
 vi in buon numero; quest'ultima riposa sopra i bassi rami e gli secchi alberi nell'acqua, oppure va svolazzando su di essa; nè vedesi in terra se non vicino alle sponde dei fiumi. Rimirammo pur anche una quantità di pipistrelli grigi sugli alberi vecchi inclinati sopra al fiume, oppure sugli scogli, ove passano al fresco il giorno; essi si distinguono per il loro naso che sporge molto in fuori. Ci riuscì di uccidere una bella colomba ferma sopra un albero della riva. Tale uccello in una parte della costa orientale porta il nome di pomba trocaes; e presso Bahia quello di pompa verdaleira; i naturalisti la chiamano columba speciosa. Nel dopo pranzo, passammo davanti all'ultima piantagione di proprietà del sig. João Antonio, ove pochi giorni prima il capitano Bento Lorenzo ci aveva salutati con una scarica di moschetteria, e che in allora erasi già colla sua gente inoltrato nei boschi. All'imbrunir del giorno scendemmo a terra in una folta selva, ove accendemmo i nostri fuochi. La notte fu assai calda e bella, ma, secondo il solito di quei

paesi , sommamente umida. Molti uccelli , come il cabarè , il choralua , il bachuram , ed il capueira (*perdix guianensis*) fanno sentire le loro voci solamente nel crepuscolo , ravvivando così per breve tempo quegli orridi e vasti deserti. Il cabarè ci venne assai da vicino , la sua voce stridente echeggiò dall' albero più contiguo al fuoco , che quest' uccello sembrava considerasse con molta curiosità. I nostri esperti e seminudi barcajuoli tosto si sdraiarono senz' alcun coperto , e parte anche in distanza dal fuoco sull' umida terra , e dormirono placidissimamente , nel mentre che noi ci coricammo sotto pesanti coltri di lana su d' uno strato formato da teneri rami e da foglie di cocco.

La mattina vegnente allorchè si stava preparando la collezione , scese vicino a noi con forti grida uno stormo di arara. Mariano , uno della nostra comitiva , balzò tosto in piedi e preso uno schioppo si appressò di soppiatto agli uccelli : il maestoso eco dello sparò risuonò per lo deserto , ed il cacciatore se ne ritornò esultando col primo di essi ucciso durante il nostro viaggio.

Dopo il pranzo proseguimmo il cammino e verso sera sbarcati su d' una secca accendemmo un buon fuoco. Intanto che stavamo occupati nel preparare l' ucciso arara per la nostra collezione , vedemmo un gran canoe pieno di gente che veniva remigando verso di noi. Era questi l' inglese Charles Frazer colla sua comitiva , il quale possedeva una co-

lonia a Comechatibà sulla costa poco lungi da Porto Seguro , e combinandosi il progetto del presente suo viaggio col nostro , quivi pernottammo , e ripartiti alla mattina vegnente , verso il mezzodì giungemmo sulla costa settentrionale del Mucuri all'ingresso di un canale stretto ed ombreggiato , largo dieci in dodici passi. Questo canale formato dalla natura , il quale precedentemente era impraticabile per i cespugli che l'ingombravano , trovavasi d'alcuni giorni aperto e sbarazzato per ordine dell' Ouvidor. Esso forma l'ingresso nella Lagoa d' Arara , lago bello e piuttosto grande circondato tutt' all' intorno da colline coperte di boschi. Alla distanza di un quarto d' ora dalla lagoa l' Ouvidor stava principiando la colonia del ministro a Morro di Arara ; si era già cominciato a tagliar alberi , ed a costruire alcune capanne. L' Ouvidor ci accolse cortesemente , ed io presi all'istante le mie disposizioni per passar qualche mese in quel solitario deserto.

Soggiorno a Morro d' Arara , a Mucuri , a Vicoza , ed a Caravellas fino alla nostra partenza per Belmonte — Dal 5 febbrajo fino al 23 luglio 1816. — Descrizione del soggiorno a Morro d' Arara — Caccia — I Mundeos. — Soggiorno a Mucuri , a Vicoza , a Caravellas.

Per farsi un' idea del tenor di vita che conducemmo a Morro d' Arara conviene figurarsi un deserto , in cui una società di uomini formi un avanposto solitario , che sia bensì abbondantemente provveduto dalla natura di selvaggiume , di pesci , e di acqua da bere , ma che nel resto per la distanza dei luoghi abitati sia intieramente abbandonato a sè stesso , e che di continuo debba star in guardia contro gli abitanti originarj dei boschi che da tutti i lati lo circondano.

I Patachos , e fors' anche i Botocudi , s'aggiravano giornalmente intorno a noi per osservarci , e quindi era d' uopo che stassimo tutti armati contando ben cinquanta in sessanta uomini capaci di combattere. Sulla sponda della lagoa si era già tagliato il bosco al lato di uno dei monti , e gli alberi lasciati alla rinfusa formavanci una specie di baluardo. Ogni giorno circa 24 indiani , i quali sono a preferenza d' ogni altro atti a quest' oggetto , uscivano al lavoro ; parte di essi era

munita di scuri , e parte di una specie di falci attaccate a grossi bastoni ; colle prime si tagliavano gli alberi , e con queste i rami ed i cespugli. Quando un grosso albero veniva reciso la sua caduta ne traeva seco molti altri , giacchè in questi boschi tutti gli alberi sono intrecciati e legati fra loro con i più forti cipos. Molti alberi venivano infranti da altri , per cui ne rimanevano dei tronchi colossali. L' Ouvidor aveva fatto costruire presso alla lagoa 5 in 6 capanne , i cui tetti erano coperti di foglie di uricanna. Quattro dei nostri indiani , eccellenti cacciatori come i loro compatriotti , ed ancora migliori pescatori e barcajuoli , dovevano cotidianamente fino a sera occuparsi della pesca , della caccia ; e dell' esame delle nostre mondeos ossia trappole , e ritornavano sempre ampiamente provvisti di selvaggiume e di pesci , fra cui distinguevansi i piabanhas , traïras , piace robal ed altri. Quando all' annottarsi si trovava riunita tutta la nostra gente , non avevamo più da temere per parte dei selvaggi un' aperto attacco. Contro una sorpresa notturna , che però non tentano facilmente nel bujo , ma bensì quando splende la luna , ci proteggeva la vigilanza dei nostri cani. Fra questi portava il vanto un grosso cane dell' Ouvidor , il quale pareva che fittasse gli uomini , quando si aggiravano al di là della lagoa sull' opposta montagna ; in allora egli si dimostrava inquietissimo continuando ad abbaiare verso la direzione che sembravagli

sospetta. E' da supporre che i Patachos dai loro oscuri nascondigli ci abbiano considerato non senza sorpresa e malcontento, e i nostri cacciatori ebbero bisogno di moltissima precauzione onde non avvicinarsi impensatamente ad essi. Spesse volte questi selvaggi furono uditi imitare le voci dei guffi (curuja), dei capneira, o di altri animali ed in specie degli uccelli notturni, ma i nostri indiani non menò esperti in quest' arte seppero sempre esattamente distinguere l'imitazione dalla natura. Cacciatori meno pratici avrebbero forse tentato di avvicinarsi e sorprendere il supposto uccello, ma in allora le frecce dei Tapuya li avrebbero con loro danno disingannati. Quando a sera la nostra gente ballava la baducca al chiaro della luna ed al suono della viola, battendo le mani com'è di costume, i selvaggi al di là della lagoa ripetevano questi battimani. L'Ouvidor, il quale procurava sempre ed in ogni modo di ammansarli, cercò spesse volte di attirarli colà gridando loro: schamanih (camerata) oppure campitam ney (gran capitano) ma tutti li suoi sforzi riuscirono vani, ad onta che gli indiani da noi spediti come esploratori; avessero più e più volte riconosciuto dalle ritrovate tracce che quelli di notte tempo si erano aggirati nel bosco per esaminare tutto intorno il nostro soggiorno. In una delle sere attendendoci di essere improvvisamente attaccati, giacchè i nostri cani si dimostravano straordinariamente inquieti, dimo-

rammo continuamente all' erta , e coloro che mai sèmpre andavano al bosco per prender acqua , per raccoglièr legna o per qualch'altra occupazione si tennero provvisti di sufficiente numero di schioppi.

Le nostre collezioni in oggetti di storia naturale ed in ispecie di quadrupedi ricevettero un vistoso aumento in Morro d' Arara col mezzo delle nostre mondeos. Gl' Indiani s'intendono a meraviglia della costruzione di queste trappole. Per collocarle si presceglie la vicinanza della riva di qualche fiume nel bosco. Quivi si forma una lunga siepe di frasche verdi , la quale forma un rettangolo colla ripa , ed è alta due piedi e mezzo in tre. Ogni 15 o 20 passi vi si pratica una stretta apertura nella quale si collocano obbliquamente tre grossi pezzi di legno sostenuti da parecchi altri minori. Il piccolo selvaggiume nell' andar innanzi indietro lungo la riva cercando un passaggio , trova un' apertura sotto questi legni , vi penetra e smovendo lo strato formato da frasche intrecciate su cui poggiano i piccoli legni sostenitori dei grossi , questi cadono sull' animale e l' uccidono. Si formano da 30., 40 e più mondeos di tal fatta sopra una linea , e così si prende tutti i giorni del selvaggiume. Ben spesso , ed in ispecie nelle notti oscure vi rimanevan 5 6 e più animali ad un tratto. Egli è pertanto necessario di esaminar queste trappole una o due volte al giorno , giacchè nel tempo del gran caldo la putrefazione , e le mosche guastano

facilmente la cacciagione rimastovi. L'Ouvidor aveva fatto erigere presso Morro d'Arara simili Mondeos in due siti diversi, e questi ci fornirono la maggior parte della nostra sussistenza, imperocchè quantunque si va qui specialmente col prodotto della pesca, cionnallameno noi Europei preferivamo di gran lunga la carne. Il paca (*ecelogenys paca*), l'aguti, la macuca (*tinamus brasiliensis*) ed il tatù comune la cui carne è bianca, tenera e saporita erano assai ricercati per la nostra cucina. Un giorno essendo noi sortiti per esaminar le trappole, e pervenuti appunto sulla lagoa l'indiano che dirigeva il mio canoe mi fece improvvisamente osservare un aita che cercava di raggiungere a nuoto la riva. Gli sparammo contro in qualche distanza ma senza effetto, finalmente quest'animale informe venne leggermente ferito, giacchè i pallini non possono troppo internarsi per la grossezza della sua pelle. Smontammo a terra e stavamo inseguendo le sue vestigia indicateci dal sangue sparso, ma ben presto le dimenticammo intieramente per un grave pericolo in cui cadde il mio indiano. Egli si appressò troppo da vicino ad un ijaracca lungo 5 piedi (*)

(*) Il *jararacca*, di cui si fa menzione nelle nostre moderne relazioni di viaggi, è indicato sotto il nome di vipera Atrow, e si distingue dalle altre vipere per l'apertura nelle ganasce propria di tutti i serpenti velenosi dell'America meridionale da me esaminati. Il *jararacossù* non è altro che un serpente di

il quale giaceva nascosto sotto le secche foglie. Questa bestia si drizzò , gli mostrò le sue armi formidabili , ed era in procinto di morderlo , quando io con un fortunato sparo l'uccisi e salvai lo spaventato cacciatore. Gl' indiani e gli stessi cacciatori portoghesi vanno sempre alla caccia a piedi nudi , giacchè le calze e le scarpe sono colà un oggetto assai raro e caro , di cui non si fa uso che nelli soli giorni di festa. Egli è perciò che sono molto più esposti alle morsicature de' serpenti i quali si occultano bene spesso sotto le secche foglie. È per altro esagerato l'orrore ed il timore che si ha in questo paese di essi ; esistono su tale oggetto fra il basso popolo molte ed in parte ridicole superstizioni risguardanti la loro natura ; così per esempio credesi quasi comunemente che si diano serpenti a due teste ; che taluni di essi vengano attratti dalla luce o dal fuoco , e che le specie più nocive vomitino il veleno quando vogliono bere. Alcuni giorni più tardi ricevetti un altro serpente innocuo di una singolar bellezza (*) sulla cui pelle alternavano anelli di

questa specie assai vecchio e grande , il quale differisce naturalmente alquanto nel colore dai più giovani.

(*) *Coluber formosus* , specie non peranco descritta , lunga 32 pollici e 5 linee , la cui coda distendesi per 7 pollici ; ha inoltre 202 in 203 squamme sotto la pancia e 65 in 66 squamme sulla coda ; la testa offre un bel color d'arancio ; la sua iride è d'un bel rosso di cinabro. Ha 76 denti in bocca ; la parte anteriore del suo corpo è cinta di bende nere alternan-

un bel rosso di cinabro , neri e verdastrì , ed il suo aspetto ha qualche somiglianza col serpente corallo (*copra caraës*) dal quale però in realtà differisce assai. In questi solitarij deserti la caccia ci offrì l'occupazione la più piacevole , la più utile ed in pari tempo unica , e sebbene la poca sicurezza della selva ci costringesse a molte restrizioni , e c'imponesse per legge di non uscire se non in compagnia sufficientemente numerosa , nullameno i suoi prodotti furono ognora più abbondanti. Non sortivamo alla mattina delle nostre capanne che non udissimo assai da vicino la voce del barbado , che è eguale al suono di un tamburo , ed il rantoloso suono del gigò , altra specie di scimie non per anco descritte della lunghezza di 35 pollici e 10 linee compresa la coda per sè sola lunga pollici 21 e 10 linee ; esso ha il pelo lungo , molle e folto , il viso e le quattro mani nere , il dorso color di castagna rossiccia la coda biancastra , e talvolta anche giallognola. A questo concerto che risuonava ne' boschi facevano coro gli arara , i quali in numero di due , di tre e perfino di cinque volavano con alte grida sopra le nostre capanne ; ci circondavano pure stormi di pappagalli di schaitia , di muitaca , di jurù (*psittacus pulverulentus*) , di curica e simili.

ti con un verde chiaro ; la parte posteriore di bande nere alternanti con color di cinabro. Animale bellissimo.

La nostra gente era tutt'ora occupata a terminare i tetti delle nostre capanne. I due edifizj maggiori , nei quali io abitava coll'Onvidor e con i due capitani di marina , e col mugnajo tedesco Kramer , avevano le loro pareti di argilla , e di tetti di foglie di Uricanna , pianta del genere delle palme , che forma un fusto tenue e pieghevole. Sopra ramuscelli sottili e snelli crescono le belle e grandi foglie pennute le quali legansi in fasci. Questi sono avvolti intorno ad un' assicella di cocco , ed assicurati inferiormente ; quindi si stendono le foglie. Le assicelle colle foglie sono fermate l'una sopra l'altra in modo che si coprono fra loro a due terzi della larghezza. La sommità poi del tetto viene munita di altre foglie per renderla vie più impenetrabile all'acqua. Un tetto formato in questa guisa oltre di essere leggiero è anche sicuro , purchè si abbia cura di farvi di quandò in quando del fumo ; mentre ove si trascurasse questa precauzione gl'insetti corroderebbero fin dal primo anno tutte le foglie. Fu costruita anche una capanna spaziosa ad uso di officina pel fabbro ; giacchè per la durezza delle specie del legname eh' era d'uopo tagliare e lavorare , bisognava ben di sovente riparare qualcheduno degli stromenti. Il fabbro quivì impiegato era uno degli abitanti di Alcobaca , che l'Onvidor in castigo di una mancanza aveva fatto prendere di notte tempo nella propria casa e là condurre per travagliare. Nel mentre che si lavorava ancora alle abitazioni i taglialegna pu-

livano e disponevano il sito ove si voleva piantare la seca. L' Ouvidor con molta gente essendosi recato per alcuni giorni a Caravellas la nostra compagnia si trovò assai diminuita , ma non andò guari che tornò novamente ad accrescersi di un buon numero. Il capitano Bento Lorenzo co' suoi minatori aveva spinto tant' oltre la nuova strada , che già s' avvicinava alla nostra solitaria dimora. I Picadores (gente che precede la truppa per indicare co' tagli che fanno negli alberi la direzione che hanno da seguir i taglialegna) capitarono un giorno prima , e ci annunciarono l' arrivo di tutta la brigata. Nella sera vegnente giunse il capitano con 80 in 90 uomini , e prese alloggio da noi. Fattasi quindi una quantità di uomini su di un piccolo spazio , tutti si abbandonarono alla maggior allegria , e fino a notte avanzata risonò la viola , il canto , ed il susurro della baducca , e intanto grandi fuochi rischiaravano i boschi d' intorno , e la lagoa risplendea da lungi tinta del color delle fiamme. La distanza della strada da Mucuri fino a quel luogo valutasi da 7 in 8 lega circa. I minatori avevano trovato in vicinanza di Morro d' Arara una grande lagoa abbondante di pesci , ed ove pur dimorano molti jacarè. Obbligati a fare il giro di questa lagoa o ad attraversar paludi , dovettero assai lentamente proseguire i loro lavori. Le parecchie razze d' uomini che il capitano aveva riunite nelle sua truppa rendevano l' aspetto del nostro campo sommanente interessante e

pittresco ; oltre noi Tedeschi e Portoghesi, vedevansi in quella riunione Negri , Creoli , Mulatti , Mamelucchi , Indiani delle coste , un Botocordo , un Mulali , alcuni Muconi , degli Indiani Caposch , i quali tutti erano soldati di Minas Geraës. Il capitano colla sua gente si trattenne per alcuni giorni in Morro d'Arara ove fece riparare dal nostro fabbro i suoi stromenti di ferro ed i fucili degli schioppi. Ed intanto la sua gente non interrompendo i lavori continuava la strada nei luoghi dove avevamo fatto tagliare gli alberi , ed aprì una piccada fino alla nuova strada , di cui noi ci servimmo in seguito per le nostre caccie. Il dì 22 febbrajo egli partì colla sua truppa dalle nostre abitazioni per proseguire i suoi lavori. Alcuni di noi lo accompagnarono ad una certa distanza sul nuovo sentiero nel bosco. Quivi riposammo sotto alberi antichissimi , e fummo ristorati dai minatori con bibite rinfrescanti. Ci adagiammo tutti in un circolo , ed intanto il capitano Bento Lorenzo coperto il capo di un gran cappello di feltro grigio , stava preparando in una caja la bibita chiamata jacuba. Gli schioppi , i cui fucili venivano garantiti contro l'umidità con foglie di pattioba , erano appoggiati contro gli alberi e gl' Indiani occupavansi a tagliar alberi sotto la difesa dei soldati loro compatriotti. Il capitano ritornato con noi un' altra volta alle nostre abitazioni , raggiunse la sua gente la mattina seguente. Gli augurammo buona fortuna nella sua ardua impre-

sa , la quale cominciava ad andare incontro a molti pericoli essendo obbligato nell' imminente piovosa stagione e fertile in malattie ad internarsi molto nei boschi. Dopo tale partenza Morro d' Arara parve affatto deserta , poichè alla sera , quando tutta la nostra gente sen ritornò dal lavoro , contavamo appena 29 persone.

In tutto questo tempo la nostra caccia non cessò di somministrarci abbondanti provvigioni , mentre avevamo disposte altre 9 mondecos che ci fornivano molto selvaggiume. Ecco un elenco degli animali in parte uceisi ed in parte presi nei mondecos nello spazio di 5 settimane.

Antas (<i>Tapirus Americanus</i>)	3
Caprioli Guazupita	1
— Quazubira	2
Cinghiali	11
— Barbados	9
— Micos	14
— Gigos	10
Guati (<i>Nasua</i>)	10
Tamandua (<i>Myrmecophaga</i>)	2
Lontras (<i>Lutra Brasiliensis</i>)	2
Ira (<i>Mustela</i>)	3
Gattas pintados (<i>felis tigrina</i>)	3
Mibaracayas (<i>felis pardalis</i>)	4
Gattos muriscos (<i>felis Yaguarundi</i>)	2
Tatù (<i>Dasyus</i>)	30
Pacas (<i>Coelogenys Paca</i>)	19
Cutias (<i>Dasyprocta Aguti</i>)	46

Uccelli mangiabili.

Mutum (Crax Alceta)	8
Tacutingas (Penelope leucoptera)	5
Tacupembas (Penelope Marail)	2
Macucas (Marail)	5
Choraô (Tinamus variegatus)	6
Patos (Anas Muschata)	4

In tutto 181 quadrupedi , e 30 uccelli mangiabili delle specie maggiori.

Colla scimìa da noi uccisa caddero anche in nostro potere molti de' suoi piccini , non ci riuscì però di conservare alcuno di questi animaletti delicati , probabilmente perchè non sapevamo dar loro l' opportuno nutrimento. La caccia, oltre la provvisione che procurò alla nostra cucina , mi somministrò altresì abbondante materia di esami relativi alla storia naturale , e così anche in questa solitudine il tempo mi passò rapidamente. Tra gli animali che ritrovai in questi boschi , indicherò soltanto alcune specie non peranco descritte , e fra queste la così detta coda di seta purpurea (ampelis atro-purpurea) il sabbia secca , papagallo con una voce singolarmente variante (psittacus cyanagaster) il maitaca dalla testa rossa (psittacus mitratus) ed altri. Nella classe degli insetti riscontrammo frequentemente il cerambix longimanus , ed in quella dei rettili la testuggine silvestre sabuti (testudo tabulata). Dopo un assenza di circa trè setti-

mane l' Ouvidar ritornò con alcuni canoe e con molta gente. Egli ci recò la trista notizia che alla distanza di una legua circa dalla Villa do Port d' Allegre sulla nuova strada di Minas aperta dal capitano Bento Lorenzo i selvaggi avevano ucciso il dì 28 febbrajo cinque uomini , donne , fanciulli ; alcune altre persone , alla vista del gran circolo formato dai Tapuya , subito precipitatesi nel folto del bosco ebbero la fortuna di felicemente salvarsi. Un uomo di Mucuri , il quale lavorava in quelle vicinanze intorno alla sua piantagione nella selva , ed un suo figlio uditi i lamenti di quegli infelici presero tosto gli schioppi ed accorsero in loro ajuto ; ma prima che giungessero sul luogo del commesso misfatto il padre avendo sparato il fucile , i selvaggi si diedero immantinenti alla fuga. Essi trovarono gli uccisi senza segno di vita , trafitti da parecchi colpi di frecce , e notanti nel loro sangue ; un solo piccolo fanciullo , il quale si era subito nascosto in un cespuglio , rimase inosservato , e da esso si seppero i dettagli di questo funesto avvenimento. Siccome i selvaggi non si allontanarono dopo tale misfatto , ma invece continuavano come prima ad aggirarsi nei dintorni delle piantagioni di Mucuri , i coloni le abbandonarono , e si ritirarono tutti nella Villa. L' Ouvidor ordinò immediatamente che si facesse una perlustrazione al qual oggetto aveva radunato degli armigeri di s. Matteo , Villa Verde , Porto

Seguero , e di altri luoghi ; dopo di che egli stesso si restituì a Morro d' Arara .

Da colà egli si portò con dieci in dodici persone alla nuova strada Minas , e vi si fermò due giorni nel bosco , per nivellare la corrente di un acqua che doveva metter in movimento la sega del ministro. I due uffiziali di marina , che erano giunti secolui ad oggetto di levare la pianta del corso fiume , lo risalirono per due giornate fino alla cateratta , ove s' imbatterono col capitano Bento Lorenzo il quale aveva già spinto a quel punto i suoi lavori. Il dì 9 l' Ouvidor abbandonò Morro d' Arara e si restituì alla Villa , prendendo seco anche qui gli uomini e l' arme più necessarie , per servirsene contro i selvaggi ; la perlustrazione però non ebbe alcun risul-tamento , giacchè i prudenti e cauti Tapuja non furono neppure riscontrati. Io mi ritrovai quindi novamente solo col fattore della fazenda , co' miei due domestici tedeschi , con cinque negri , e sei in sette indiani destinati a proseguire lentamente i lavori. Siccome i nostri mondeos a cagione del sopraggiunto chiaro della luna ci giovavano poco, si decise di piantarne ancora altri sull' altura del monte al di là della nuova strada. Si fecero 30 di queste trappole , e trè fosse (fojos) , e ad onta che i Pattucos ci recassero molto danno , involando il selvaggiune preso , e rompendo il coperchio di una fossa , pure continuammo a prendere qualche animale , finchè il sito venne disturbato dai taglialegna giunti

dalla Villa per costruire dei canoe con legname degli alberi di citicicca, tiquitiba, e di cedro, i quali oltre il sergeira sono i migliori a tal uopo.

Venne il mese di marzo, e con esso principiò la stagione fredda, che vi si annuncia con abbondanti piogge. Frequentemente avevamo nella mattina un gran caldo, al mezzo di violenti temporali, che spesse volte duravano due giorni precipitando torrenti di acqua. Con questo tempo il nostro solitario soggiorno in una piccola valle del folto bosco riuscì veramente tristo; eguali a dense nubi si alzavano i vapori dalle umide selve, circondandoci in modo che appena potevamo distinguere i vicini cespugli a noi dirimpetto. Questo tempo variabile ed umido cagionò molte malattie; le febbri ed i dolori di testa divenivano frequenti; gli stessi indigeni indiani non ne rimanevano liberi, cosicchè si dovette spedirne parecchi alla Villa. Noi stranieri in ispecie ne soffrimmo molto; oltre ciò mancammo dei rimedj necessarj, e fra questi della corteccia di china, oggetto indispensabile per gli stranieri che vogliono viaggiare sotto questa zona. Anche nella truppa del capitano Bento Lorenzo la febbre era giunta al colmo, ed egli stesso si trovava assai ammalato ed indebolito. La necessità di dormire nel bosco sull' umido suolo, la mancanza di bibite spiritose, non potendoci prevalere che della sola acqua, e l' assoluta privazione degli opportuni rimedj fiaccò molta

della sua gente in modo di vedersi anch'egli costretto a rimandarla alla Villa. Dopo di che si recò pur esso a Morro d'Arara ove lo curammo per qualche tempo , e ci riuscì di corroborarlo alquanto. Siccome io stesso non poteva sbarazzarmi dalla febbre ebbi ricorso ad una specie di corteccia di china che conobbi essere indigena al Mucuri. Questa corteccia , colla quale il capitano si era guarito da se solo , e di cui m'aveva dato alcuni pezzi , era assai grossa , e ancora fresca , e quindi non atta ad essere ridotta in polvere. Il rimedio giovò bensì ai portoghesi assuefatti al clima , ma in quanto a noi Tedeschi non fece altro che ritardare alcun poco l'accesso della febbre , la quale ben presto ci tornò ad assalire con maggior violenza. Siccome in questa compassionevole situazione la mancanza d'un idoneo alimento ci divenne sempre più sensibile , e siccome io conobbi che il nutrirsi di fava nera , e di carne salata e grassa , a cui ci vedemmo ristretti , non mi avrebbe fatto riacquistare la salute , risolvetti di discendere alla Villa , ciò che feci il dì 10 di marzo. I venti gagliardi che in questa stagione soffiano sulla costa sono molto più confacenti per la salute che l'aria umida , densa , e calda dei boschi. Il nostro viaggio discendendo il Mucuri fu assai piacevole e fortunatamente esente da piogge. Anche nella Villa penuriammo di viveri, mentre regnandovi generalmente molta carestia, non si poteva acquistare che farina di man-

diocca, fava, ed alcune volte qualche pesce; noi ammalati però, comprando qualche gallina, ci procurammo un nutrimento più salubre. Siccome la china brasiliana non valse per ristabilirci, spedii un messo alla Villa di San Matteo il quale mi portò qualche poco di vera china peruviana. Questa operò bensì in breve la nostra guarigione, ma durammo parecchie settimane a rimetterci intieramente in forze.

Nei primi giorni del mese di maggio il signor Freyreis comparve col rimanente della nostra truppa al Mucuri. Egli aveva fatto un breve soggiorno a Linhares sul Rio Doce; ma non ritrovò più quelle piantagioni nello stato da noi lasciate visitandole insieme. I Botocudi erano colà novamente comparsi più feroci e più arditi di prima. Sulla sponda meridionale del fiume in poca distanza dal Quartel di Aguiyar e presso alla lagoa dos Indios questi selvaggi avevano ucciso, e come si pretendeva, divorato tre soldati. Si era fatta da Linhares contro di essi una scorreria con tutti gli uomini che si poterono riunire (erano questi circa 28 di numero), ma incontratasi una truppa ben maggiore di selvaggi fu giudicato più opportuno di ritirarsi. In uno dei Focaya (cioè sito che i selvaggi sogliono disporre nel folto del bosco per attendervi in agguato i loro nemici) se ne trovarono più di 40 armati di archi. L'esito di tale spedizione aveva sparso un forte terrore in Linhares, e secondo l'assicurazione del

signor Freyreis gli abitanti se ne fuggivano a 4 ed a 8 per volta onde non esser divorati da que' fieri nemici. La fazenda del signor tenente Calmon giaceva in una situazione assai allarmante e pericolosa. Il Guardamor prigioniere in Linhares era fuggito a San Matteo, il comandante del Quartel di porto de Sonza era disertato con sei soldati ec. in modo che questa colonia posta in una delle più fertili regioni, e probabilmente vicina alla sua rovina, a meno che il governo non abbia frattanto preso delle misure più opportune.

Dopo d' avere unitamente al signor Freyreis passato alcune settimane in Mucuri per attendervi l' intiero ristabilimento degli ammalati, partimmo per Villa Vicoza, e prendendo alloggio nella casa della Camara percorremmo quei dintorni. Villa Vicoza è un piccolo Borgo assai piacevolmente situato fra alberi di cocco, e commerciante di farina sopra le coste. Pretendesi che nell' anno scorso l' esportazione ascendesse presso a poco a 9 mila alkeri del valore di circa 9 mila crociati. Parecchi abitanti posseggono piccole barche chiamate *lanchas* sulle quali spediscono i prodotti delle loro piantagioni per acqua lunghe le coste. Quivi abita un falegname da navi tedesco; capitatovi pel naufragio di una nave inglese, e che ora vi esercita la sua professione; ei corse per visitarci, ma parla a stento ancora la sua lingua nativa, di modo che nel paese si ri-

teneva per inglese. I proprietari dei lancas sono i cittadini più ricchi e più riguardevoli; fra essi distinguesi il sig. Bernardo da Mottai pe' suoi sentimenti di beneficenza e per la sua probità. Prevalendosi delle sue cognizioni in parecchie malattie del paese, e della grande sperienza successivamente acquistata, co' suoi consigli e comprovati rimedj sa rendersi utile a suoi cittadini sofferenti. Nel cocente clima del Brasile gli abitanti sono esposti ad una quantità di mali, ed in ispecie a multiplici malattie cutanee e febbri ostinate, le quali opportunamente curate da abili medici riescono raramente pericolose, ma in mancanza dei necessarj soccorsi dell'arte, quivi tanto scarsi, uccidono molti. Il signor da Motta cercò di rimediare possibilmente a così grave disordine in Vicoza, e sebbene non possegga profonde cognizioni mediche, ciò non pertanto la sua sperienza gli ha insegnate parecchie eccellenti cure, e per la modestia colla quale egli esamina e riconosce tutti i buoni ed utili suggerimenti che da altri gli vengono comunicati, le sue cognizioni e la sua attività sì vantaggiosa ed utile al prossimo va giornalmente estendendosi. Il maggiore tratto di beneficenza che il re potesse usare verso i suoi sudditi nel Brasile sarebbe quello di destinare abili chirurghi e medici nelle diverse parti del paese, e d'istituire buone scuole pubbliche affine di estirpare la rozza ignoranza e la cieca

superstizione che cagionano tanta miseria e rovina fra il basso popolo. Simili stabilimenti mancano intieramente. Dei sacerdoti invece, cui manca l'energia e la volontà d'instruire e d'illuminare il popolo, contribuiscono con tutti i loro sforzi a sopprimere la sana ragione, sotto ogni rapporto, e rendono difficile qualunque propagazione di una soddisfacente morale coltura. Ad onta però della rozzezza, l'uomo del volgo possiede una gran dose di presunzione e d'orgoglio, uniti all'assoluta ignoranza dello stato della rimanente terra, ciò che si deve certamente in gran parte ascrivere a quella specie d'interdizione che precedentemente dal Portogallo si esercitava sopra il Brasile. Lo straniero viene qui risguardato come una meraviglia, o come un semi-uomo. Sommamente consolanti sono però le speranze che l'attuale Governo assai più illuminato autorizza a nutrire.

Fine del secondo volume

(177)

I N D I C E

Delle materie contenute in questo secondo volume.

VI.

*Viaggio da Villa S. Salvador al fiume
Espirito Santo. — Muribecca. — Le ostili-
tà dei Puris. — Quartel das Barrei-
ras. — I Tapemirim. — Villa nova de
Benevente sull' Iritiba. — Goaraparim.* 28

VII.

*Soggiorno alla Capitania e Viaggio a
Rio Doçe. — Villa Velha do Espiri-
to-Santo. — Cidade de Victoria. — Bar-
ra de Jucù. — Araçatiba. — Coroaba.
— Villa Nuova de Almeida. — Quartel
do Riacho. — Rio Doçe. — Linhares.
— I Botocudos nemici esacerbati.* 67

VIII.

*Viaggio dal Rio Doçe a Caravellas, al
fiume Alcobaça, e ritorno a Morro d'A-
rara sul fiume Mucuri. — Quartel da*

Proya. — Fiume e barra di s. Matteo. Villa Viçozza. — Caravellas. Ponte do Gentio sul fiume Alcobaça. — Soggiorno colà. 110

IX.

Soggiornò a Morro d' Arara , a Mucuri , a Viçozza , ed a Garavellas fino alla nostra partenza per Belmonte. . Dal 5 febbrajo fino al 23 luglio 1816. — Descrizione del soggiorno a Morro d' Arara — Caccia — I Mundeos. — Soggiorno a Mucuri , a Viçozza , a Caravellas. 157

(179)
INDICE

Delle tavole contenute in questo volume.

TAVOLA I.	<i>I Puris nelle loro foreste .</i>	7
II.	<i>I Puris nelle loro capanne .</i>	14
III.	<i>Famiglia di Botocudi in viaggio</i>	86
IV.	<i>Colloquio col capitano Bento Lourenzo nei boschi sul Mucuri.</i>	129

